



VIAREGGIO Unità
25 LUGLIO - 5 AGOSTO
DIRITTI AL CENTRO DEL DIRITTI
Festa Nazionale sui DIRITTI CIVILI

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



VIAREGGIO Unità
25 LUGLIO - 5 AGOSTO
DIRITTI AL CENTRO DEL DIRITTI
Festa Nazionale sui DIRITTI CIVILI

Anno 84 n. 197 - lunedì 23 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Profezie. «È difficile esagerare la gravità del trauma psichico da cui deve essere stata colpita nella notte del 25 luglio la Gioventù



organizzata nella "GIL"... Questa Gioventù che era stata ammirata in quasi tutte le nazioni d'Europa... dove andrà domani? Verso

sinistra, verso le idee più estreme; oppure, delusa e sfiduciata non crederà più a nulla e a nessuno»
Benito Mussolini «Pensieri pontini e sardi»
(testo originale, dei «National Archives» di Londra)

TURCHIA

Maggioranza assoluta agli islamici moderati di Erdogan

L'AKP, il partito islamico moderato del premier Tayyip Erdogan, ha vinto le elezioni in Turchia. Secondo le proiezioni ha ottenuto il 48% dei voti (oltre 10 punti in più rispetto alle precedenti elezioni) e la maggioranza assoluta dei seggi (276 su 550). Il Chp, laico e di sinistra, ottiene circa il 20% mentre i nazionalisti di destra dell'Mhp arrivano al 15%. In Parlamento siederanno anche dieci deputati curdi presentatisi in varie zone curdofone dell'est turco come indipendenti per evitare di essere esclusi a causa della soglia di sbarramento del 10%.

Bertinetto De Giovannangeli alle pagine 10-11

L'analisi

ORA LA PARTITA SULLA PRESIDENZA

GABRIEL BERTINETTO

Una cosa è chiara. Una buona metà, più o meno, dei cittadini turchi non condivide l'allarme sulla minaccia che il partito di Recep Tayyip Erdogan rappresenterebbe per la laicità dello Stato. L'hanno visto all'opera nell'ultimo quadriennio ed evidentemente ne hanno apprezzato i discreti anche se controversi risultati. segue a pagina 11



Il primo ministro Erdogan durante il voto in un seggio di Istanbul Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

Commenti **l'U**

Noi e loro

CONTRORIFORMA IN LATINO

MAURIZIO CHERICI

Forse è un effetto della transizione cominciata quando le mani non erano pulite e ancora restano sporche, più o meno le stesse mani che quindici anni dopo continuano ad arricchirsi: mutazione lentissima, eppure qualcosa succede anche se le conclusioni sembrano lontane. Sempre più spesso le opinioni si confrontano con i dogmi distribuiti dallo schiacciasassi tv; esplorano disagi culturali ed esistenziali nascosti sotto la pelle di una società meno distratta di quanto sembra. Ecco le sorprese. Era difficile immaginare (qualche anno fa) che l'Unità diventasse una delle tribune dalle quali si affacciano teologi preoccupati e cattolici senza voce a proposito della messa in latino, motu proprio di Benedetto XVI.

segue a pagina 25

Prodi: Unipol, vecchia storia riciclata

Il premier chiama Fassino e D'Alema per esprimere solidarietà sul caso Forleo
Il ministro degli Esteri: basta montature. Scontro tra Mastella e Di Pietro

di Ninni Andriolo

Si utilizzano «cose già chiarite per riciclare scandali che o non ci sono mai stati o sono già stati spiegati». Prodi telefona a D'Alema e a Fassino ed esprime «solidarietà» ai Ds - al ministro degli Esteri, al leader della Quercia e al senatore La Torre - accusati dal giudice Forleo di essere «complici consapevoli» delle scalate bancarie e che, per il Gip milanese che chiede il via libera del Parlamento, dovrebbero essere indagati. segue a pagina 2

Da San Giuliano a Locri

SENTENZE CONTESTATE

STORIE DI ORDINARIA INGIUSTIZIA

Scateni a pagina 8

Intercettazioni

PERCHÉ CRITICO LA FORLEO

STEFANO PASSIGLI

Nella sua richiesta di stilizzazione delle intercettazioni telefoniche Clementina Forleo è incorsa non solo in alcune indebite forzature di linguaggio e in una palese sovradefinizione del proprio ruolo, ma anche nella definizione di ipotesi di reato che allo stato non sembrano rispondere alla realtà che emerge dalle intercettazioni di cui richiede l'utilizzo. Quanto al primo punto scrive la Forleo che i politici intercettati «appaiono non passivi ricettori di informazioni né personaggi animati da sana tifoseria ma consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata». segue a pagina 24

Staino



L'INCHIESTA DI PERUGIA

«A casa dell'imam sostanze per costruire ordigni»

Il prefetto Carlo De Stefano, direttore centrale della polizia di prevenzione (Ucigos), non ha dubbi: i tre presunti terroristi arrestati sabato a Perugia avrebbero potuto costruire delle bombe. In casa dell'imam El Korchi, della moschea di Ponte Felcino, in provincia di Perugia, sono state sequestrate decine di sostanze sospette ad «alta tossicità». Tutto il materiale sequestrato dovrà adesso essere analizzato per poter stabilire l'effettiva pericolosità di quelle sostanze. Righi e Iervasi a pagina 7



Totti

LA QUESTIONE NORDISTA

ROBERTO COTRONEO

Francesco Totti ha lasciato la nazionale. E ha spiegato i motivi in una conferenza stampa. I giornali hanno costruito pagine sul «caso Totti». E su questo, sui motivi tecnici e personali, c'è poco da aggiungere. Però c'è un elemento che non è stato abbastanza messo a fuoco in questa storia di calcio. E non è un elemento calcistico, ma storico-culturale. Lo dice Totti esplicitamente nella conferenza stampa. «Fossi stato un giocatore del nord sarei stato trattato in modo diverso. Il romano è etichettato così, per invidia. Sono fiero di essere romano. L'Italia è formata da tantissime città, ma non tutti sono trattati e saranno trattati allo stesso modo». segue a pagina 25

www.unita.it
Domani 24 luglio ore 10,00
videochat con
Walter Veltroni
Inviare le domande a
videochat@unita.it

sounds ever green
In edicola in allegato con l'Unità
il quinto imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Blues 2
A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare il CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

PROIETTI VINCE LA BATTAGLIA DEL BRANCACCIO

Toni Jop

Costanzo ha ceduto alla pressione di mezza Italia e con un comunicato mesto e duro, ieri ha annunciato che lascia la direzione del teatro Brancaccio. Facendo gli auguri a Proietti, il direttore spodestato. La vicenda sembra risolta e Veltroni, che aveva definito «sconcertante» la decisione di liquidare Proietti a quel modo, giudica ora la scelta di Costanzo come un «gesto di responsabilità». Ma Forza Italia accusa il Comune di Roma di aver piazzato una trappola ai danni del giornalista e allo stesso tempo di aver lasciato decadere il contratto del grande attore. Sollevo nella grande platea indignata per quella sostituzione avvenuta senza alcun garbo... segue a pagina 16

GP IN GERMANIA

Auto fuori pista per un diluvio

Vince Alonso davanti a Massa



Basalù a pagina 13

www.sinistra-democratica.it
info@sinistra-democratica.it

Per il Socialismo Europeo

A cura del Gruppo parlamentare SD, Camera dei Deputati

l'Unità + € 6,90 Cd "Compilation Blues 2" tot: € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

IL GOVERNO

Il premier: «Si utilizzano cose già chiarite per riciclare scandali che non ci sono mai stati o sono già spiegati». Solidarietà anche al senatore Latorre

In una intervista il ministro degli Esteri aveva detto: sono sereno, respingo le accuse come sempre sarò prosciolto in istruttoria

LE INTERCETTAZIONI

Prodi: «Sono solo scandali riciclati»

Il presidente del Consiglio telefona a D'Alema e Fassino. E «legittima» l'iniziativa di Mastella

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

GIÀ IL 13 GIUGNO scorso - dopo che le trascrizioni delle conversazioni telefoniche sul caso Unipol-Bnl erano state depositate ed erano finite sulla stampa - Prodi aveva espres-

so «la totale fiducia verso gli esponenti politici toccati» dalla «sgradevole polemica». Per il premier, in quei giorni, «pagine intere di giornali e ore di trasmissioni televisive, che nulla mostrano e dimostrano» rischiavano di «alimentare» un clima di scontro e di disagio verso le istituzioni.

«I verbali non sono arrivati» La notizia della solidarietà del Presidente del Consiglio

L'accusa del ministro Di Pietro: dal Guardasigilli un attentato alla Costituzione

«complicità» nella scalata di Unipol alla Bnl attribuitagli dal Gip di Milano, poi, D'Alema sottolinea che «non si può crocifiggere in questo modo un cittadino, formulando un giudizio che pare già una sentenza. Così salta per aria il sistema democratico». Il ministro degli

Esteri parla di «argomentazioni molto, molto fragili, anche dal punto di vista giuridico» e ricorda che «questo polverone riemerge per la quarta volta», e che «è sempre lo stesso», e che «non c'è un solo elemento in più» rispetto al passato. «Ogni volta che sono stato

accusato di qualcosa - prosegue - ho dimostrato la mia totale estraneità ad ogni illecito e ho ottenuto il proscioglimento in istruttoria». Il ministro degli Esteri, alla fine, si dice «certo che andrà così anche questa volta» perché «ho fiducia che, alla fine, la macchina della giusti-

zia renda giustizia a chi la merita». **Prodi «legittima» Mastella** La giornata di ieri è stata contrassegnata, anche, dall'ennesimo scontro tra il ministro della Giustizia e Antonio Di Pietro. Il leader dell'Idv aveva criticato la decisione di Mastella di chiedere gli atti di Clementina Forleo per valutarne le «singolarità». L'iniziativa di Mastella? Pienamente legittima e assunta «nell'ambito del suo ruolo», così Prodi ha confidato ai suoi. Il premier, in ogni caso, evita di entrare apertamente nella disputa tra i suoi ministri, così come

attenta al buon senso». Intervistato da *Repubblica*, Di Pietro aveva difeso pm e giudici di Milano e aveva accusato Mastella, appunto, «di muoversi al di fuori della Costituzione» perché aveva attribuito al Gip Forleo «toni ed espressioni al di sopra della norma». Immediata la replica del Guardasigilli. «Se valutare la possibile esorbitanza di un atto giudiziario dal suo modello legale e il suo eventuale contrasto con le prerogative parlamentari significa violare la Costituzione, è l'ex pm a trovarsi fuori linea».

«Sono fedele alla legge» «Proprio perché credo fermamente che i magistrati debbano essere indipendenti e soggetti solo alla legge - continua Mastella - resto dell'idea che questo unico vincolo costituzionale vada sempre scrupolosamente rispettato e che eventuali macroscopiche deviazioni da quel fondamentale principio debbano essere valutate con estrema attenzione e serietà. Nella mia azione, oggi più che mai, e lo so bene l'ex pm che tentò inutilmente di crearmi difficoltà giudiziaria su fatti inesistenti, sono fedele alla legge e ritengo che la giustizia debba essere uguale per tutti».



Il presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, il ministro degli Affari Esteri, Massimo D'Alema e il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto Ansa

evita di dare voce pubblicamente alle perplessità di Palazzo Chigi per le scelte del Gip di Milano. «Non sono io ad attentare alla Costituzione, come sostiene il ministro delle Infrastrutture - così Mastella ribatte a Di Pietro - È, semmai, proprio l'ex pm che, spesso,

Il ministro della Giustizia replica: sono state violate le regole ho il dovere di intervenire

L'INTERVISTA FELICE CASSON «In questa fase spetta solo alla Procura valutare la fondatezza e la qualità delle prove, non al gip»

«La Forleo ha invaso il campo dei pm»

di Andrea Carugati / Roma

«È evidente che in quelle due ordinanze il gip Forleo abbia invaso il campo del pm. E non mi sorprende affatto che il ministro Mastella abbia chiesto di acquisire gli atti per verificare se le norme sono state rispettate: in questa vicenda non c'è solo un problema di rapporti con il Parlamento, ma anche tra ufficio del gip e procura. E tuttavia il ministro Mastella poteva agire con maggiore riservatezza: amplificare i contrasti non fa bene al rapporto tra le istituzioni». Felice Casson, ex pm e capogruppo dell'Ulivo nella Giunta per le autorizzazioni del Senato, spiega che «quanto si tratta di intercettazioni indirette a carico di un parlamentare che non è indagato, si applica la legge 140 del 2003: nell'ordinanza al giudice spetta enunciare il fatto, gli indagati, le norme che si ritengo-



no violate e gli elementi per cui ritiene di poter utilizzare quelle intercettazioni per le accuse formulate nei confronti degli indagati. Questo è tutto». **Il gip Forleo è andato oltre?** «In questa fase qualsiasi altra valutazione è fuori luogo: il gip potrà chiedere l'iscrizione nel registro degli indagati o l'imputazione coatta di persone attualmente non indagate, ma solo alla fine delle indagini preliminari, non adesso. In una situazione delicata come questa serve un assoluto rispetto delle norme da parte di tutti, magistrati e politici». **I presidenti delle Camere hanno lamentato di aver appreso delle ordinanze dalla stampa, prima che le carte arrivassero al Parlamento.** «Certo, è antipatico. Ma è un problema di rapporti istituzionali, non è stata violata nessuna norma da parte del gip. Non c'è stata infatti nessuna violazione del segreto, visto che le ordinanze sono state emesse dopo una camera di consi-

glio a cui hanno partecipato anche gli avvocati. La legge prevede che il giudice debba chiedere l'autorizzazione al Parlamento entro 10 giorni, dunque è ancora nei termini. Certo, per la correttezza dei rapporti istituzionali i presidenti delle Camere avrebbero potuto essere informati più tempestivamente. Bastava un corriere che impiega 5 ore da Milano a Roma, o almeno un fax. I modi per mantenere buoni rapporti istituzionali ed evitare inutili polemiche c'erano...».

Torniamo a Mastella. Di Pietro lo accusa di essersi mosso al di fuori

Giustificati i dubbi di Mastella. Ma anche la politica ora deve evitare invasioni di campo

della Costituzione.

«Il ministro della Giustizia può verificare se c'è stata invasione delle competenze del Pm da parte del gip. Questo è il punto che suscita perplessità: in questa fase spetta solo al pm valutare la qualità e la fondatezza degli indizi, non al gip».

Dunque i dubbi di Mastella sono fondati?

«Quelle ordinanze hanno contenuti diversi dai requisiti previsti dalla legge del 2003. Sulle persone non indagate, in questo momento il gip non può dire nulla. Da parte del gip c'è stata una anticipazione del giudizio non dovuta che può essere processualmente pericolosa e preludere a una ricusazione del giudice da parte di chi dovesse essere poi indagato. Una maggiore cautela dunque sarebbe stata utile anche nell'interesse dell'ufficio del gip».

Ritiene che le giunte per le autorizzazioni potranno pronunciarsi prima dell'estate?

«Tenderei a escluderlo, almeno per quanto riguarda il Senato. La procedu-

ra per il caso Scaramella-Guzzanti va avanti da mesi... Conoscendo tempi e ritmi della giunta credo che sia tecnicamente impossibile, anche se la prima seduta sarà la settimana prossima».

Lei crede che l'autorizzazione vada concessa nei casi Bnl e Antonveneta e Rcs?

«Su questo punto non mi esprimo, anche perché le carte non sono ancora arrivate in Parlamento. In linea generale sono contrario a privilegi e immunità di ogni genere nei confronti dei membri del Parlamento. In questo caso, alla giunta spetterà solo valutare la rilevanza delle intercettazioni rispetto alle accuse formulate nei confronti degli indagati. Alla giunta non spetta intervenire sulle persone non incriminate: anche questa sarebbe un'invasione di campo ai danni dell'autorità giudiziaria che deve procedere autonomamente e liberamente nelle indagini. Su questo sono d'accordo con il ministro Di Pietro: anche la politica non deve fare invasioni di campo, ognuno rispetti il suo ruolo».

AGENDA CAMERA

Decreto extragetitito. Aumento delle pensioni più basse, nuove risorse per gli enti locali e per la sicurezza, estensione del cuneo fiscale sono i principali contenuti del decreto sul cosiddetto extragetitito su cui il governo ha ottenuto giovedì scorso la fiducia in aula. Domani saranno esaminati e votati gli ordini del giorno. Mercoledì mattina, dopo le dichiarazioni di voto, alle 10 e 30 in diretta televisiva, il provvedimento dovrebbe avere il via libera dalla Camera.

Sanità. Subito dopo sarà in votazione in aula la proposta di istituire una commissione d'inchiesta monocamerale sugli errori in campo sanitario.

Ordinamento giudiziario. La riforma dell'ordinamento giudiziario sarà discussa dall'aula da mercoledì pomeriggio. Il ministro Mastella si è detto contrario alla proposta del centro destra di un esame in sede legislativa, quindi nella sola commissione Giustizia, perché giudicata una trappola con il solo scopo di non far approvare le nuove norme entro la scadenza di fine mese (il termine utile cioè per non far entrare in vigore la riforma Castelli approvata nella scorsa legislatura).

Commissione finanze. Fra domani e mercoledì in commissione Finanze si svolgeranno una serie di audizioni sul recepimento della direttiva europea sui mercati degli strumenti finanziari. Saranno sentite prima Consob, Assonim e Unionsim, poi Abi e Assogestioni. Giovedì alle 9 sarà ascoltato invece il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni sulle prospettive del settore creditizio, in particolare nel Mezzogiorno.

Agricoltura. In commissione Agricoltura interverranno domani alle 13 e 30 il ministro delle politiche agricole Paolo De Castro per l'indagine conoscitiva sul settore vitivinicolo e mercoledì alle 15 il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani sullo sviluppo delle bioenergie.

Incidenti sul lavoro. L'emergenza degli infortuni e della morti sul lavoro è affrontata da una legge delega all'esame delle commissioni Lavoro e Affari sociali che contiene una serie di misure di prevenzione, di pesanti sanzioni e pene, ma anche di formazione perché la sicurezza sul lavoro diventi cultura diffusa.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Dpef. Il Documento di programmazione economica e finanziaria sarà esaminato in aula a partire da mercoledì.

Alitalia. Domani la Conferenza dei capigruppo stabilirà la data, nella quale il governo riferirà a Palazzo Madama sulla situazione dell'Alitalia.

D'Alema. Domani pomeriggio il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema riferirà in aula sulla politica estera del nostro Paese, in particolare sulle le missioni italiane all'estero. Seguirà dibattito e voto su mozioni.

Tesoretto. Votato alla Camera, con la fiducia, il decreto legge che prevede diversi interventi economico-finanziari (tra cui l'aumento delle pensioni basse) inizia il suo iter al Senato in commissione. La commissione esamina l'assestamento del bilancio dello Stato e il rendiconto finale.

Sicurezza stradale. Il ddl di modifica del Codice della strada, con misure più rigorose per i contravventori, già approvato a Montecitorio, prosegue il suo iter alla commissione Lavori pubblici. In aula la prossima settimana.

Servizi segreti. La riforma, approvata in commissione Affari costituzionali, sarà in aula domani, se si riuscirà a finire l'esame della legge comunitaria.

Riforma elettorale. Chiusa la discussione generale sulle proposte già depositate, il presidente della Affari costituzionali, Enzo Bianco, presenta oggi un testo da considerare come "base" per il proseguimento dell'iter.

Intercettazioni. Il ddl Mastella, dopo il sì della Camera, prosegue il suo cammino alla commissione Giustizia. Ritournerà all'altro ramo del Parlamento per le modifiche inserite nel testo. In dubbio il voto prima della pausa estiva.

Cognomi, Cus e Testamento biologico. Tre argomenti "caldi" (la possibilità di conferire al nascituro il nome della madre; le norme sulle coppie di fatto e la dichiarazione di consenso informato) da tempo in discussione, proseguono a fatica il loro cammino nelle rispettive commissioni. Per iscrizione in aula e voto finale, si dovrà attendere la ripresa dei lavori parlamentari in autunno.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

PARTITO DEMOCRATICO

I CANDIDATI

Leader, sette in corsa. Più Pannella

Domani Letta scioglie la riserva: in gara con Veltroni, Bindi, Colombo, Adinolfi, Cangini, Gavazzoli Schettini...

di Andrea Carugati / Roma

UNA GARA A SETTE Anche Enrico Letta correrà per la guida del Pd. Lo ha annunciato ieri dalle pagine del Corriere. Dopo una lunghissima riflessione, che è servita anche a

creare un certo effetto mediatico sull'attesa, domani annuncerà la sua candidatura. E così, alla fine, i timori di chi temeva una corsa solitaria di Walter Veltroni, o addirittura primarie-plebiscito, si sono rivelati infondati. Il meccanismo competitivo, e personalizzato, inserito strada facendo dal comitato dei 45 nel regolamento del 14 ottobre, ha prevalso su altre considerazioni. Come, ad esempio, l'unità dei partiti di origine.

A proporre una molteplicità di candidature, a dire il vero, è solo la Margherita, che schiera Franceschini in ticket con Veltroni, Rosy Bindi ed Enrico Letta. In casa Ds, invece, ha prevalso la linea fassianiana del "tutti uniti", che ha fatto fare un passo indietro a Pierluigi Bersani, lo sfidante certamente più competitivo del sindaco di Roma. Anche se Letta, che a Bersani politicamente assomiglia molto, potrebbe riservare delle sorprese, al Nord, ma anche nel Mezzogiorno, nella sua Toscana e nell'Emilia "orfana" di Bersani.

Altro elemento: in gara ci sono personalità molto diverse fra loro. Tre politici di professione, Veltroni, Letta e Bindi, che hanno in comune l'aver sempre condiviso il progetto ulivista. E quattro outsider come Furio Colombo, il giornalista e blogger Mario Adinolfi e Jacopo Gavazzoli Schettini, direttore dell'Agenzia europea di investimenti a Bruxelles e Lucio Cangini, forlivese, per 18 anni vicepresidente dell'Unione delle Comunità montane. A loro potrebbe aggiungersi anche il leader radicale Marco Pannella.

Seppur ancora parziale, il rimescolamento tra le culture di provenienza è cominciato. Lo dimostrano i sostegni incrociati: diessini come Franca Chiaromonte e Gianfranco Pasquino appoggiano la

leadership dell'inquilino di palazzo Chigi. L'ipotesi in campo era quella di far eleggere, dall'assemblea costituente, un «segretario», dai non precisati poteri: così aveva deciso il comitato il 30 maggio. Per Prodi doveva essere un numero due, un coordinatore. Anche Veltroni non voleva accelerare troppo la scelta del leader, visti i

suoi impegni in Campidoglio. Per la Margherita, invece, quello da eleggere era un segretario vecchia maniera, dunque un leader. E i Ds a mediare. Alla fine ha prevalso il lodo-Migliavacca: collegare «obbligatoriamente» le liste per la costituente al candidato alla segreteria. «Un segretario forte non indebolirà il governo», il via libera di

Romano Prodi. A quel punto la macchina veltroniana si è messa in moto: e tra il 19 e il 20 giugno, previo contatto con Prodi, D'Alema, Fassino, Rutelli e Marini, Veltroni ha deciso di correre. L'annuncio il 27 giugno a Torino, al Lingotto.

Tra gli sfidanti il primo a farsi avanti è Schettini, il 3 luglio. Ma

non basta, tanto che Arturo Parisi continua ad ammonire: «Sono pronto a candidarmi anch'io perché ci sia una competizione vera». Pensiero che si rafforza il 9 luglio, con il passo indietro di Bersani. A sbloccare la situazione ci pensa Furio Colombo che il 15 luglio, dalle pagine de l'Unità, annuncia la sua candidatura. Il giorno dopo è Ro-

sy Bindi a dire sì. Il 18 Adinolfi. E domani tocca a Letta. Che dice: «C'è una generazione tra i 30 e i 40 anni che nella politica è poco rappresentata. Non mi voglio rivolgere solo ai miei coetanei, ma di questa generazione faccio parte e credo abbia molto da dare al Pd: siamo la prima generazione postideologica».



Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Letta. Foto Ansa

L'ALTERNATIVA RADICALE

Pannella candidato? Sì, se aderisce al Pd

Neanche si è presentato, ed ha già raccolto il benvenuto da Rosy Bindi. Ma anche una puntualizzazione di Salvatore Vassallo: entri con tutti i suoi movimenti e i suoi partiti. È Marco Pannella a irrompere sul palcoscenico del Pd: non annuncia la sua candidatura ma proporrà, dice a *Radio radicale*, alla segreteria della Rosa nel Pugno e ai soggetti politici radicali, l'idea di partecipare alle primarie del Pd. «In caso di accettazione - precisa - sarei disposto a essere io quel candidato». È convinto, spiega, «non solo dell'opportunità, ma della necessità, contro l'involuzione del regime politico, di assicurare un'alternativa pienamente liberale, laica, socialista e radicale». Barbi, Comitato dei 45, gli chiede di aderire «alla costituente del Pd ed assumerne il manifesto come punto di riferimento ideale». I suoi partiti dovrebbero approvare una risoluzione simile a quelle con cui Ds e Dl annunciavano il loro scioglimento alla fondazione del Pd. Più scettico il coordinatore Migliavacca: apprezza lo spirito, ma «le regole sono chiare: partecipa alle primarie chi abbia aderito al progetto del Pd. Il Pd non morirà il 14 ottobre. Ci sarà tutto lo spazio per un dialogo e una collaborazione con la Rosa nel pugno».

Walter Veltroni

Dal Bottegone al Lingotto passando per il Campidoglio

Nato a Roma, 52 anni, nel 1976 è già consigliere comunale del Pci, poi deputato, vice presidente del Consiglio nel primo governo Prodi, segretario del Pds, e sindaco di Roma. È sceso in campo per primo, il 27 giugno, con un discorso al Lingotto di Torino appena anticipato da «La bella politica», la sua lezione all'Auditorium. Tra le sue priorità la modernizzazione del paese, «riunire gli italiani restituendo loro fiducia e speranza. Cambiare il nostro paese in modo radicale e realistico, facendolo crescere lungo la via dell'innovazione, della libertà e della giustizia sociale. Animare una politica capace di superare le contrapposizioni esasperate».



Rosy Bindi

Il ministro della Famiglia che pensa alle donne

Nata a Siena, 56 anni, parlamentare europea nel 1989, tra le fondatrici del Ppi, la candidatura di Rosy Bindi ha ottenuto l'appoggio di molte donne. Piace a Paola Gaiotti come a Biancamaria Tedeschini Lalli, ma anche a Giuliano Amato. Pacifista di lungo corso, rappresenta la cura per «il sociale». Si è candidata il 16 luglio e ha deciso di scendere in campo «per una vera competizione», perché «è il momento delle donne», e per concorrere a costruire un partito «per il bipolarismo e la laicità» e per un'«Italia più libera e giusta». Aperta è la polemica con le decisioni del Comitato dei 45, perché «le persone sono più forti delle regole».



Furio Colombo

Dall'Unità al Senato Contro Berlusconi

Nato a Chatillon (Aosta) nel 1931, Furio Colombo è giornalista e scrittore. Dal 2006 è senatore dell'Ulivo, dal 2001 al 2005 è stato direttore de l'Unità, riportandola in edicola insieme ad Antonio Padellaro dopo la chiusura del 2000. Deputato dell'Ulivo dal 1996 al 2001, è stato presidente di Fiat Usa, tra i fondatori del Gruppo 63, direttore dell'Istituto italiano di Cultura a New York, docente alla Columbia University. «La mia candidatura significa questo: gran parte degli elettori ha capito benissimo che non si può abbassare la guardia sul pericolo Berlusconi e sul conflitto di interessi. Non mi candido contro Veltroni, ma per completare il discorso».



Mario Adinolfi

Il blogger under 40 che viene dalla Dc

Giornalista, 35 anni, usa il blog come megafono delle sue idee e battaglie. Ha deciso di candidarsi il 18 luglio «per la democrazia diretta, da outsider, per una generazione esclusa»: gli under 40. Politicamente ha militato prima nella Dc e poi, con l'avvento del bipolarismo, nell'area centrista del centrosinistra. Ha guidato l'organizzazione giovanile del Ppi fino al 1997, diventando poi membro dell'esecutivo nazionale. Nel 2001 fonda il movimento Democrazia Diretta, con cui si candida sindaco di Roma alle elezioni del 13 maggio 2001, ottenendo lo 0,1% dei voti. Nel 2006 fonda l'associazione per il partito democratico «Generazione U», animata da blogger under 40 di centrosinistra.



Enrico Letta

Il più giovane dei ministri che guarda al Nord

All'inizio doveva essere in ticket con Bersani, verso quel «Pd del nord» che i suoi leader politici giudicavano troppo trascurato. Poi il più giovane dei ministri - ha compiuto da poco 40 anni - ha deciso. Annuncerà la discesa in campo solo martedì, ma il dado sembra ormai tratto. Punti di forza della sua candidatura, la serietà e la solidità del suo lavoro. Nipote di Giovanissimo, nel '91, è stato presidente dei giovani democristiani europei; qualche anno dopo era già vicesegretario del Ppi. Nel governo Prodi è segretario alla Presidenza del consiglio, ed è subentrato allo zio Gianni Letta, che ha ricoperto quella carica con Berlusconi. Ora fa parte del Comitato dei 45.



L'intervento

MARIO ADINOLFI

L'OUTSIDER Un blog per supporter, attento agli under 40

«Sono sicuro, si può fare»

Sul *Corriere della Sera* esce l'annuncio della candidatura di Enrico Letta, a *Radio Radicale* pompano l'interessante boutade della candidatura di Marco Pannella, ma i lettori che vogliono capire qualcosa di più sui meccanismi «veri» delle prossime primarie del Partito democratico, al di là del gran circo barnum che si è già messo in moto, devono leggere l'Unità. Sul *Unità* di sabato c'era l'importante e sacrosanta presa di posizione di Furio Colombo in materia di trappole nel regolamento; sull'Unità di oggi tocca al mio «pari stazza» (fisica, politicamente non c'è paragone) Goffredo Bettini dare una replica in cui si parla esplicitamente di un «vincolo di solidarietà» che dovrebbe impedire in radice una competizione tra candidati realmente alternativi. Io credo che tra le parole di Colombo e la risposta di Bettini stia passando in queste ore buona parte della credibilità delle primarie del 14 ottobre.

Forse ora sarà bene che mi presenti ai lettori di un quotidiano che non ha mai ospitato un mio articolo. Sono Ma-

rio Adinolfi, ho 35 anni, sono il vicedirettore di *Nessuno Tv*, ho un blog piuttosto cliccato (www.marioadinolfi.it) attraverso il quale è nata una candidatura alla segreteria nazionale del Partito democratico, l'unica in rappresentanza diretta di 28 milioni di under 40. Che nell'attuale gruppo parlamentare dell'Ulivo, che conta oltre 300 eletti, possono contare su un solo rappresentante. La mia candidatura è nata e vive sul web, è supportata da centinaia di ragazzi che stanno decidendo di candidarsi e stanno raccogliendo le firme sul territorio. È stata proposta formalmente dal comitato *Si Può Fare* presieduto dalla scrittrice mia coetanea Michela Mur-

Ha ragione Colombo le regole sono tremende Ma abbiamo già raccolto le firme in 5 regioni, forse ce la facciamo in otto...

gia, autrice di un best seller (*Il Mondo Deve Sapere*, ISBN, 2006) in cui racconta la tremenda condizione degli sfruttati del call center in cui anche lei lavorava. Ha ragione Colombo. Le regole sono state scritte per non far partecipare gli outsider, per non far venire neanche la voglia di provarci. Ma noi ci siamo messi in strada, da soli e contro tutti, per dare la prova che il processo costituente è invece permeabile: si può fare, appunto. Con estrema difficoltà e fatica, ma si può. Dovrebbero essere apprezzati il coraggio e la freschezza di questo mettersi a disposizione di un progetto come quello del Pd, senza denari del finanziamento della politica, senza migliaia di eletti in giro per l'Italia e senza copertura dei giornali (anzi). Il bello è che ce la stiamo facendo. In un video su YouTube abbiamo annunciato che le 5 regioni richieste le abbiamo già completate. Arriveremo probabilmente a 8. So che anche Bettini non sarà contento, perché saremo la dimostrazione che si poteva fare. Il mio blog è www.marioadinolfi.ilcamocchiale.it

LE REGOLE Sono indispensabili se si vuol essere votati in tutt'Italia

50mila firme per competere ovunque

Appena varate, già messe in discussione. Le regole per la designazione del leader del Pd, partite dal comitato dei 45, sono state contestate da Furio Colombo, che vorrebbe raccogliere le firme a suo sostegno per mail, e che contesta l'eccessiva complessità del meccanismo. Gli ha dato ragione la candidata Rosy Bindi, che infatti proprio su quelle regole si è astenuta: «sono fatte per favorire le organizzazioni più forti, i candidati che hanno alle spalle strutture di partito consolidate in tutto il territorio nazionale. Questo sistema elettorale non permette, tra l'altro, un voto diretto al segretario che viene in realtà eletto attraverso il voto alla lista di collegio che lo sostiene». Intanto è stato presentato a Roma il comitato «Si Può Fare» a sostegno della candidatura di Mario Adinolfi, che raccoglie cento under 40: coordinerà la raccolta delle firme, che i giovani adinolfiani intendono concludere entro giovedì 26 luglio. Entro il 30 luglio ogni candidato dovrà presentare dalle 2mila alle 3mila firme a sostegno della sua presentazione alle primarie, con almeno 100 «in ognuna di cinque regioni», e «certificate» da con-

siglieri provinciali, comunali o circoscrizionali. Le firme devono essere corredate di dati recanti nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore, telefono, indirizzo, comune di iscrizione nelle liste elettorali, estremi del documento di identità. E saranno allegate alla candidatura alla segreteria del Pd, presentata all'Ufficio tecnico amministrativo nazionale».

Per eleggere i candidati all'assemblea costituente - che poi eleggerà il leader - c'è più tempo. Le firme a sostegno delle liste collegate al segretario vanno raccolte entro il 21-22 settembre 2007. Ogni candidato leader, per poter correre davvero il 14 ottobre, entro il 22 settembre dovrà

collegarsi con liste in almeno 25 diversi collegi collocati in non meno di 5 differenti regioni. Ogni lista deve essere composta di almeno 5 candidati e sostenuta da un minimo di 100 firme. Dunque, per un aspirante candidato sarà necessario schierare entro il 22 settembre un minimo di 125 candidati e 2500 firme. Basterà per essere votati in quei 25 collegi, ma solo in quelli. Chi conta di raccogliere voti in tutt'Italia dovrà schierare circa 2500 candidati e raccogliere oltre 47mila firme. Non è poco, per chi non ha un apparato alle spalle. Le liste devono essere composte alternando candidati di sesso diverso e il 50% dei capilista di ogni gruppo di liste collegate in ogni regione dovrà essere donna. Le candidature nei collegi sono presentate all'Ufficio tecnico amministrativo territoriale. Nessuno può sottoscrivere più di una lista. Nessuno può candidarsi in più di un collegio per l'elezione dell'Assemblea nazionale. Non è ammessa la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Pd.

Due mila firme per ogni aspirante leader entro il 30 luglio Per i costituenti c'è tempo fino al 22 settembre

IL GOVERNO

L'INTERVISTA

Giordano: Prodi non può essere il garante del Pd

«Va frenato il segno centrista del governo, sullo scalone sarà battaglia. E consulteremo gli elettori»

di Natalia Lombardo / Roma

L'ACCELERATORE «Sullo "scalone" la partita è aperta: proporrò alle forze di sinistra di verificare se si può migliorare l'accordo. Ma d'ora in poi le scelte del governo vanno discusse prima con noi. Il Pd ha creato una gerarchia, e così si dissolve l'Unione».

Il segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano, preme l'acceleratore per creare un soggetto unitario della sinistra. **L'accordo sulle pensioni resta negativo per il Prc?** «Sullo "scalone" sì. È come se l'Unione avesse introiettato la filosofia di Maroni e delle destre, ritardandone l'effetto. Si è disatteso il programma dell'Unione. D'ora in poi tutti i provvedimenti dovranno essere ridiscussi preventivamente con noi, per avere il nostro voto».

Però ha detto che ci sono anche cose positive. Quali? «Gli esoneri dall'innalzamento dell'età pensionabile: chi ha 40 anni di contributi, i lavori a vincolo e i turnisti, la platea degli "usurati" stilata da Salvi, il rendimento per la pensione dei giovani. E l'innovazione culturale, che Confindustria avversa: il lavoro di un operaio non è uguale a quello di un manager. Fatti positivi per cui il nostro partito si è battuto molto, mentre non ho visto grande sostegno, nella trattativa, da coloro che vorrebbero difendere i giovani».

Vuol dire che se ci sono cose buone è grazie alla sinistra? «È così. Le innovazioni sono il felice prodotto della sintonia tra la sinistra politica e gli scioperi preventivi».

Troppo pochi, aveva detto. «Infatti parlo degli scioperi dei metalmeccanici del Nord. Se fossimo andati alla trattativa con una mobilitazione sindacale preventiva e con un'iniziativa della sinistra unitaria, forse avremmo ottenuto di più».

È anche un'autocritica? «Noi abbiamo fatto il massimo della battaglia politica. Sul piano sociale penso che il sindacato avrebbe potuto fare di più per una mobilitazione preventiva in grado, sullo scalone, di ottenere risultati migliori. È solo una mia valutazione politica, non voglio ledere l'autonomia del sindacato».

PDCI
Diliberto annuncia: sulle pensioni una campagna estiva

ROMA «Da domani inizia la campagna estiva contro la controriforma delle pensioni». Lo annuncia Oliviero Diliberto a margine del comizio di chiusura della Festa Nazionale di Rinascita, al parco Schuster. «Le quote come ipotizzate nell'accordo sono inique. Su questo - aggiunge il segretario dei Comunisti italiani - il mio partito darà battaglia quando il provvedimento arriverà nelle aule parlamentari. Intanto, da subito inizia la mobilitazione contro l'aumento dell'età pensionabile». «I lavoratori - ha concluso Diliberto -

Ma la spaccatura tra Fiom e Cgil non ha riflessi nel Prc? «Non entro in questa dialettica. Ci accusano di invadere il campo dei sindacati sulle pensioni? Semmai è singolare che il governo non abbia avanzato una proposta compiuta con noi, per poi proporla ai sindacati».

Dopo l'accordo stavate per uscire dal governo? «La nostra è una battaglia di merito, non una questione politica».

Chi sostiene l'accordo dice: i giovani rischiano di non avere mai la pensione, e la vita media si è allungata. «Ma perché il tempo di vita che si libera dal lavoro anziché essere

Il Pd ha costruito una gerarchia dentro al governo: prima si accordano le sue anime, poi le altre

usato in modo creativo o per la cura della famiglia, dev'essere riconosciuto alla valorizzazione del capitale e alla competizione globale? Lo scalone se lo pagano i lavoratori, perché i conti Inps sono a posto con l'aumento dei contributi dello 0,3% e con il lavoro degli immigrati. Quindi lancio una sfida a chi insiste sui giovani: stiano con noi quando chiederemo il superamento della Legge 30, un monumento alla precarietà, o un reddito sociale minimo come esiste in tutta Europa, o più risorse sulla ricerca pubblica».

Con chi ce l'ha? «Col Partito Democratico. Perché alcuni esponenti del Pd non si sono appellati ai giovani quando sono stati regalati cinque miliardi di cuneo fiscale al sistema delle imprese?».

Barengli su «La Stampa» valuta che la sinistra radicale non ha ottenuto nulla... Per questo farete un referendum per decidere se stare o no nel governo?

«Be', i media devono decidere: non possono dire che esiste un monocolore comunista e il giorno dopo che la sinistra non conta nulla. Delle due l'una. Un problema vero però c'è: il Pd ha costruito le condizioni per determinare una gerarchia tra le forze di governo. Prima si ci mette d'accordo tra le varie anime del Pd, e poi la sinistra può solo emendare quanto deciso. Ecco, se conti-

Il segretario del Prc: non si rispetta il Programma. Però apprezza l'«innovazione culturale» degli esoneri dall'innalzamento dell'età

«I lavoratori si pagano lo scalone da soli, i conti Inps sono a posto. Chi vuol combattere per i giovani ci aiuti a superare la legge Biagi»



Il segretario del Prc, Franco Giordano. Foto Ansa

nua così l'Unione si dissolve». **L'ha irritata il vertice tra il premier e i suoi vice prima di convocare i sindacati?**

«Esattamente, non è la prima volta in cui si crea una plancia di comando nel governo. Chiedo a Prodi: si sente il mediatore e garante del Pd, o fa il Presidente del consiglio dell'Unione?».

Qual è il vero problema? «Il Pd è un'opzione neocentrista che crea squilibrio nella maggioranza e nel governo. Anche per frenare l'aggressività moderata del Pd dobbiamo costruire rapidamente una soggettività unitaria e plurale a sinistra».

Ma dopo l'accordo sulle pensioni la Sinistra unita non è più lontana?

«Non enfatizzo tali divisioni, nella Sinistra Democratica sullo scalone ci sono pareri diversi. Certo se fossimo andati con una posizione comune avremmo ottenuto di più. Per questo si deve accelerare, ma il terreno è anche quello della partecipazione di massa, con passione, non solo quello dei partiti. Dobbia-

Più unita la sinistra no al referendum Siamo d'accordo con Fassino per il sistema alla tedesca

mo aprire una discussione con il nostro popolo».

Sarà un referendum?

«Una cosa è il referendum sindacale dei lavoratori sull'accordo, un grande fatto democratico. Noi consulteremo l'elettorato della sinistra sul "se e come stare al governo". Il Pd discute in un giorno sul leader, noi sui contenuti...».

Come? Via internet?

«Discuteremo, vedremo, spero si possa fare in modo unitario».

Nel governo quali passi farete?

«Il più vicino è il superamento della Legge Biagi, la lotta alla precarietà e sui contratti a termine. Poi le questioni di fondo sulla politica economica, e rilanciare una campagna sui diritti civili che risponda a quell'ampia domanda di liberazione venuta dal GayPride».

Sulla legge elettorale?

«Finalmente una buona notizia: abbiamo una sintonia tra noi e i Ds. Sono totalmente d'accordo con Fassino per il sistema alla tedesca. Dobbiamo accelerare una soluzione parlamentare. Il referendum è una truffa».

Sansonetti, direttore di Liberazione, vede un'unica pressione delle banche: dalle scalate allo scalone...

«Sulle intercettazioni non vedo questioni penali, ma tante dal punto di vista politico. Per D'Alema è "sconcertante" che noi critichiamo lo scalone? Per me è meglio essere sconcertati dal difendere i lavoratori, piuttosto che dal vedere mettere tutta la passione su come costruire un sistema di potere economico finanziario. Resto fermo a Enrico Berlinguer sulla questione morale che punta alla separazione tra politica e economia».

È a rischio il voto di domani in Senato sulle missioni?

«Al Senato si sa come si entra e non come si esce. Noi siamo disponibili a stare sul terreno unitario, ma è dal campo ulivista che hanno messo spesso a repentaglio la coalizione».

Be', Turigliatto ha detto che non voterà sulle pensioni.

«Turigliatto da tempo non è più iscritto a Rifondazione».

EX SINDACO DI IMOLA
Muore Gualandi stroncato da un infarto

IMOLA Deputato del Pci per tre legislature dal 1976 al 1987 e sindaco di Imola per cinque anni. Enrico Gualandi è morto in un incidente d'auto sulla sua Toyota verso la mezzanotte di sabato, all'età di 77 anni, forse colpito da infarto. Dolo mercoledì scorso era alla festa dell'Unità ad ascoltare il ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

Impegnato in particolare sui problemi della finanza pubblica e delle autonomie locali, Enrico Gualandi era figlio di Guido, detto "Il Moro", commissario politico della 36/a Brigata Garibaldi. Consigliere regionale alla nascita della Regione, nel '70, è stato sindaco di Imola dal '71 al '76. Oltre che segretario nazionale della Lega delle Autonomie locali. Amendoliano, non aveva condiviso il percorso verso Pd. Amava ricordare che «nel Pci ero considerato un socialdemocratico, ma non ho mai cambiato idea. Ora passo quasi per un rivoluzionario».

Era ancora presidente dell'Anpi e partecipava con attenzione alla vita politica della città. In particolare si era battuto per la difesa della Costituzione al referendum di un anno fa e proprio su questo aveva tenuto un dibattito alla festa dell'Unità lunedì scorso. «Con la determinazione e l'intensità che lo contraddistinguevano - lo ricorda il segretario della federazione Ds di Imola, Massimiliano Stagni - era stato animatore della battaglia contro la devolution e la proposta della destra di stravolgere la Costituzione».

Lascia la figlia Bruna e la moglie Alma. Domani in municipio camera ardente per tutta la giornata, mercoledì alle 9.30 i funerali in piazza Gramsci, lutto cittadino per l'intera giornata.

Chiusa la corsa al referendum si riparla di legge elettorale

/ Roma

LA SPINTA «Se c'è la decisione politica, bastano tre emendamenti al testo base della riforma elettorale sottoposto al Senato per trasformarlo in sistema tedesco. E il Parlamento può approvare la legge in qualsiasi momento». Lo ha detto ieri il ministro Chiti, un anno di studio sulle ipotesi di riforma e sulle opzioni dei partiti. Basterebbe, dice il ministro delle Riforme, dimezzare i collegi uninominali, alzare lo sbarramento al 5% e cancellare il premio di maggioranza. La novità vera, però,

è che davanti alla minaccia del referendum Forza Italia manda segnali di disponibilità sul modello tedesco.

Non proprio in sintonia, il ministro Di Pietro invece cavalca la battaglia referendaria: «Martedì mi recherò personalmente a depositare le firme in Cassazione che abbiamo raccolto per imporre al Parlamento di decidere. E da martedì prossimo inizia il conto alla rovescia». Per il leader dell'Italia dei valori due sono le priorità: «La possibilità per i cittadini di scegliersi i propri candidati e la riduzione del numero dei partiti dagli oltre quaranta attuali, a non più di 4-5. Un gesto di responsabilità che chiediamo al Parlamento così come abbiamo fatto noi dell'Idv. La legge

elettorale che vogliamo e per cui ci siamo impegnati nella battaglia referendaria non farà i nostri interessi; ci farà morire politicamente ma, almeno avremo fatto gli interessi del Paese e dei cittadini». Per il Ds Filippeschi, «Le firme ci sono e questo è quello che vale. Ma fa un poco pena la rincorsa a firmare last minut. Sono spot gratis, a spese di chi davvero si è impegnato. Fatti magari dopo essere stati ostili all'iniziativa». Il sì di Veltroni, dice Filippeschi, è stato una scelta «fatta per tempo, ed ha avuto il grande pregio di aiutare chi nell'Ulivo si era mobilitato e di spingere tanti cittadini a firmare. Ora si faccia valere il ruolo istituzionale e politico del movimento referendario».

LEGA NORD
Bossi: ora anche Prodi va sul Po A settembre tutti in piazza a Milano

ARONA (Novara) La maggioranza degli italiani vuole «cambiare il Governo politico del paese» e mandare l'attuale presidente del Consiglio, Romano Prodi, «insieme ai suoi a zappare la terra». Parola di Umberto Bossi. In un incontro pubblico il segretario federale della Lega Nord ha detto che «i padani sono vicini al punto di incazzatura» e a breve «milioni di persone potrebbero decidere di mettersi in cammino. Prima o dopo con Prodi - ha aggiunto - ci becchiamo in cammino e saremo molti di più di quanto si pos-

sano pensare. Prima o poi Prodi si troverà a Roma i padani che gli daranno qualche schioppettata mentre aprirà la finestra». E ancora: «Ora Prodi vuole andare in battello sul Po. Tutte quelle bestie sono in fila per fare un viaggio di piacere sul nostro fiume; loro lo fanno adesso quando a noi, che lo abbiamo fatto tanti anni fa, ci chiamavano ignoranti». Il leader del Carroccio ha quindi ribadito che la Lega Nord ha intenzione di scendere in piazza in segno di protesta contro il Governo a settembre a Milano.

WORKSHOPS IN THE WORLD

COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO

BUENOS AIRES - ARGENTINA
Lunedì 23 luglio 2007

Eugenio MARINO

Vice Responsabile DS - Italiani nel Mondo

incontra la comunità italiana



<http://www.dsonline.it/aree/italianialleestero/>

l'Unità *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

www.unita.it

LA CONCERTAZIONE GLI ULTIMI NODI

A palazzo Chigi la conclusione di una trattativa durata mesi, tra le perplessità di Confindustria e l'attesa per il via libera ufficiale della Cgil

Non solo pensioni: nel protocollo novità anche su ammortizzatori sociali, contrattazione decentrata e legge 30

Il governo presenta il dopo-Maroni

Oggi al tavolo con le parti sociali la proposta dell'esecutivo sulla riforma del mercato del lavoro

di Luigina Venturelli / Milano

NOVITÀ La ricorrenza dovrebbe portar fortuna. Oggi il governo Prodi incontrerà le parti sociali per presentare la sua proposta conclusiva su pensioni, mercato del lavoro, contrattazione di secondo livello ed ammortizzatori sociali. Nello stesso giorno di quattordici anni fa, il 23 luglio del 1993, il governo Ciampi firmava lo storico accordo che introdusse la concertazione, inaugurando una nuova stagione di relazioni industriali.

Eppure, felici coincidenze a parte, l'incontro di questo pomeriggio s'annuncia già in salita: più che il momento dell'apposizione delle firme, sarà la conclusione formale di un percorso durato mesi. L'esecutivo consegnerà a sindacati e rappresentanti del mondo produttivo il protocollo sulla riforma del sistema previdenziale, su cui il consenso è tutt'altro che unanime. Gli occhi sono puntati, in particolare, su Cgil e Confindustria. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani, alle prese con l'opposizione interna della Fiom, non ha ancora firmato l'intesa, rimandando il via libera ufficiale al direttivo che si riunirà in tarda serata, subito dopo la riunione a Palazzo Chigi.

Gli industriali, invece, non hanno nascosto perplessità su un accordo raggiunto a due, governo e organizzazioni confederali, senza alcuna partecipazione da parte delle imprese, comunque ritenuto «il minore dei mali possibili». La partita vera di Confindustria, però, si gioca su altri fronti: la decontribuzione degli straordinari, su cui l'esecutivo ha già lanciato segnali concilianti, e nuove misure in materia di produttività e flessibilità. Ecco, dunque, lo scoglio su cui potrebbe incagliarsi la trattativa: la riforma del mercato del lavoro, per «eliminare le forme più precarizzanti» ha anticipato il ministro del lavoro, Cesare

Damiano - e limitare l'uso scorretto del contratto a tempo determinato». Un superamento della legge Biagi che rappresenta la novità del confronto, presentata per la prima volta alle parti sociali insieme alle modifiche su contrattazione decentrata e ammortizzatori sociali. Il che promette di essere il nuovo

tema di discussione politica. Nel frattempo proseguono gli strascichi sulla riforma delle pensioni, che trova l'opposizione della sinistra radicale. Il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, annuncia battaglia parlamentare e l'inizio di una «campagna estiva contro la controriforma delle pensioni». Rifonda-

zione comunista, invece, conculterà i propri elettori per chiedere «se restare o no al governo». Lo spiega Giovanni Russo Spina: «Non chiediamo altro che il rispetto del programma. Una presenza che serva solo a fare i bravi soldatini di un esercito guidato dai cosiddetti riformisti non ha molto senso».

DOPO L'ACCORDO

Le anime della Cgil al confronto decisivo

di Bruno Ugolini

C'è attesa per il verdetto definitivo della Cgil sul maxi-accordo raggiunto col governo. È però assai difficile che il comitato Direttivo, il massimo organismo dirigente, nonostante la tempesta di polemiche, compia un voltafaccia rispetto ai primi giudizi. Che erano sostanzialmente positivi sull'insieme, ma critici sulle modalità relative all'operazione scalone. L'interrogativo semmai riguarda la possibilità o meno di ottenere dal governo ulteriori ritocchi. Magari nel corso stesso degli ultimissimi previsti colloqui. Oppure di strappare altre modifiche nel futuro, sempre in pieno accordo con Cisl e Uil. Nessuno appare disposto a buttare a mare la ritrovata unità sindacale, bene prezioso e fattore decisivo per rafforzare e rinnovare il ruolo del mondo del lavoro. E non pare che ci sia alcun'intenzione di delegare il compito d'ulteriori arricchimenti dell'accordo a forze esterne, a quei partiti, come Rifondazione Comunista e Pci, che hanno in queste ore combattuto aspramente il negoziato sindacale. La risposta più netta è venuta dal segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Ha fatto capire che il governo non può dare ad altri quello che ha negato al sindacato. Ed è facile capire, in ogni modo, come in un Parlamento che va a destra emendamenti correttivi dell'accordo potrebbero essere subitaneamente stravolti in peggioramenti.

Le diverse anime del maggior sindacato italiano sono orientate, dunque, nella loro maggioranza, ad andare al voto dei lavoratori battendosi per un parere positivo, senza incertezze. E' questo l'orientamento dell'anima che si autodefinisce riformista, rappresentata da dirigenti come Achille Passoni, Mariagrazia Maulucci, Mauro Guzzonati, Nicoletta Rocchi, Agostino Megale e altri. C'è però da sottolineare il fatto che l'anima che s'ispira alla nuova formazione di Fabio Mussi (Sinistra democratica) può vantare addirittura d'essere tra i principali artefici, naturalmente accanto a Guglielmo Epifani, dell'accordo. Basti pen-

sare che tra loro c'è Morena Piccinini che nel negoziato curava l'intera materia previdenziale. E c'è Fulvio Fammori (mercato del lavoro). Mentre Paolo Nerozzi ha in larga misura gestito il buon esito della trattativa che ha portato all'intesa sul pubblico impiego.

E poi c'è la terza anima dissidente di "Lavoro e società" e, soprattutto, dei metalmeccanici. Ma la Fiom al suo interno presenta linguaggi diversi. Ascoltiamo le esternazioni di Giorgio Cremaschi (per l'area "20 aprile") che accusa Rifondazione Comunista di compiere una specie di gioco delle parti, opponendosi blandamente alle scelte di Romano Prodi e Cesare Damiano. La sua è una scomunica totale dell'accordo. Mentre il segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Gianni Rinaldini, accanto a critiche pesanti, specie sullo scalone, registra opinioni positive sui lavori usuranti e sulle prime misure per i giovani. E chiede, giustamente, misure di fiscalità generale per assicurare davvero pensioni decenti ai parassubordinati.

Ma sono proprio questi ultimi, i giovani, uno dei quattro punti centrali e di qualità in un accordo che Paolo Nerozzi non indugia a definire "epocale", anche se comprende le "sofferenze" su certi aspetti. Per la prima volta i lavoratori non "damo" bensì "ricevono". Tra gli aspetti positivi, c'è un elemento che nessuno ha spiegato e che suscita tra i lavoratori grande preoccupazione. Riguarda quelli che raggiungono i 40 anni di contributi. Qui la legge Maroni è stata assai modificata. Attraverso quattro finestre e non più due, costoro potranno, infatti, andare in pensione, senza essere compresi nelle quote. Altri elementi riguardano le donne e i lavoratori "usurati", un milione e quattrocentomila casi. Con diritti "esigibili", spiega Nerozzi, ovvero che si potranno esigere davvero. E sono figure sociali, i giovani, le donne, gli usurati, i "quarantenni", sostenute solo dai sindacati nel duro negoziato. Su di loro quelli che ora strepitano allora tacevano.

brunougolini@mclink.it



Il tavolo della trattativa fra esponenti del governo e sindacati Foto Ap

GIOVEDÌ AUDIZIONE DEL MINISTRO IN PARLAMENTO

Alitalia, settimana cruciale: verso un nuovo bando di gara con meno vincoli

Ennesima settimana calda per Alitalia. L'attesa è per le mosse del Tesoro e per il ministro Tommaso Padoa-Schioppa che verrà ascoltato in audizione dalle commissioni Trasporti di Camera e Senato giovedì, alla vigilia della nuova riunione del consiglio di amministrazione chiamato a esaminare un piano industriale ormai improponibile, visto il fallimento della gara. Intanto i sindacati, in questo momento non convocati e fuo-

ri della partita avvertono che questa è ormai l'ora delle scelte, altrimenti per la compagnia aerea, avvertono, «è finita davvero». Il primo rebus da sciogliere è quello sulle intenzioni del Tesoro. Al momento sembra esclusa la pista della semplice trattativa privata per una vendita tout court, che «rischierebbe di non passare l'esame della Corte dei Conti». Le alternative possibili sembrano due: nuovo bando di gara leggero, con-

chi vincoli, finalizzato a una ricapitalizzazione da parte di un investitore che azzeri o riduca la quota del Tesoro, o ricorso alla legge Marzano per le aziende in crisi. Nella prima ipotesi, che al momento sembra più probabile, il bando di gara potrebbe arrivare già in settimana, prima del cda del 27. Alla nuova gara potrebbero a quel punto partecipare di nuovo tutti gli interessati, che sarebbero intenzionati a rafforzare le proprie posizioni.

INTERVENTO La segreteria della Cgil spiega le ragioni che hanno portato all'accordo sulla previdenza: «Un percorso in salita, ma sono state corrette le iniquità del centrodestra»

Abbiamo tutelato tutti i lavoratori. Anche la parrucchiera della signora Prodi

di Morena Piccinini*

Stanno giungendo a conclusione mesi e mesi di una difficile trattativa con il governo, complicata per i tanti temi trattati che da troppo tempo attendevano una risposta positiva, per vincoli pesanti sulle risorse a disposizione, su le profonde differenze registrate all'interno della maggioranza e della stessa compagine di governo. Il nostro impegno è stato quello di non separare gli interessi e i bisogni dei giovani da quelli dei pensionati e dei pensionanti e siamo fieri di poter presentare a lavoratori e pensionati un accordo acquisitivo di nuovi diritti e opportunità per tutte le età, dopo tanti anni di riduzione dei diritti sociali nel nome dei tagli alla spesa pubblica per risanare il bilancio dello stato. Nonostante la vastità dei temi in discussione l'attenzione di tutti continua a concentrarsi unicamente sulla parte della trattativa riferita allo scalone,

quasi fosse l'unico ed esclusivo parametro di valutazione anche su tutto il resto. Nel ribadire che questa trattativa va valutata per tutti i suoi aspetti (rivalutazione delle pensioni, più tutela in materia di disoccupazione e contribuzione figurativa, sostegno ai giovani contro la precarietà e per una garanzia di rendimento almeno al 60% della retribuzione circa la loro pensione futura, sventato attacco all'età pensionabile delle donne), non mi sottraggo a una riflessione specifica proprio sul tema dello scalone. Abbiamo tutti ben presente che su questo aspetto le nostre aspettative e richieste erano molto più alte, perché l'iniquità della legge Maroni aveva fatto indignare tutti i lavoratori, e ci siamo battuti perché il risultato finale fosse più evidente e percepibile. Dobbiamo però anche ricordare la maggior difficoltà che si incontra a smontare una legge già approvata e a cui rispar-

mi erano da tempo contabilizzati e l'azione di contrasto messa in campo dall'Unione Europea, dal Ministero dell'Economia e da larghi strati della stessa maggioranza, impegnati più ad affermare un'idea di rigore nei conti piuttosto che la necessità di sa-

Non c'è soltanto lo scalone, oltre a eliminare le ingiustizie abbiamo introdotto misure importanti

nare una profonda ingiustizia prodotta dal governo precedente. Nonostante queste difficoltà possiamo dire che dal 2008 lo scalone non c'è più, è stato smontato, e ci saranno benefici per tutti i lavoratori interessati alla pensione di anzianità. Benefici che vanno da 3 anni a 1 an-

no in meno di lavoro richiesto a chi matura i 35 anni alle varie scadenze rispetto a quanto era stato imposto dalla legge Maroni. Benefici che risultano raddoppiati dalla combinazione tra requisiti di età e requisiti contributivi, dando almeno due possibilità, ad esempio 59 anni di età e 36 di contribuzione piuttosto che 60 anni di età e 35 di contribuzione. E anche per coloro che dovranno arrivare comunque ai 40 anni di lavoro, come sarebbe avvenuto con la legge attuale, il ritorno alle quattro finestre permetterà un anticipo di sei mesi rispetto a quanto imposto dalla Maroni, beneficio che ovviamente si estende anche a coloro che maturano i 40 anni di lavoro a qualsiasi età. Ricordo che i benefici derivanti dalla trattativa sindacale si estenderanno anche ai lavoratori autonomi come la parrucchiera della signora Franzoni, anche se le associazioni del lavoro autonomo hanno sempre dichiarato che lo scalone non doveva

essere modificato. Quindi, si potrà discutere circa la scarsa efficacia delle quote perché impone una flessibilità solo su due anni e davvero molto poco, ma non si può assolutamente affermare che l'effetto è uguale a quello della Maroni o, come sostenuto

Sulle attività usuranti è stato affermato il principio che l'aspettativa di vita non è uguale per tutti

da qualcuno, addirittura peggiorare. Ha poi molta importanza la verifica che si dovrà fare nel 2012, prima che entri in vigore la quota 97 che è indubbiamente alta. Siamo sicuri che a quella data i conti della previdenza non saranno preoccupanti e potremo uscire dalla logica del rigore, per-

ché potremo usufruire anche del miglior andamento dell'economia, della maggior ricchezza derivante anche dai processi di immigrazione a dalla maggior natalità che nel frattempo si sarà consolidata. Così come non va sottovalutato che finalmente si concretizza la definizione di lavori usuranti, attesa fin dal 1993. I turnisti di tutti i settori pubblici e privati (da chi lavora in fonderia all'infermiera), i lavoratori costretti alle catene di montaggio o in posizioni vincolate per la prima volta avranno una reale riduzione di tre anni rispetto a quelli richiesti comunemente per il pensionamento. Parliamo di una platea di un milione e mezzo di persone, ma soprattutto vediamo affermato il principio secondo il quale i lavoratori non sono tutti uguali, che dovrà essere pienamente recepito dalla commissione istituita per modificare i coefficienti per il contributivo e sanare la disuguaglianza prodotta dalla logica

dell'aspettativa di vita media che non ha finora tenuto conto del fatto che le aspettative di vita dipendono anche dalle condizioni materiali in cui si svolge l'attività lavorativa. Il giudizio vero e finale su tutti i temi dovrà essere dato dai lavoratori nella consultazione che si farà a settembre, e quel pronunciamento dovrà produrre anche la spinta verso il parlamento perché la legge di recepimento dell'intesa non peggiori il risultato ottenuto. Lo ricordo anche alle forze politiche della sinistra che hanno già espresso l'intenzione di battersi per un miglioramento dei parametri dell'accordo: benissimo, ci farebbero decisamente piacere ulteriori miglioramenti, purché tutto questo non significhi lasciare spazio a chi invece, nella maggioranza e nell'opposizione, mal digerisce questo cambiamento e rischiare di ritrovarci alla fine del percorso con il nuovo della legge Maroni.

* Segreteria confederale Cgil

Tra i prodotti al vaglio degli inquirenti l'urea e il blu di metilene ma anche un barbiturico

Dal punto di vista investigativo una «svolta»: molti numeri di telefono da poter rintracciare

Quell'imam poteva «confezionare ordigni»

Sessanta sostanze chimiche trovate nella casa del marocchino a Ponte Felcino. Per gli inquirenti erano idonee a fabbricare esplosivi. Nel blitz sequestrate decine di schede telefoniche

di Salvatore Maria Righi

UNA SANTABARBARA chimica, ben sessanta tipi di sostanze tra le quali anche barbiturici, l'ultima frontiera delle bombe fai-da-te. E decine di sim-card relative ad altrettanti numeri telefonici. Il sospetto, soprattutto, ormai diventato certezza per gli inquirenti

la «scuola di terrorismo» della moschea di Ponte Felcino era attrezzata di tutto punto per compiere attentati e stragi. Il giorno dopo il blitz della polizia nel paese alle porte di Perugia si aggravava la posizione dei tre islamici arrestati. Dal sequestro di materiale compiuto nella casa dell'imam, Mostapha El Korchi, emerge un arsenale di composti sul quale gli inquirenti non hanno dubbi: «Tutte sostanze idonee a confezionare ordigni». Lo ha spiegato in particolare Carlo De Stefano, capo dell'Ucigos di Roma, il cuore dell'antiterrorismo: «Si tratta di prodotti ad alta tossicità che combinati tra loro, o con altri elementi di facile reperibilità, è realizzare ordigni». Ora tocca agli esperti analizzare i materiali liqui-

di e solidi nascosti nella cantina dell'imam, dentro contenitori e provette di vetro. Gli inquirenti dovranno anche appurare se dal loro «assemblaggio» fosse davvero possibile confezionare bombe artigianali, ma lo stesso ad altissimo potenziale: si tratta delle «bombe sporche» che sarebbero sempre più in uso da parte del terrorismo. Molti dei prodotti sequestrati all'imam di Ponte Felcino, peraltro, si trovano con facilità in farmacie, supermercati o consorzi agrari. Si tratta di fertilizzanti, detersivi per la pulizia della casa e anche un barbiturico. Nella lunga lista di sostanze trovate dalla polizia figurano tra le altre il potassio fosfato monobasico e il solfato ammonio (fertilizzanti), il magnesio solfato (lassativo), l'acido ossalico (anti ruggine), idrazina solfato (ricavabile da detersivi e medicinali). C'è perfino un sonnifero, il cloralio idrato: la sostanza che in caso di esplosione potrebbe causare una nube tossica con effetto sedativo. Tra i reati ipotizzati a carico dei tre marocchini

arrestati - il quarto, latitante, è ricercato in Italia e soprattutto all'estero - l'associazione per delinquere, terrorismo internazionale, la detenzione illegale di esplosivi e il favoreggiamento dell'immigrazione. È soprattutto sulle 60 sostanze sequestrate che sembrano puntare gli inquirenti per incastrare l'imam ed i suoi due connazionali, al momento nei guai soprattutto per la propaganda e l'istigazione alla violenza che non risparmiava neppure i bambini della comunità islamica, dovendo però dimostrare che potevano servire per spargere morte e distruzione se miscelate insieme e opportunamente innescate. Gli inquirenti hanno anche accertato che l'imam tramite il suo computer accedeva ai siti dell'integralismo islamico, in particolare a quelli dell'area della jihad, nei quali ai futuri «martiri» viene spiegato come confezionare ordigni, condurre guerriglia urbana e reclutare altri «mujahiddin» per la guerra santa. È proprio indagando sulle connessioni internet del pc di Mostapha El Korchi che gli inquirenti hanno scoperto la sua fitta attività di consultazione di documenti (anche ventimila in una settimana) e la sua partecipazione a forum dell'area integralista. In attesa degli sviluppi di un'inchiesta che ha portato inquietudine e paura nella tranquilla Perugia, la città ricorda il «precedente» di Ali Agca che aveva compiuto parte dei suoi



Alcuni fedeli all'interno della moschea di Ponte Felcino, ieri mattina deserta. Foto Ansa

studi - già parte dei «Lupi Grigi» - proprio nell'università per stranieri del capoluogo umbro. Nel quale risale peraltro a poco tempo fa un'operazione della polizia che ha

stroncato un traffico internazionale di droga, arrestando 43 albanesi che compravano la merce in Olanda, la «tagliavano» in loco e la smerciavano nella regione e nel vic-

cino Lazio, per poi reinvestire i profitti in attività pulite nel Regno Unito: l'emergenza terroristica, a quanto pare, non è l'unica nella città della pace.

Bossi

«Ora Amato avrà capito cosa sono»

Le moschee «sono cose che servono per favorire il terrorismo». A dirlo è il segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, che così ha commentato il caso della moschea di Perugia: «Amato era un grande sostenitore dell'Islam e delle moschee. Adesso anche lui vede che le moschee sono cose che servono a favorire i terroristi». Poi, tornando a parlare dell'abolizione della legge Bossi-Fini, il Senatur a margine di un incontro pubblico ad Arona ha spiegato: «Questo Governo ha fatto una legge per far capire che l'Italia aveva le frontiere aperte a tutti. Bisognava invece mandare il messaggio che questo non è un paese aperto a chiunque ma hanno voluto mandare un messaggio contrario. Lo hanno fatto perché cercano i voti del proletariato esterno e invece rapinano e massacrano quello interno. Vogliono i voti degli immigrati per vincere le elezioni».

«Serve un censimento delle Moschee»

Mario Scialoja, leader della Lega musulmana, rinnova la proposta per «monitorare gli imam»

di Maristella Iervasi

«**SCUOLA** di terrorismo nelle moschee e istigazione all'odio sui bambini? Non esageriamo... Il serio e brutto pasticcio di Perugia non deve gettare un'ombra sulla comunità islamica in Italia». L'ambasciatore a riposo Mario Scialoja, direttore della sezione italiana della Lega mondiale musulmana, non accetta l'equazione moschea uguale terrorismo. E il coro è unanime tra i componenti della Consulta islamica del Viminale. «La

cellula del terrore scoperta a Perugia - precisano - non è da imputare all'Islam in quanto religione». In Italia ci sono circa 697 moschee. «Sembrano tante - spiega Scialoja -, in realtà sono poche: a parte la grande moschea di Roma, la maggior parte sono più o meno sale di preghiera fai da te, allestite in scantinati o capannoni industriali. Più che moschee sono luoghi di aggregazione di quartiere e come tali possono dar luogo ad iniziative buone o cattive. Perugia è il caso più grave tra quelli accaduti finora, un'eccezione che non deve indurre ad una generalizzazione». Ma che il problema dei luoghi di culto islamici esiste lo sostiene lo stesso ambasciatore: «Si

dice spesso che gli imam sono improvvisati, che i sermoni del venerdì hanno un risvolto politico invece che morale e religioso. Ebbene è tempo di fare censimento e monitoraggio, capire chi sono i predicatori del male e del bene. Come Centro culturale islamico italiano ci stiamo muovendo in questo senso in accordo con le autorità italiane, e presso l'Università «La Sapienza» ci saranno corsi per la formazione degli imam». Di diverso avviso Souad Sbai, presidente dell'Associazione donne marocchine in Italia: «Se ad un bimbo comincio a parlare male di una persona, l'odio s'insedia in lui. E i segni li noti eccome: a noi donne capita di incontrare bambi-

ni che all'improvviso non ci salutano più o ragazzi che non ci danno più la mano...». Sbai non è però d'accordo con Magdi Allam: «No - dice - non credo che nelle moschee avviene il lavaggio del cervello che trasforma le persone in robot della morte. C'è piuttosto un certo disagio, un malessere diffuso. Un esempio? A Pisa c'è una comunità in rotta con il suo imam». Trasparenza sollecita da tempo anche Ejaz Ahmad, giornalista italiano di origine pachistana. «Gli imam devono predicare in italiano e fare solo la preghiera in arabo. Nelle bacheche delle moschee deve essere esposto il budget annuale».

LE FRASI I discorsi dell'imam. Devoto a Bin Laden. Alla figlia faceva vedere le esecuzioni di poliziotti...

Ai bambini diceva: «Picchiate a sangue i miscredenti»

/ Roma

Una frangente da brividi. L'imam di Ponte Felcino, El Mostapha Korchi, indottrinava i suoi con iperbolici agghiaccianti: «Colpire gli altri bambini finché non esce loro il sangue». «Ci sarà un giorno del giudizio che tutti i musulmani andranno in paradiso, mentre gli italiani miscredenti andranno all'inferno e bruceranno». O ancora: «Dio accetta i martiri musulmani, Dio ci protegga dagli americani, dagli ebrei, dai cristiani, dai traditori, Dio li distrugga e li renda deboli». Sono parole riportate nella richiesta di misure cautelari emessa sabato dalla Procura di Perugia nei confronti del religioso e di tre suoi connazionali, Safika Driss, Mohammed El Yari e Oumadane Noureddine. Secondo gli inquirenti l'imam avrebbe trasformato il luogo di culto in una vera e propria «scuola di terrorismo». Il 12 aprile

scorso Korchi mise in rete, con lo username «hammam». «Io proclamo lo Sceicco dei mujaheddin l'uomo del suo tempo, la spina nella gola dei mortaddin (i non praticanti, ndr) e degli infedeli».

«Ci sarà un giorno del giudizio, tutti gli italiani infedeli andranno all'inferno e bruceranno»

lo Sceicco, il mujahid Abdullah Osama Bin Laden, che Dio lo protegga, lo sostenga e lo renda potente». Questa la guida. Questo l'humus che si era creato alle porte di Perugia. Nelle 38 pagine della richiesta del pubblico ministero si evince

Korchi faccia assistere «a scopo educativo» la figlia a un'esecuzione di massa: 19 poliziotti iracheni freddati con un colpo alla nuca; istiga i bambini musulmani a «picchiare a sangue» i loro coetanei «miscredenti». Assiduo frequentatore di internet, l'imam si soffermava su «siti contenenti istruzioni per la fabbricazione di ordigni esplosivi, armi chimiche e informazioni sulle procedure di reclutamento di volontari mujahiddin da destinare ai campi di battaglia in Iraq, Afghanistan e Cecenia», nonché partecipava «a forum all'interno dei quali sono stati condivisi file audio e video relativi all'attività di propaganda legata alla jihad». Il 29 aprile, dopo aver scaricato un file con gli attentati perpetrati in Iraq, uno dei presenti commenta: «Bin Laden è morto, solo Dio sa la verità, perché non si fa vedere da un anno, quando i suoi compagni parlano di lui si vede nel loro volto la tri-

stezza». Le intercettazioni ambientali documentano il clima d'odio che si respirava in quello che doveva essere un luogo di preghiera. In una dell'11 maggio, Korchi e un amico sono davanti al pc e la polizia li ascolta conversare ed esaltare «le operazioni suicide compiute dai fondamentalisti in Algeria». «Chi uccide un'anima è ricompensato. Un'anima di un americano o di un ebreo», precisa l'imam. Che bersaglia ovunque: «Dichiarare guerra contro gli infedeli è molto più importante, viene prima di dichiarare guerra agli americani o altro». E alla fine della preghiera congeda i fedeli così: «Che Allah protegga i musulmani dagli americani, ebrei e cristiani. Che Allah li distrugga, che Allah li colpisca, che Allah li faccia soffrire, che Allah protegga i mujahiddin, che Allah li faccia trionfare in Iraq, Palestina, Afghanistan, Cecenia e in tutti i paesi dell'Islam».

festa regionale de l'Unità* Umbria

Dal 22 luglio al 6 agosto 2007
Castiglione del Lago - Area ex Aeroporto

**POLITICA
RISORSE
DEMOCRAZIA**

LUNEDÌ 23 LUGLIO, ORE 21 / SALA DIBATTITI

Presenta
Beppino Mannucci
Tesoriere Federazione DS Trasimeno

Coordina
Renzo Patumi
Tesoriere Regionale DS Umbria

Gianfranco Ricci
Caporedattore Redazione Umbria "La Nazione"

intervista
Ugo Sposetti

Tesoriere Nazionale DS
Luigi Lusi
Tesoriere Nazionale DL-Margherita



per il PARTITO DEMOCRATICO

Le agenzie riportano l'intervento «trasversale» di 12 politici per non sospendere *Incantesimo*

MENTRE i politici si affannano per salvare la messa in onda della soap opera «Incantesimo», nel Paese vicende dolorose passano impunte, nel silenzio di chi - forte del mandato di rappresentanza - dovrebbe invece denunciarle

■ di Stefania Scateni

Dovremmo essere tutti preoccupati per la fine di *Incantesimo*, la soap opera che la Rai vorrebbe interrompere. Perché dovremmo? Perché è uno dei temi politici del momento. Almeno a sentire le tante voci che si sono alzate in protesta contro l'annuncio della nostra televisione pubblica di chiudere il programma. Politici di destra e di sinistra, quasi in coro, hanno levato il loro grido di dolore: «Non chiudete *Incantesimo*». Un appello trasversale, «sopra le parti». Stupefacente. Ai limiti del ridicolo. Aspettiamo nuovi cori di protesta levari per la fine della saga di Harry Potter, per la possibile chiusura dell'*Isola dei Famosi*, per il ritiro di Totti dalla Nazionale. Finora, comunque, nessun comitato di telespettatori pro-telenovela ha dichiarato nulla. Chiuso un *incantesimo*, penseranno, se ne può fare sempre un altro.

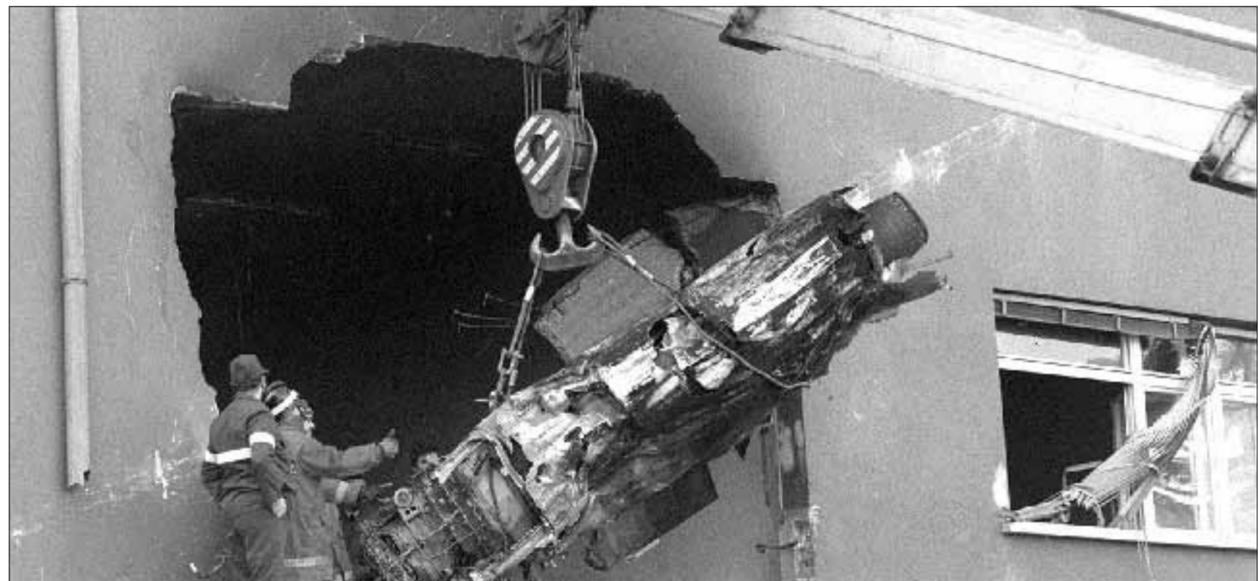
Per curiosità aritmetica andiamo a vedere le agenzie che il 15 e il 16 luglio hanno raccolto le dichiarazioni contro la chiusura della soap: dodici. Da Vincenzo Vita, assessore alla Cultura della Provincia di Roma, a Antonio Tajani, presidente degli eurodeputati di Forza Italia, da Walter Veltroni, sindaco di Roma, a Francesco Giro, deputato di Forza Italia e membro della Commissione di Vigilanza

Rai. Dodici politici di vario livello e di varia appartenenza accomunati da una richiesta unanime, argomentata da alcuni con la necessità di tutelare il lavoro degli attori.

Sempre per curiosità ora leggiamo altre agenzie, quelle relative alla sentenza di San Giuliano, il paese dove il 31 ottobre 2002 morirono 27 bambini sotto le macerie della scuola Jovine, crollata per il terremoto e, soprattutto, perché era stata costruita male. La sentenza ha condannato il terremoto e assolto tutti gli imputati, tecnici, imprenditori edili e l'ex sindaco della città che, nel crollo, ha perso la figlia. Reazioni dei politici diramate dalle agenzie: una. Quella, doverosa, di Clemente Mastella, ministro della Giustizia.

E perché no, vediamo adesso, a proposito delle morti bianche, le prese di posizione, le reazioni e quant'altro è stato suscitato dall'indigna sequela di morti sul lavoro che ha causato, dall'inizio dell'anno a oggi, più di 300 vittime. Due i personaggi politici che si sono spesi ripetutamente per richiamare l'attenzione su questa strage silenziosa: il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Persone molto autorevoli ma sempre solamente due.

Per finire. Quanti gli interventi sulla decisione di Mimun di mandare in onda l'altra sera al Tg5 un video con le immagini della perizia effettuata su quattro bambini vittime di presunti abusi nell'asilo di



Una foto del 6 dicembre 1990 mostra la rimozione della carcassa del jet dell'aeronautica militare, schiantatosi sull'edificio scolastico Salvemini Foto Ansa

Rignano Flaminio? Sei, dei quali tre a sostegno del direttore del Tg5: Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale, il deputato di Forza Italia Benedetto Della Vedova e il deputato dell'Udc Carlo Giovanardi. Il solito moralista commenterebbe: «Vergognoso».

Alla luce di queste cifre - direbbe il direttore di un istituto demoscopico - più che preoccupati delle sorti di *Incantesimo* dovremmo essere

preoccupati della nostra classe politica. Colpita da afasia quando si tratta di intervenire sulle ingiustizie, generosa di parole se l'«ingiustizia» riguarda la televisione. *The show must go on*, lo spettacolo deve continuare. E lo spettacolo ce l'ha nel sangue la nostra classe politica. Si finge malata, abusa perfino del servizio di soccorso mobile, per apparire in tv. Si indigna al momento giusto e nel luogo giu-

sto, quando serve. Cioè quando ci sono i riflettori accesi. Nel caso di San Giuliano, molti furono i messaggi di solidarietà e cordoglio dopo il crollo della scuola (il bambino che muore crea sempre indignazione). Poi, però, più nulla, silenzio. Lo spettacolo era finito. O meglio, gli spettatori erano «finiti», non c'era più audience. Assuefatta dall'ebbrezza del consenso, la classe politica italiana non ri-

nuncia al pubblico, al palcoscenico, ai sondaggi. Pensa che avere successo sia sinonimo di avere ragione (Berlusconi *docet*). Chi non ha successo, quindi, è uno sfigato e ha torto. Ma chi vive solo sotto i riflettori dei media, sulla scena, finisce per non essere più attrezzato a vivere la realtà, che è composta di storie comuni, di eventi veri, molti dei quali frustranti, della realtà quotidiana, finisce per vivere

come in un videogame dove il quotidiano non esiste. Noi cittadini comuni, che moriamo sul lavoro, che abbiamo figli vittime dei pedofili, che non arriviamo alla fine del mese, perché dovremmo sciocciare la nostra classe dirigente e chiedere che esca da questo cono di luce? Meglio la finzione che la dura esistenza di tutti i giorni. Meglio l'«incanto», anche se fosse solo un *Incantesimo*.

San Giuliano

Crolla la scuola, muoiono 27 bambini. Il resto resta su: ma è colpa del destino

Le due anfore, intatte, sopra la mensola, sono il segno concreto, tangibile che il terremoto ha scelto di risparmiare la vecchia ala della scuola Jovine, la sola ad essere rimasta in piedi, che ospitava la scuola media e l'asilo e di far crollare l'ala di recente costruzione dove c'era la scuola elementare. Il terremoto, è l'unico colpevole di una strage di 27 bambini e della loro maestra. Non è stata violata alcuna norma. Non c'è stata incuria. La sopraelevazione della scuola è stata eseguita a regola d'arte. È quanto sostiene il verdetto emesso dal trentacinquenne giudice monocratico Laura D'Arcangelo che ha lasciato l'aula a testa bassa scortata da due carabinieri. «Quelle anfore raccontano la verità: che ci è stata negata», ripetono come una cantilena con lo sguardo perso nel vuoto le mamme che indossano le magliette con la foto dei loro bimbi, delle loro bimbe, perduti per sempre a causa di un terremoto che ha scelto di risparmiare un paese e di ingoiare i loro figli. Un dolore che seppure la giustizia non avrebbe fatto tacere, avrebbe contribuito a quietare. Un dolore che una giustizia negata ha trasformato in rabbia, indignazione, ribellione. È vero, è giusto, le sentenze si accettano e si combattono con gli strumenti della democrazia fino al giudizio ultimo. Ma in questo caso la verità, quella che si presenta nuda agli occhi degli uomini, è troppo forte per poter essere ignorata. Antonio Morelli, presidente del comitato delle vittime di San Giuliano, l'ennesimo comitato italiano di vittime senza giustizia, continua a lottare pur nell'amara consapevolezza che, forse, non servirà a nulla ma «se non lo facessi non potrei più guardare il sorriso della mia bambina», dice nella foto che la ritrae il primo giorno di scuola con il grembiolino blu e il fiocco. A rompere il silenzio che come una coltre di nebbia spegne ogni gesto arrivano le parole dell'onorevole diadissimo Giuseppe Lumia che invoca l'intervento dei Guardasigilli «Mastella di fronte ad una sentenza che grida vendetta ha il dovere istituzionale e morale di inviare gli ispettori. A San Giuliano si è consumata una strage di innocenti e non possiamo restare a guardare». O a tenere un «profilo basso» come quello deciso dal vescovo di Termoli-Larino, Monsignor De Luca. Intanto continuano le iniziative dei genitori delle vittime che dopo aver strappato i certificati elettorali, non hanno partecipato all'inaugurazione della Chiesa, primo edificio del Paese ad essere stato ristrutturato, mentre oggi restituiranno al Prefetto i soldi dei funerali di Stato e a settembre andranno a Roma a restituire al Capo dello Stato le medaglie al valore diventate «medaglie della vergogna». Sandra Amurri

Locri

Quella piazza vuota e buia racconta il furto del futuro della Calabria

Martedì scorso nella sua trasmissione «W l'Italia in diretta», Riccardo Iacona ci ha mostrato la piazza vuota di Locri. Un pugno nello stomaco. Reso ancora più forte dall'angoscioso buio della sera che circondava il magistrato Nicola Gratteri. Un uomo solo, solo come gli altri suoi colleghi che in Calabria, con organi e mezzi inadeguati, cercano di combattere la mafia più forte e più ricca d'Europa. Soli erano anche due nomi che ormai sono il simbolo della virulenza che domina nella Locride: Maria Grazia Laganà, la vedova di Francesco Fortugno, e Mario Congiusta, il papà di Gianluca, ragazzo-imprenditore ucciso dalle cosche di Siderno.

Buio e solitudine, l'immagine della Calabria oggi. Eppure, quella stessa piazza l'abbiamo vista piena di ragazzi venuti da tutti gli angoli della regione nei giorni dell'omicidio Fortugno. Urlavano slogan antimafia sotto le case dei Cataldo e dei Cordi, i mammasantissima del posto. Sono bastati pochi mesi e la disillusione ha ucciso la speranza. I giovani sono tornati nelle loro università, fuori dalla Calabria, chi è rimasto gli ha ripreso la vita di sempre, chi vuole un futuro (basta leggere gli ultimi dati della Svimes sulla ripresa dell'emigrazione) si fa la valigia e va via, al Nord o all'estero, come i nonni. È già successo altre volte, quando «i ragazzi» sono stati traditi. Traditi nelle loro speranze dalla politica, dai suoi stanchi riti, dalle sue parole vuote, dalle sue corruzioni. La piazza vuota di Locri ci racconta di una società civile in Calabria offesa e umiliata. Quando un consiglio regionale ha 33 consiglieri inquisiti su 50, almeno 4 per reati che hanno a che fare con la mafia, c'è poco da dire. Chi a Locri e dintorni sperava in un centrosinistra in grado di rivoltare la Calabria come un calzino, e in una nuova politica in grado di recidere per sempre i rapporti con centri di potere, Ndrangheta e massoneria, è rimasto piegato in due dalla delusione. Nella Reggio di Italo Falcomatà (il grande sindaco di sinistra), alle ultime elezioni ha stravinto il centrodestra e un ex poliziotto candidato nelle liste di An si è fatto eleggere con i voti delle cosche. Esattamente come il capogruppo alla Regione dell'Udeur che ha avuto il sostegno delle «ndrine di Sibari». Di fronte a tutto ciò, cosa deve pensare un ragazzo che vede il suo futuro depredata, se non che la speranza è morta per sempre e che l'unica via di salvezza è andar via, rifarsi una vita altrove. ? Il panorama è desolato, nessuno nella politica calabrese (anche nel centrosinistra, sia chiaro) batte il pugno, si indigna per dire che è ora di finirla. No: tutto continua come prima, per ogni cosa c'è una giustificazione, un distinguo, un chiarimento che non chiarisce. Ecco, quella piazza vuota ci racconta tutto questo. Ci parla della ingiustizia più grande: il furto del futuro, della Calabria e delle sue giovani generazioni. Enrico Fierro

Casalecchio di Reno

L'Aermacchi cade nella scuola: 12 morti. La Cassazione: «Il fatto non sussiste»

12 morti, 84 ricoverati, 72 persone, tra ragazzi e insegnanti, con invalidità permanente. E nessun colpevole. È il bilancio della tragedia di Casalecchio di Reno, provincia di Bologna, quando la mattina del 6 Dicembre del 1990, un aereo militare in esercitazione precipitò sulla 2ª A dell'Istituto Tecnico «Salvemini». «Mi avvicinavo - racconta Vittorio Germani, padre di Alessandra, nel libro «Senza Cuore» edizioni Baldini&Castoldi - e vedevo che c'erano carabinieri, vigili del fuoco e un grande agitarsi di gente sgomenta. Poi vidi lo squarcio. Quel maledetto squarcio che è rimasto nella scuola. Lo squarcio che è rimasto dentro di noi». Secondo la Corte di Cassazione non c'è nessun colpevole «perché il fatto non costituisce reato»; una sentenza che ha lasciato invariati alcuni dubbi fondamentali: perché l'aereo volava così basso; e se il pilota era stato colpito da un malore. Non si sa nulla. L'unica certezza è che il tenente Bruno Viviani, resosi conto che l'aereo si era reso ingovernabile, utilizzò il dispositivo di espulsione di emergenza; senza tentare un atterraggio di fortuna e senza cercare di far precipitare il velivolo in mare. Nei giorni successivi il paese si strinse intorno alle famiglie dei ragazzi (tutti tra i 15 e i 16 anni) ma, poco dopo, avvenne un fatto che ampliò lo «squarcio»: la rappresentanza legale del comandante, del pilota e dell'ufficiale della torre di controllo, su richiesta del ministero della Difesa, venne affidata all'Avvocatura dello Stato. «Scelta che provocò rabbia e sconcerto perché se è vero che l'aereo era un mezzo militare è pur vero che colpì una scuola statale», scrissero gli studenti dell'Istituto lamentando che «il ministero della Pubblica Istruzione non trovasse nella morte di 12 studenti, avvenuta mentre facevano lezione, una motivazione per chiedere di essere rappresentato da quell'organo al servizio dello Stato che è l'Avvocatura». Così «fu la stessa Avvocatura - continua Vittorio Germani - a offrire una transizione per chiudere il processo: intorno agli 80 milioni (...) ma non è una questione di soldi. Uno Stato moderno, quando provoca di questi disastri, dovrebbe essere impegnato a tutelare i membri della comunità che sono stati colpiti». Ma è andata diversamente. E oltre alla sentenza dei giudici della Cassazione (che «accusarono» i giudici di primo grado di aver gonfiato il caso e di aver trasformato «il dibattimento in un rito esorcistico»), i sopravvissuti non sono stati neanche seguiti nelle cure per le gravi menomazioni riportate. «Ci sono delle ragazze ferite - spiega il signor Germani - , ustionate, che hanno atteso anni e anni senza potersi sottoporre a degli interventi di chirurgia plastica perché non avevano i soldi necessari».

Alessandro Ferrucci

Roma

Spara e uccide per un parcheggio. Ottiene lo sconto con il rito abbreviato

A Loredana Serilli non è andata giù che chi ha ucciso suo marito Giuseppe Silvestri, assassinato il 5 novembre del 2005 fuori da un ristorante a Roma dopo una lite scoppiata per motivi di viabilità, abbia potuto godere del rito abbreviato. Le sembra assurdo che Gianluca Calisti, il 29enne ritenuto l'esecutore materiale del delitto, abbia in secondo grado, una condanna a soli 17 anni e 4 mesi con uno sconto di otto mesi per assoluzione dall'accusa di detenzione dell'arma. Dopo la sentenza del 17 luglio della corte d'assise d'appello di Roma presieduta da Antonio Cappelletto, per la vedova di «Pino», il processo si è chiuso. È intenzionata a fondare un'associazione che, forse debutterà a settembre. C'è già il nome: «Le vittime dell'indifferenza»: «Dobbiamo capire che quello che succede a terzi un giorno può succedere anche a noi. Dobbiamo farci sentire quando sentiamo di essere vittime di un'ingiustizia - dice Loredana - Io non sono giustizialista e credo che il processo per l'omicidio di mio marito sia stato giusto, a parte il mancato riconoscimento della premeditazione, nell'ambito del rito alternativo. Quello che conteso è che possa essere applicato il rito abbreviato a reati gravi come l'omicidio. Il mio appello è per la famiglia del piccolo Tommaso. Come si può applicare il rito abbreviato nel caso dell'omicidio di un bambino?». La vedova Silvestri ha deciso di lottare per i suoi figli «Per me la vita è finita la sera della morte di mio marito - dice - E anche il processo per me si è chiuso. Avremo un risarcimento di 240mila euro che non voglio toccare: soldi sporchi del sangue di mio marito che saranno un'eredità per i miei figli» di 13 e 10 anni. La donna risponde a *resistere@hotmail.it* nonostante il morale basso e la fatica di andare avanti facendo le pulizie a 700 euro al mese. Con il marito ha perso l'unico sostentamento. Suo marito Giuseppe, piccolo imprenditore 42enne, rimase sull'asfalto con una pallottola nel polpaccio e una nel torace, davanti agli occhi del figlio maggiore. Era uscito dal locale perché uno dei suoi fratelli e Luciano Calisti litigavano: Calisti, secondo l'accusa, era tornato al ristorante «Re per una notte» di via della Magliana, con 4 persone, per pareggiare i conti di una lite per motivi di parcheggio ingaggiata due ore prima. I cinque imputati, con diverse accuse, hanno scelto riti alternativi. Il secondo grado del processo ha confermato la pena a 16 anni per Massimo Di Placido, colui che avrebbe portato la pistola. Per gli altri quattro, riduzione di pena. Gianluca Calisti e suo zio Luciano sono passati dai 18 anni di reclusione del primo grado, rispettivamente a 17 anni e 4 mesi e a 16 anni e 8 mesi. Gli altri due imputati, Alessandro Ciriaci e Andrea Calisti, sono andati al patteggiamento. Anche per loro una riduzione delle pene. Gioia Salvatori

«Politici e magistrati, contro la mafia serve più coraggio»

Giuseppe Lumia, vicepresidente dell'Antimafia: «Bisogna impegnarsi seriamente per fare l'Antimafia del giorno prima»

di Sandra Amurri

«DALL'ANTIMAFIA del giorno dopo occorre impegnarsi seriamente per iniziare a fare l'antimafia del giorno prima. Le mafie hanno raggiunto un livello di infiltrazione nelle istituzioni così preoccupante da imporre scelte precise. Il momento è quello di vol-

ta perdere consensi e prestigio internazionale. Ho accompagnato Veltroni in Sicilia. Nutro ora qualche speranza in più, perché è forte e vera la sua convinzione che occorra dare alla lotta alla mafia la stessa priorità che si è data e si continua a dare alla lotta al terrorismo».

Per restare in Sicilia, le recenti sconfitte del centrosinistra e, i segnali che arrivano dalla Procura di

Palermo, dove si respira un clima di forti divisioni che riconduce ai tempi che hanno preceduto le stragi del '92, non sono rassicuranti.

«Anche le sconfitte in politica possono essere utili se fanno riflettere. Mentre la Procura di Palermo vanta professionalità straordinarie che la riforma dell'ordinamento non deve disperdere. Auspicio che il pool antimafia non si spacchi e le due impostazioni tra chi è più attento a fatti concreti, agli arresti e alla ricerca dei latitanti e chi è più attento al quadro generale e alle collusioni economiche e politiche, sappiano convivere come è necessario. Perché è ovvio che le divisioni in una Procura così esposta com'è quella di Palermo facilitino solo Cosa No-

La minaccia

«Loiero come Fortugno: stessa razza, stessa fine»

«Loiero come Fortugno, stessa razza stessa fine». La scritta minacciosa contro il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, è comparsa questa mattina sul muretto di un ponticello all'ingresso di Montepaone Lido, frequentata località

turistica dello Ionio a pochi chilometri dalla residenza estiva dello stesso governatore. Il presidente Loiero è stato informato e le misure di sicurezza sono state intensificate. Come è noto, il governatore della Calabria è costretto a muoversi sotto scorta ed a viaggiare su un'auto blindata già dal luglio del 2005.

Ma l'accusa del Pm Ingroia lanciata in occasione della commemorazione di Paolo Borsellino e della scorta, ancora risuona: più delle altre quella di via D'Amelio è stata una strage a cui ha contribuito anche i servizi e che ad oggi la verità chiede ancora di essere onorata. Come dire: si sono arrestati i manovali e si sono risparmiati i mandanti occulti?

«Nella relazione di minoranza della Commissione Antimafia presieduta dal forzista Centaro del gennaio 2006, rispetto alle stragi abbiamo individuato e indicato una serie di buchi lasciati dalle indagini che chiamano in causa, ognuno per la propria competenza e autonomia, la magistratura e la politica. Oggi tutte le forze dell'unione convergono nell'aprire ed affrontare i due filoni più delicati ed urgenti: quello sulle stragi e quello sul rapporto mafia-politica. La Commissione Antimafia deve lavorare parallelamente con la magistratura come è accaduto per fare luce sull'omicidio di Peppino Impastato. Occorre maggior coraggio della magistratura e maggior rigore della politica. L'approvazione del codice etico, proposto dalla Commissione, di cui stiamo verificando la sua attuazione nelle ul-



Giuseppe Lumia, vice presidente della Commissione Antimafia. Foto Ap

time amministrative, rappresenta un primo importante passo verso la trasformazione della classe dirigente da privilegiata a responsabilizzata. Nel nostro Parlamento vi sono situazioni scandalose che contribuiscono a mettere in ginocchio la credibilità della politica e che debbono essere indogabilmente risolte».

Si sta riferendo al caso Previti?

«Questo è un caso limite che supera l'immaginazione, ma ve ne sono altri. Anche il centro sinistra deve fare molto di più e caratterizzarsi meglio sul versante della legalità».

Cosa sta facendo e cosa dovrebbe fare la Commissione Antimafia? «Si sta occupando seriamente dei beni confiscati. Ha avanzato una proposta al Parlamento sullo scioglimento per mafia

dei consigli comunali, una vera valorizzazione dei testimoni di giustizia. Deve fare inchieste serie e approfondite senza guardare in faccia a nessuno. Deve fare un salto di qualità legislativo dando atti di indirizzo al Parlamento e al Governo e impegnarsi senza titubanze, ambiguità a favore del 41 bis e dell'ergastolo per i mafiosi. Stiamo parlando di impegni su cui si misurerà la nostra credibilità».

Cinque giorni per tornare a casa. A spese proprie

Immigrati, foglio di via per chi sbarca in Sardegna: mancano le strutture di accoglienza

di Davide Madeddu / Cagliari

CINQUE GIORNI di tempo per «arrangiarsi» e trovare i soldi per ripartire, evitando quindi di essere arrestati. A vedersi notificato il provvedimento amministrativo,

emesso dall'ufficio immigrazione della Questura di Cagliari sono i migranti algerini che da qualche tempo stanno sbarcando nelle coste della Sardegna sud occidentale. Popolo di disperati che, da gennaio a luglio, ha raggiunto e superato la quota di 300 unità. Giusto ieri mattina, gli uomini della capitaneria di porto hanno soccorso, al largo di Sant'Antioco, una piccola imbarcazione che stava affondando. A bordo c'erano cinquanta algerini. Dopo lo sbarco a terra e i primi

soccorsi però sono sorti i problemi. A Carbonia (la città di competenza per le forze dell'ordine), così come a Cagliari non ci sono strutture sufficienti ad ospitare i clandestini e neppure risorse per rispettarli a casa a spese dello Stato. Non fosse altro poi per il fatto che nell'arco di tre giorni si sono registrati tre sbarchi con più di cento persone. Troppi per essere ospitati in strutture pubbliche che, tra l'altro, in Sardegna non esistono. Per que-

Nell'isola arrivano molti algerini seguendo la rotta tracciata dal gasdotto in costruzione

sto motivo è stato notificato il provvedimento di espulsione. I migranti hanno quindi cinque giorni di tempo per lasciare l'isola. Dopodiché chi non ritorna in patria a spese proprie, senza «un valido motivo» potrebbe scattare anche l'arresto per violazione della legge sull'immigrazione. Peccato però che la maggior parte degli immigrati arrivi nelle coste della Sardegna senza soldi. «È chiaro che stiamo arrivando al paradosso - spiega Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro - queste persone nei cinque giorni successivi non andranno via perché non hanno un soldo». E non potranno viaggiare neppure a spese dello Stato giacché, come aggiunge il sindacalista «le risorse a disposizione delle istituzioni per affrontare questa situazione di emergenza sono ormai ridotte all'osso». Risultato? Mentre alcune associazioni di volontariato cercano di dare assiten-

za per evitare che passino la notte in strada, alcuni degli immigrati potrebbero far perdere le tracce e cercare un'occupazione in nero. «Stiamo chiedendo un intervento dell'ufficio del lavoro nei cantieri di lavoro proprio per prevenire eventuali fenomeni di sfruttamento». Soluzioni temporanee cui dovrebbero aggiungersi anche altri interventi, come rimarca lo stesso segretario. «I primi viaggi della speranza parlavano di 6 persone per volta, oggi si parla di 40 uomini per ogni viaggio, è chiaro che sia stato codificato il percorso che segue la rotta del metanodotto che dovrebbe collegare la Sardegna all'Algeria».

Non è comunque tutto, partendo da questa premessa ricorda come sia chiaro «che il problema debba essere affrontato istituzionalmente dal governo italiano, intervenendo per esempio sulla Bossi Fini, e da quello Algerino».

Barcone contro peschereccio: 2 morti

L'impatto a 80 miglia dalla Libia. A bordo del gommone 25 clandestini

■ Sono morti mentre un peschereccio cercava di portarli a bordo. Sono morti in mare, ad un passo dalla salvezza - l'ennesimo dramma dell'immigrazione - sotto gli occhi atterriti dei loro compagni di viaggio e dell'equipaggio della nave dei pescatori. È accaduto tutto all'improvviso, una manovra sbagliata e l'urto tra le due imbarcazioni: il peschereccio «Salvatore Caterina» di Mazzara del Vallo e un barcone degli immigrati. A bordo c'erano venticinque persone, nell'impatto due loro hanno perso la vita.

La collisione ieri pomeriggio ad 80 miglia dalla Libia. Erano le 17.30 quando il «Salvatore Caterina» è entrato in collisione con il gommone dei migranti provenienti dalle coste nord africane. Incerta, al momento, la dinamica. Il mare era calmo e la visibilità ottima.

Secondo la Capitaneria di porto, la causa dell'incidente potrebbe essere un errore di manovra di uno dei due natanti. I corpi dei due cadaveri sono poi stati «ripescati», le 23 persone superstiti sono state ospitate sul peschereccio che nella notte dovrebbe approdare a Lampedusa. Una scena che ricorda la più grande tragedia del Mediterraneo accaduta la notte di Natale del 1996 nel Canale di Sicilia, in acque internazionali al largo di Capo Pas-

Ancora incerta la dinamica. Intanto non cessano gli sbarchi sulle coste della Sicilia

sero di Portopalo (Sr): la nave madre degli immigrati urtò un ferry-boat maltese. Una collisione che provocò l'affondamento e la morte di 283 immigrati.

Intanto, non cessano gli sbarchi sulle coste della Sicilia. Gli avvistamenti si susseguono da due giorni a ritmo incalzante. Sull'isola delle Pelagie sono state cinque le imbarcazioni soccorse. Le motovedette della guardia costiera hanno recuperato 33 migranti su un gommone, intercettati a sette miglia della costa. Altri 38, tra cui quattro donne e un neonato, sono stati raccolti a 37 miglia a sud dell'isola dalla nave Minerua della Marina militare che con a bordo altri 127 clandestini si è poi diretta a Porto Empedocle, mentre un'imbarcazione con 43 immigrati, tra cui donne e minori, è stata agganciata a 27 miglia da un'unità della guardia di Finanza. E ancora: 30 persone di provenienza nordafricana sono state avvistate a terra, a Punta Sottile. Nell'unico Centro di accoglienza di Lampedusa è di nuovo emergenza: la struttura può ospitare 190 persone, già ieri ve ne erano 390.

SENZA REGOLE Un lavoro in nero e un incidente mascherato. Dopo dieci anni la Valcamonica ricorda le morti nei cantieri

Fausto Spagnoli, la prima lapide al caduto sul posto di lavoro

di Giampiero Rossi / Milano

È forse senza precedenti il fatto che venga ricordato pubblicamente un lavoratore morto addirittura dieci anni prima. Ma proprio questo è accaduto venerdì, a Prestine, paesino della Valcamonica, tra le prealpi bresciane. Perché il nome di Fausto Spagnoli, trovato morto a 28 anni lungo un viottolo di montagna il 22 luglio 1997, rappresenta una ferita ancora aperta per chi del lavoro fa quasi una ragione di vita.

Spagnoli faceva il muratore. In quel cantiere lavorava in nero, perché anche a queste latitudini gli imprenditori non badano troppo alle regole quando si tratta di spendere meno e guadagnare di più. Il

suo cadavere è stato trovato riverso sulla sua moto, poco lontano dal cantiere in cui lavorava. Tutto chiaro fin da subito: incidente stradale. E invece no. Alla giovanissima vedova e ai sindacalisti della Cgil della Valcamonica risulta subito piuttosto «strano» che sullo sterrato non vi siano i segni della caduta della moto e che sul corpo del giovane operaio sia visibile un unico segno di trauma, sulla tempia. Il sospetto cresce: probabilmente il ragazzo è stato colpito da una pala meccanica o da qualcosa d'altro mentre lavorava in cantiere. E a incidente avvenuto qualcuno ha pensato di spostare il cadavere e di organizzare la messin-

scena. A conferma di questi sospetti c'è la sequenza delle telefonate: prima viene chiamato il datore di lavoro e soltanto dopo lunghi minuti il pronto soccorso. E ancora: guarda caso, l'impresa si è affrettata a dichiarare che quel muratore

era al suo primo giorno di lavoro. Un copione visto mille volte dopo una morte in cantiere. Ma nonostante i pesanti indizi l'inchiesta della magistratura si arena a causa del muro di silenzio eretto da tutti i colleghi di Spagnoli, che forniscono una versione che puzza lontano un miglio dell'indottrinamento del datore di lavoro, accompagnata da chissà quali minacce e promesse. Di fronte alle morti bianche anche l'omertà supera qualsiasi barriera regionale. Indagine archiviata, dunque, la causa della morte di Fausto Spagnoli resta formalmente un «mistero». Ma non per il sindacato e per tanti altri abitanti delle ripide salite della valle, che venerdì mattina, nonostante un caldo che

si faceva sentire anche a 650 metri di altitudine e, soprattutto, nonostante l'orario di lavoro hanno affollato la biblioteca comunale di Prestine per partecipare a un dibattito sulle morti bianche e la sicurezza sul lavoro. In prima fila la giovane moglie e la figlia di Fausto Spagnoli: Debora aveva 6 mesi quando ha perso l'affetto di suo

Il muratore venne lasciato lungo la strada e fu simulata una caduta in motocicletta

papà, oggi è una ragazzina di 11 anni che, se non altro, può constatare che attorno a lei ci sono anche tante persone che non fanno spallucce di fronte a una morte che grida vendetta. E poi c'è il sindacato, che in casi come questi si comporta da «istituzione». Nel luogo in cui è morto Fausto Spagnoli, la Fililea della Valcamonica ha apposto una seconda lapide che recita: «Una morte senza verità e giustizia, a causa di quanti sapevano e hanno continuato a tacere». E ha ragione il segretario della Cgil locale, Domenico Ghirardi, quando dice: «Quando passo di là, non vorrei mai essere il datore di lavoro di Fausto Spagnoli, né uno dei suoi colleghi, che devono vivere con questo peso sulla coscienza».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
584
Fonte:
www.articolo21.info

COMUNE DI LANGHIRANO
Provincia di Parma
Ufficio Unico per la gestione degli appalti del Comune di Langhirano e del Comune di Lesignano De Bagni
AVVISO DI PROCEDURA APERTA DI SERVIZI
Il Comune di Langhirano - Piazza G. Ferrar, 1, 43013 Langhirano, (Parma), Italia, Tel. 0521/551111, fax 0521/858240 - avvisandosi dell'Ufficio Unico per la Gestione degli Appalti dei Comuni di Langhirano e di Lesignano De Bagni, indice una procedura aperta per il conferimento in appalto del servizio di trasporto scolastico, per gli anni scolastici 2007/2008 - 2008/2009 - 2009/2010. Importo complessivo dell'appalto a base d'asta: euro 515.117,52 IVA esclusa. Procedura di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi art. 83 del D.Lgs. 163/2006. Termine presentazione offerte: ore 12.30 del 22/08/2007. Data esperimento gara: ore 9.00 del 23/08/2007. Luogo di ricezione delle offerte: Comune di Langhirano (capofila ufficio unico) - Piazza G. Ferrar, 1 - 43013 Langhirano (PR) - Tel. 0521/551111.
Il bando, il disciplinare di gara e il Capitolato Speciale sono disponibili sul Sito Internet: www.comune.langhirano.pr.it
Il bando è stato trasmesso alla GUCE in data 09/07/2007
IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO UNICO
D.ssa Patrizia Barili

TURCHIA AL VOTO

Biancheri: «Il fatto che sia un partito a identità religiosa non è da ostacolo al dialogo»
Guolo: «Indicativa la scelta sul capo dello Stato»

Silvestri: «Favorire l'approdo europeista dell'Akp»
Romano: «L'Europa è prigioniera della dannata equazione Islam uguale terrorismo»

I PARERI

Vince il leader islamico, è un moderato o no?

di Umberto De Giovannangeli

Paese di frontiera. Paese attraversato da fermenti e spinte contraddittorie. Paese che proietta verso l'Islam i confini, politici, dell'Europa. Paese chiave nel dialogo tra culture, identità, diverse. È la Turchia. Un Paese che ha scelto la laicità ma che nelle elezioni di ieri ha ridato fiducia al partito islamico del primo ministro Tayyip Erdogan. Dove va la Turchia? Dove va Erdogan? Il suo partito può divenire un modello esportabile per l'Islam che scommette sulla coesistenza tra laicità e identità religiosa? L'Unità ne discute con l'ambasciatore Boris Biancheri; Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Afari Internazionali; Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale; Sergio Romano, ambasciatore e analista di politica internazionale.

1 L'attenzione dell'Europa torna a rivolgersi, in occasione delle elezioni politiche, verso la Turchia. Sotto osservazione è in particolare il partito islamico per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp) del premier Tayyip Erdogan. La sua evoluzione «istituzionale» può divenire un modello, un punto di riferimento per il composito universo dell'Islam politico?

2 L'Europa e il processo di integrazione della Turchia: un tema spinoso, un approdo tutt'altro che scontato. L'Akp di Erdogan sembra guardare con interesse all'integrazione. Per favorire questa evoluzione europeista, quali atteggiamenti, quali politiche l'Europa dovrebbe mettere in campo e quali invece dovrebbe evitare?



Operazioni di voto in un seggio di Istanbul. Foto di Murad Sezer/Anp

Boris Biancheri

«Quello del premier è un partito islamico che rispetta le regole della democrazia»

1 «Quanto il partito di Tayyip Erdogan possa essere un modello per il complesso e articolato mondo islamico è difficile valutarlo. Di certo per noi europei è la dimostrazione di un orientamento che da un lato è strettamente legato ai valori religiosi dell'Islam ma che dall'altro osserva le regole della democrazia, sia pure non nella maniera così completa come noi desidereremmo e come vorrebbero le Nazioni Unite in particolare per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani. L'Akp, il partito del premier turco, è certamente un punto di riferimento positivo, ma se esso possa essere un catalizzatore storico futuro per l'evoluzione del mondo islamico, questo è ancora prematuro affermarlo. Ma proprio perché il giudizio non può che essere positivo, sarebbe opportuno che l'Europa adottasse nei confronti della Turchia di Erdogan una politica dell'attenzione, tale da contribuire al rafforzamento della scelta "istituzionale" compiuta dall'Akp».



2 «Il fatto che un partito politico abbia dei contenuti e dei fondamenti di carattere religioso, non è certo una contraddizione: se pensiamo al secolo scorso, vediamo come l'Europa stessa sia stata permeata dalla visione di partiti democratici che avevano un fondamento idealmente profondamente religioso: basti pensare le varie forme di partiti cristiano democratici che hanno per lungo tempo governato alcuni tra i più importanti Paesi europei. Che questo accada anche nel mondo islamico è perfettamente legittimo e può essere visto solo con favore. Negare questo dato, vorrebbe dire ritenere che l'Islam politico, in quanto tale, sia antitetico alla democrazia. Le perplessità che circondano l'ingresso della Turchia in Europa sono di altra natura, attonano ad un altro tipo di considerazioni: non al fatto che a guidare la Turchia sia un partito che ha una connotazione religiosa, ma perplessità e resistenze nascono da ciò che la Turchia è in sé, e cioè la dimensione della sua popolazione, il fatto che diverrebbe o il primo o il secondo Paese d'Europa per popolazione, e anche le manchevolezze che ancora connotano la Turchia per ciò che riguarda il rispetto dei principi dei diritti umani e delle libertà civili. Su questo ultimo punto l'Europa ha ragione a insistere, ma non è certo il fatto che ci sia un partito che ha una connotazione religiosa che dovrebbe impedire un rapporto più stretto e un'associazione più forte della Turchia all'Europa».

Renzo Guolo

«Ankara ha fatto passi avanti ma la Ue deve insistere sul rispetto dei diritti»

1 «L'esperienza è comunque importante. L'Akp è il risultato di successive riformulazioni della piattaforma dell'ambiente islamico turco, dopo che i suoi predecessori, dal Fazilet a prim'ancora Refah, partiti islamisti messi fuorigioco dai militari. In questa chiave, a incidere sono soprattutto due fattori: l'influenza di un ambiente, come quello turco, che ha istituzioni permeate dalla laicità, sia pure se custodite in maniera anche dura dai militari; ma allo stesso tempo, ed è il secondo fattore, bisognerà valutare questa esperienza alla luce di un equilibrio dei poteri. I prossimi giorni, a scrutinio terminato, ci diranno se le preoccupazioni su possibili irrigidimenti in senso islamista dell'Akp si riveleranno fondate. Se l'Akp vincerà con largo margine e conquisterà poi la Presidenza della Repubblica, lì si vedrebbe effettivamente se le posizioni che ha adottato in questi anni sono parte del dna del partito oppure se erano state accantonate in chiave tattica. Il controllo della Presidenza aprirebbe infatti a sua volta il controllo dell'apparato giudiziario e permetterebbe di influire sugli organi recentemente passati, su insistenza europea, dai militari ai civili, che custodiscono la laicità delle istituzioni. Fino ad oggi l'Akp non ha potuto farlo poiché mancava della maggioranza qualificata che lo consentiva».



2 «Posto che l'Europa decida effettivamente di fare entrare la Turchia nella Ue - il veto francese e la presidenza Sarkozy da questo punto di vista non sono fattori irrilevanti - è chiaro che la richiesta che l'Europa deve fare ad Ankara è quella della piena articolazione delle libertà democratiche. Si tratta di una richiesta che va articolata su tutti i fronti: verso i militari come nei confronti l'Akp. Sotto questo profilo, passi in avanti sono stati compiuti in questi anni, ma occorre insistere puntando su tre direttrici fondamentali: il rafforzamento della tutela dei diritti umani; la determinazione che nessuna normativa possa ritenersi irreversibile ma possa invece essere sottoposta a riformulazioni su volontà parlamentare, e che, in ogni caso, siano garantiti i diritti di tutte le minoranze, politiche, nazionali, e religiose, da quelle curde a quelle cristiane. Per ciò che concerne le minoranze religiose, nessuno in Turchia ha messo formalmente in discussione, ma che sono sottoposte a una sorta di effetto politico di ritorno degli equilibri che si instaurano nel sistema politico».

Stefano Silvestri

«La rivoluzione laica di Ataturk e la Ue inducono l'islam turco alla moderazione»

1 «Partiamo dal presupposto che il partito di Erdogan, anche dopo un eventuale successo elettorale e la nomina di un proprio Presidente, prosegua sulla strada della democrazia e della moderazione. Anche in questo caso avremmo un fenomeno non esportabile molto facilmente, perché in realtà favorito da una situazione particolare della Turchia, cioè dalla laicizzazione del Paese e dal suo inserimento in un quadro filo-europeo, democratico. Ambedue gli elementi - da un lato la rivoluzione di Ataturk e la sua costituzione fortemente laicizzata, e dall'altro le aspirazioni europee della Turchia, anche se in parte contestate da alcuni Paesi europei - inducono alla moderazione e alla trasformazione della spinta islamica in una normale evoluzione politica. L'augurio è proprio questo: che la Turchia riesca a superare anche questa prova, partendo dalla considerazione, incoraggiante, che gli stessi islamici turchi, all'origine molto più radicali, hanno via via notevolmente ridotto la loro radicalità, il loro estremismo, accettando un gioco più moderato e più simile a quello di tanti altri partiti di ispirazione religiosa nei nostri Paesi. Questa è una evoluzione molto particolare della Turchia, che sarà bene incoraggiare, rafforzare ma che non ha molti parallelismi storici nel mondo islamico, salvo forse in alcune parti dell'Asia: penso, ad esempio, all'Indonesia e alla Malesia, cioè a Paesi con forti quantità di popolazioni islamiche ma che, pur avendo movimenti politici islamici, nel complesso si tratta di movimenti costituzionalisti e moderati. Mentre nel mondo arabo questo tipo di evoluzione finora è mancata, a favore di movimenti islamico-nazionali radicali, come Hamas e Hezbollah, se non dichiaratamente jihadisti».



2 «L'Europa ha una grande responsabilità: il partito di Erdogan ha scelto la via dell'integrazione europea. Una scelta che non va sottovalutata, tanto meno osteggiata. Sia chiaro: non si tratta di fare sconti alla Turchia - soprattutto in materia di rispetto dei diritti umani e di quelli delle minoranze etniche e religiose -, ma neanche di erigerle barriere. Perché se noi continuiamo ad asserire che la Turchia è un Paese che non può integrarsi nell'Europa, in realtà incoraggiamo le spinte di coloro che vogliono, in qualche maniera, de-europeizzare il Paese e quindi allontanarlo dalla sua strada di islamismo moderato e costituzionale».

Sergio Romano

«Il partito vincitore può essere modello per moderni Stati islamici»

1 «Sì, il partito di Erdogan può divenire un modello, ma molto dipenderà da noi. Io ho l'impressione che la modernizzazione dell'Islam, l'uscita da questa lunghissima crisi, passino attraverso un certo ruolo della religione all'interno degli Stati musulmani. Non deve essere certo la versione fanatica, estrema, radicale, ma pensare di costruire un Islam moderno, Stati islamici moderni, senza tener conto della religione, è una illusione. Non è immaginabile, non lo è neanche in Egitto che pure era di gran lunga, almeno fra quelli arabi, il Paese più laico e secolare. In Turchia abbiamo un modello. D'altro canto, la Turchia è sempre stata un modello per quel mondo: Kemal è stato a suo tempo il modello di Nasser, di Saddam, il modello di tutti i colonnelli mediorientali. Adesso quel modello non funziona, e la Turchia ne offre un altro. Naturalmente questo modello è in costruzione, ed è in costruzione, peraltro, in condizioni in cui non tutti sono d'accordo: una forte dialettica c'è, ma finora abbiamo assistito ad una dialettica democratica; abbiamo visto gente scendere in piazza, da una parte e dall'altra, ma che non si scontrava. Mi sembra che ci siano delle condizioni positive, anche se devo aggiungere di essere stato molto colpito dal modo in cui Erdogan aveva rotto quella specie di compromesso storico che era stato fatto con i militari e la Presidenza laica: a noi il Governo, a voi altre cose, tra cui il Capo dello Stato. C'è da sperare che non ci siano soprassalti, che non si passi allo scontro. Mi auguro che non avvenga ciò anche perché abbia visto che quello di Erdogan è un partito che ha voglia di Europa».



2 «Tutto quello che accade in Turchia in questo momento, sarebbe molto più facile se da parte dell'Europa venissero offerte delle prospettive positive. Il problema è che non è così facile, perché noi in Europa attraversiamo una fase in cui, purtroppo, si è creata una dannata equazione: l'equazione per la quale Islam è uguale a immigrazione, e immigrazione (islamica) è uguale a terrorismo. Per ogni uomo politico europeo dire oggi ai propri cittadini-elettori, dobbiamo assolutamente batterci per l'ingresso della Turchia in Europa, è una proposizione impossibile. Anche quelli che ne sono convinti, lo dicono sottovoce. Siamo in questa situazione: dovremmo aiutarli, sarebbe giusto aiutare i turchi, ma temo molto che non saremo in grado di farlo, almeno non in questa fase. In questo momento, a vincere è l'"eurodiffidenza" di Sarkozy».

Unità
L'Unità

giornata regionale Firenze Fortezza da Basso

Palco centrale, incontro con:

Massimo
D'ALEMA

Andrea Manciuoli, Leonardo Domenici, Andrea Barducci



www.dstoscana.it

LUNEDÌ 23 LUGLIO ore 21.00



TURCHIA AL VOTO

Alta affluenza per le elezioni politiche anticipate
L'Akp guadagna più del 10%, dietro di loro
i Repubblicani del popolo custodi della laicità

In Parlamento entrano anche
24 rappresentanti curdi
Più forte la destra erede dei Lupi grigi

LA CRONACA

Erdogan fa il pieno ma non stravinisce

Il partito islamico al 48%, però perde seggi. Il premier: rispetterò la laicità. Chp al 20%, nazionalisti al 15%

di Gabriel Bertinotto

IL PARTITO ISLAMICO Giustizia e sviluppo (Akp) si riconferma prima forza politica in Turchia e riconquista il diritto a governare da solo il Paese. I dati provvisori ma quasi definitivi del

lo spoglio gli attribuiscono più del 47% dei consensi. In percentuale l'Akp cresce rispetto al 34% ottenuto nel 2002, ma non guadagna seggi. Anzi, stando ai primi conteggi, probabilmente scende da 352 a 340 circa. Il dato è di fondamentale importanza, perché al premier Tayyip Erdogan non è riuscito lo sfondamento di quota 367, cioè ottenere la maggioranza dei due terzi dei deputati grazie alla quale avrebbe potuto far eleggere un membro del suo partito alla carica di capo di Stato. All'opposizione l'Akp trova ancora una volta il Chp (Partito repubblicano del popolo) di Deniz Baykal, che ha conseguito circa il 20%, ma anche l'estrema destra dello Mhp (Movimento nazionalista), gruppo vicino all'organizzazione dei Lupi grigi, che nelle ultime elezioni era rimasto fuori dal Parlamento non avendo superato il quorum del 10%. Stavolta, e non è un bel segnale, la destra sciovinista turca raddoppia quasi i consensi popolari, passando dall'8,3% di allora al 15% circa.

Chp e Mhp sono forze molto diverse tra loro. Il Chp è associato all'Internazionale socialista. In comune hanno un atteggiamento radicalmente antagonista rispetto all'Akp ed alla presunta minaccia al carattere laico dello Stato che esso secondo loro rappresenta. Ma per il Mhp di Devlet Bahçeli la ragione principale dell'ostilità a Erdogan è la sua politica filo-europea. Gli rimproverano di avere ceduto a troppe richieste di Bruxelles con-

Il leader dell'Akp parla dopo la vittoria ed esorta i cittadini a rimanere uniti

nessa al futuro eventuale ingresso nella Ue. Gli rinfacciano l'apertura dei mercati nazionali agli investimenti stranieri. Le elezioni parlamentari si sono svolte con alcuni mesi di anticipo rispetto alla naturale scadenza del prossimo novembre, a causa della grave crisi istituzionale di aprile. Erdogan candidò

il suo ministro degli Esteri Abdullah Gul come successore del laico Ahmet Necdet Sezer alla presidenza della Repubblica. Ne scaturì una levata di scudi da parte dei vertici militari, custodi da sempre della laicità dello Stato, seguita da un'ondata di proteste di piazza. Per sbloccare l'impasse, si decise di invertire i

tempi: prima le parlamentari, poi la scelta del nuovo capo di Stato. Il voto era molto sentito. L'affluenza è stata altissima. Mentre folle di sostenitori si riunivano per festeggiare la vittoria davanti alle sedi del partito ad Ankara e Istanbul, in serata Erdogan ha manifestato contentezza per la

schiacciata vittoria, ed ha allo stesso tempo chiamato il Paese all'unità, impegnandosi a rispettare i valori repubblicani, compresa la laicità dello Stato. Oltre ai rappresentanti dei tre partiti che hanno varcato la soglia del dieci per cento, si erano in Parlamento alcune decine di indipendenti. Tra costoro do-

vrebbe esserci anche il leader del partito islamo-nazionalista della Grande Unione (Bbp), Muhsin Yazıcıoğlu, che abbandonò lo Mhp di Bahçeli, da lui considerato «troppo moderato». L'ala giovanile del Bbp, «Alperen» organizzò la gazzarra nella ex-chiesa di Santa Sofia a Istanbul alla vigilia della visita del papa in Turchia lo scorso autunno. Elementi del Bbp furono poi coinvolti nelle indagini sull'omicidio del giornalista armeno Hrant Dink in gennaio. Altri indipendenti eletti in Parlamento sarebbero l'ex premier Mesut Yılmaz, di recente proscioltosi da varie accuse per corruzione, l'ex sindacalista di sinistra Baskın Oran, e ben 24 esponenti del partito curdo Dtp (Partito per la società democratica). Se si fossero presentati sotto le bandiere di partito, quelli del Dtp sarebbero rimasti fuori dall'assemblea legislativa a causa dello sbarramento del 10%. Come singoli candidati sono invece riusciti a farcela, ed è un fatto nuovo, che potrebbe facilitare il dialogo fra Ankara e la minoranza curda, troppo spesso evitato perché le sue espressioni legali vengono ritenute emanazione dei gruppi terroristi.

Manifestazioni di giubilo davanti alle sedi dei vincitori ad Ankara e Istanbul



Il primo ministro Erdogan all'uscita del seggio elettorale dopo il voto. Foto di Sasa Stankovic/Ansa-Epa

EUROPA

Barroso: Ankara non è pronta per la Ue ma non chiudiamo la porta

BRUXELLES La Turchia non è ancora pronta per entrare nell'Unione europea, ma l'Ue non deve sbattere la porta in faccia alla Turchia. È quanto ha affermato ieri il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso, parlando a un quotidiano greco, mentre milioni di cittadini turchi votavano per le politiche ritenute dall'Unione europea molto importanti per la futura collocazione di questo Paese. «Siamo onesti. La Turchia non è pronta a diventare oggi membro dell'Ue e l'Ue non è pronta ad accettare la Turchia come membro. Nè domani nè dopodomani», ha detto Barroso, secondo quanto riportato dal quotidiano Kathimerini. Il presidente dell'esecutivo europeo ha richiamato però gli Stati membri a rispettare gli impegni assunti con la Turchia. «Personalmente, credo sia una questione di credibilità per l'Ue. Tutto ciò che abbiamo adottato all'unanimità è una promessa che abbiamo fatto agli al-

tri», afferma Barroso. «Vorrei chiedere alla Francia e a tutti gli Stati membri di non cambiare la decisione che abbiamo preso insieme e di continuare i negoziati».

I negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Ue, cominciati nel 2005, proseguono con grandi difficoltà a causa delle controversie aperte tra la Turchia e alcuni Stati membri, in particolare la Grecia e Cipro. Al momento sono stati sospesi otto capitoli dei 35 oggetti di negoziati a causa del rifiuto delle autorità turche di aprire i propri porti a Cipro. Un nuovo ostacolo sulla strada europea della Turchia è rappresentato dalla contrarietà del presidente francese, Nicolas Sarkozy, all'ingresso della Turchia. Sarkozy propone in alternativa un'eventuale adesione turca a una «Unione mediterranea». L'ipotesi è stata seccamente respinta dal presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, e dal ministro degli esteri, Abdullah Gul.

LA SCHEDE

Tutte le cifre del Paese che vuole entrare nell'Unione europea

LA TURCHIA è una repubblica parlamentare (monocamerale) democratica e rigorosamente laica, il che ne fa un'eccezione nel mondo musulmano, anche per la sua membership nella Nato dal 1953.

GEOGRAFIA: Paese di 779.452 km2 di superficie «a cavallo» tra Asia ed Europa (per il 10% del suo territorio), la Turchia è bagnata dal Mar Nero, Mar di Marmara, Egeo e Mediterraneo e confina con Armenia, Georgia, Azerbaijan, Iran, Irak, Siria, Grecia e Bulgaria.

POPOLAZIONE: 72,5 milioni di abitanti circa.

RELIGIONE: ufficialmente il 99,7% della popolazione è di religione musulmana, in grande maggioranza sunnita. Tuttavia c'è una forte minoranza alewita, di circa 12 milioni di persone che affermano di essere una religione a parte, anche se influenzata forte-

mente dall'islam sciita. La comunità ebrea conta circa 35.000 persone; quella armena 70.000, i cristiani 25.000.

CURDI: sono circa 18-20 milioni di persone concentrate nelle regioni orientale e sud-orientale del paese, dove soprattutto nelle campagne si parlano tre «dialetti curdi».

MONETA: la nuova lira turca ha sostituito nel gennaio del 2005 la lira turca. Attualmente il suo valore è di 1,26 per un dollaro e di 1,7 per 1 euro.

FORZE ARMATE: con i suoi 514.850 uomini l'esercito turco viene considerato il secondo della Nato.

POLITICA INTERNA: alle elezioni del 2002, il partito della Giustizia e sviluppo (Akp) nato l'anno precedente da una scissione del partito islamico radicale Fazilet (Virtù) poi disciolto dalla magistratura, ottenne con il 34,5% dei voti e 352 seggi su 550.

L'analisi

GABRIEL BERTINOTTO

DOPO VOTO Il premier non ha ottenuto i due terzi dei seggi e dovrà tentare un compromesso sul nome del nuovo presidente turco

Ora più difficile la prova di forza sul capo dello Stato

SEGUE DALLA PRIMA

In particolare nel rilancio economico del Paese. Solo una minoranza di costoro ha votato Akp sperando che riesca ad islamizzare lo Stato. La vittoria di Giustizia e sviluppo (Akp) è netta. In percentuale i consensi aumentano di molto rispetto al 2002. Ma non in misura tale da tradursi nella tenuta abbuffata di seggi. Al contrario, pur ottenendo la maggioranza assoluta dei posti in Parlamento, si fermano sotto quota 367. Non raggiungono cioè la maggioranza dei due terzi. E questo è l'elemento che davvero conta, per capire quale futuro attenda ora la Turchia. La dimensione della vittoria di Erdogan è tale da riprodurre sostanzialmente in Parlamento la stessa situazione attuale. Le differenze, certo importanti, riguardano piuttosto una diversa articolazione dell'opposizione, visto che oltre alla sinistra del Chp (Partito repubblicano del popolo) anche la destra dell'Mhp (Movimento nazionalista) ha superato il quorum del 10%. Altra importante differenza sarà la presenza di deputati curdi, eletti come indipendenti. Ma l'elemento fondamentale da valutare in queste

ore è che alla guida della Turchia ritroviamo di nuovo un monocolor Akp, frutto di un successo netto e chiaro, ma non debordante, e proprio per questo tale da non risultare potenzialmente destabilizzante né in patria né sul terreno dei rapporti di Ankara con il mondo esterno. Nei quattro anni e mezzo in cui gli islamici di Giustizia e sviluppo hanno governato il Paese, la democrazia ha retto, l'economia è almeno per certi aspetti progredita, il dialogo con l'Europa è proseguito e sono state fatte alcune riforme importanti per rendere in futuro compatibile il sistema politico nazionale con l'adesione alla Ue.

Sono stati anche anni però, in cui l'establishment laico, gli apparati militari, la magistratura, parte della burocrazia statale, e larghe fette della società civile colta hanno guardato con sospetto e timore alle intenzioni, ai progetti, alle iniziative dell'Akp in tutti i campi dove religione e politica vengono a contatto. E qui bisogna dire che il comportamento del governo Erdogan non è sempre stato lineare. Pur facendo di tutto per accreditarsi come una moderna forza di centrodestra, moderata, liberalconservatrice, i dirigenti del-

l'Akp sono stati troppo spesso ambigui quando si trattava di dissipare del tutto i dubbi sui loro presunti piani di «islamizzazione strisciante» delle istituzioni. L'esempio tipico è l'atteggiamento oscillante dello stesso premier sulla dibattutissima questione dell'uso del copricapo che la tradizione musulmana impone alle donne. Le leggi turche vietano severamente di indossarlo in tutti gli uffici pubblici, università comprese. È una delle disposizioni che i difensori dell'ordinamento «kemalista» (dal nome del padre della Turchia post-ottomana Kemal Ataturk) ritengono intangibili, perché non sia intaccato il principio della rigida separazione delle attività e degli organismi che competono allo Stato rispetto alle manifestazioni della fede ed ai luoghi di culto.

Le oscillazioni dei dirigenti Akp su questa ed altre questioni in cui si gioca la loro credibilità come partito religiosamente ispirato ma non confessionale, si spiegano in parte con le pressioni cui sono sottoposti da una parte dei militanti. Ma lasciano inevitabilmente aperto l'interrogativo sulla sincerità dei loro propositi. Chi temeva un loro cedimento alla spinta della base inte-

gralista o magari semplicemente all'impeto di convinzioni non più dissimulate, nel momento in cui l'Akp fosse dilagato oltre i due terzi dei seggi parlamentari, sarà rassicurato. A Erdogan mancheranno i numeri per tentare nuovamente il colpo fallito in aprile, e cioè far eleggere a capo di Stato una personalità vicina agli islamici o addirittura un membro del partito. Il giorno prima del voto, mettendo da parte i toni prudenti degli ultimi mesi, il premier aveva lanciato la sfida: «Se risulteremo superiori politicamente, il presidente dovrà essere eletto fra i deputati del nostro partito». Se avesse ottenuto più dei due terzi dei deputati, avrebbe preso corpo uno scenario inquietante. Difficilmente i militari avrebbero accettato passivamente che tutti i principali poteri dello Stato venissero assorbiti nelle mani di un'unica forza politica. L'Akp avrebbe assunto il controllo del legislativo, la gestione dell'esecutivo, e si sarebbe impadronita anche delle delicate funzioni di equilibrio attribuite al capo di Stato. Con un suo uomo alla presidenza della Repubblica, l'Akp avrebbe vanificato il rischio di vedersi respingere con l'arma del veto sia le leggi del Parlamento sia le nomi-

ne governative in posizioni chiave: capo di stato maggiore delle forze armate, giudici costituzionali e di Cassazione, governatore della Banca centrale. A quel punto la tentazione di giocare il tutto per tutto, imporre leggi «islamiche» e sottrarre ai laici il controllo delle loro roccaforti nella magistratura e nell'esercito, poteva diventare irresistibile. Ma il clima nel Paese sarebbe diventato rovente. E non è affatto detto che gli avversari, i vertici militari soprattutto, non avrebbero giocato d'anticipo, mandando all'aria quei piani. Nessuno ignora che, benché le prerogative dei militari siano state parzialmente circoscritte per adeguarsi agli standard democratici europei, essi non rinunciano al tradizionale ruolo di tutori delle fondamenta secolari della Repubblica. Quando in aprile Erdogan tentò di far eleggere presidente il proprio ministro degli Esteri Abdullah Gul, il capo di stato maggiore Yasar Buyukanit emise un comunicato in cui esprimeva allarme e preoccupazione. Fu il là ad una serie di oceanici raduni laici di protesta. Fu la sponda all'annullamento del voto parlamentare pro-Gul, prontamente deliberato dalla corte costituzionale.

I talebani minacciano «Uccideremo tutti gli ostaggi sudcoreani»

Oggi scade l'ultimatum per i 23 sequestrati Ritrovato il corpo di uno dei tedeschi

■ di Virginia Lori

IL SEQUESTRO dei due tedeschi e dei 23 coreani, avvenuto in Afghanistan, si sta trasformando di ora in ora in una tragedia dai contorni poco chiari. Ieri è stato recuperato il corpo di uno dei due ingegneri tedeschi, Rudiger D. che sarebbe morto d'infarto

(ma anche su questo non vi sono certezze), mentre per tutta la giornata si sono rincorse voci su un possibile blitz delle forze Usa e governative allo scopo di liberare i 23 coreani, tra i quali vi sono 18 donne. Fonti di Kabul hanno più volte diffuso la notizia dell'inizio dell'operazione militare, che successivamente è stata smentita. Appare però certo, come hanno detto fonti ufficiali afgane, che una sessantina di guerriglieri talebani sono circondati e dunque un intervento non appare affatto scongiurato. «L'esercito afgano, la polizia, i servizi segreti e le forze della coalizione - recita una nota ufficiale del ministero della Difesa di Kabul - hanno circondato il distretto di Qarabagh nella provincia di Ghazni e attendono l'ordine di attaccare». Intanto però è stato avviato un negoziato e ciò ha indotto i rapitori a rinviare l'ultimatum per l'esecuzione degli ostaggi sudcoreani. Un portavoce dei talebani Qari Yousef Ahmadi ha fatto sapere che i miliziani hanno dato tempo fino alle 19 di oggi (16.30 ora italiana) perché il governo afgano rilasci i prigionieri richiesti in cambio della vita dei 23 coreani. Nè il governo afgano, nè quello sudcoreano hanno voluto commentare l'offerta dei talebani e il rinvio dell'ultimatum. Il gruppo di coreani, tutti cristiani impegnati in una missione di volontariato, è caduto nelle mani dei rapitori giovedì sulla autostrada che da

**Sul cadavere dell'uomo
stroncato da infarto
ci sarebbero molti
colpi di arma da fuoco
Merkel: non trattiamo**

Kandahar porta a Kabul. Dalla caduta del regime talebano non era mai stato rapito un gruppo di persone così consistente. Mentre intanto continuano i negoziati per gli ostaggi coreani, è stato ritrovato ieri il corpo di un cittadino tedesco rapito mercoledì in una zona vicina al sequestro dei coreani. Il cadavere dell'ostaggio è stato scoperto nella provincia meridionale di Wardak, la stessa dove era avvenuto il rapimento dei due tedeschi e di cinque afgani. La polizia non ha chiarito di quale dei due ostaggi sia stato ritrovato il cadavere. Non sono chiare le cause della morte. Il corpo - secondo alcune fonti - era crivellato di colpi di arma da fuoco che potrebbero però essere stati sparati dopo il decesso. Anche ieri i taleba-

ni hanno fatto pervenire messaggi secondo i quali i due sequestrati sono stati uccisi, ma nè il governo di Berlino nè quello di Kabul confermano. Secondo l'agenzia di stampa indipendente afgana Pajhwok uno dei due ingegneri tedeschi è ancora vivo. Berlino intanto continua a ribadire la linea della fermezza. Il cancelliere Angela Merkel ha nuovamente respinto ieri l'ultimatum dei rapitori dei due cittadini tedeschi in Afghanistan, affermando che la Germania «non si fa ricattare».

**Forze Usa e locali
assediano
i rapitori degli asiatici
ma intanto
si tratta ancora**

«Noi non reagiremo alle richieste dei talebani. Noi non siamo ricattabili» - ha ribadito Merkel al primo canale pubblico Ard. I talebani hanno chiesto il rilascio di loro compagni detenuti



Immagine di due dei sequestrati sudcoreani su un giornale afgano. Foto di Farzana Wahidi/Ap

nelle carceri afgane e il ritiro dei 3.000 soldati tedeschi di stanza nel nord dell'Afghanistan nell'ambito della forza internazionale di sicurezza Isaf. Il cancelliere non ha risposto alla domanda

se il suo governo sia disposto a pagare per la liberazione dell'ostaggio apparentemente ancora in vita. «Facciamo quello che è responsabile fare, e cedere al ricatto non è responsabile» - ha

detto. Un soldato della Nato è stato infine ucciso in Afghanistan durante un'operazione di pattugliamento nella provincia orientale di Kunar. La pattuglia Isaf è caduta in un agguato.

AL QAEDA

Caccia a Osama Tensione tra Usa e Pakistan

WASHINGTON Il Pakistan ieri ha reagito con dichiarazioni irritate alle accuse di questi giorni dell'amministrazione Bush di non fare abbastanza nella lotta ad Al Qaeda. Ma la Casa Bianca non ha fatto marcia indietro e uno dei più stretti collaboratori del presidente George W. Bush non ha escluso azioni militari americane in territorio pachistano.

Il ministro degli Esteri pachistano, Khurshid Mehmood Kasuri, ha detto alla Cnn di non apprezzare per niente «il tono che sento e che leggo sui media americani riguardo a ciò che il Pakistan sta facendo nella lotta al terrorismo, soprattutto nelle aree tribali del Paese. La gente in Pakistan diventa molto irritata quando, nonostante tutti i sacrifici che facciamo, riceviamo questo tipo di critiche». Fran Townsend, consigliere per la sicurezza interna alla Casa Bianca, ha ribattuto che l'amministrazione Bush continua a lavorare in stretto contatto con il governo di Pervez Musharraf. Ma ha anche aggiunto che il governo americano sta considerando ipotesi alternative, non escludendo che possano essere anche di tipo militare. «Il fatto che non parliamo di queste cose in pubblico non significa che non stiamo facendo le cose di cui si parla», ha detto la Townsend a FoxNews, in risposta a una domanda sulla possibilità che unità delle Forze speciali Usa entrino in territorio pachistano per dare la caccia ad Al Qaeda. Per il capo dell'intelligence americana, Mike McConnell, nella zona pachistana lungo il confine con l'Afghanistan avrebbe trovato rifugio lo stesso Osama bin Laden.

Da settembre a Baghdad 80 carabinieri-istruttori Nato

La Difesa conferma l'impegno per l'addestramento della polizia. Critica la sinistra radicale. Forcieri: polverone sul nulla

■ di Toni Fontana

DA QUALCHE GIORNO alcuni giornali stanno montando una campagna, guardacaso alla vigilia di un nuovo dibattito parlamentare sulle missioni militari all'estero, sull'invio di alcune decine di carabinieri a Baghdad. Il Giornale ed altri sostengono la tesi secondo la quale, pressoché di nascosto, il governo sta ricominciando la missione Antica Babilonia, finita il primo dicembre dello scorso anno. Il Corriere della Sera interpellava alcuni esponenti della sinistra radicale che «è in fermento», e, incautamente, scrive che alla spedizione dei carabinieri «non è stata fatta molta pubblicità». Siamo dunque di fronte ad un sorprendente e «clandestino» ritorno in Iraq che viene messo in atto

proprio mentre gli americani accelerano i preparativi per il loro disimpegno? Non pare. Come spiega un fonte della Difesa «un piccolo gruppo» di militari dell'Arma, una quarantina, si trova già a Baghdad per preparare l'arrivo di un'altra quarantina di carabinieri che non svolgeranno alcun ruolo di combattimento, né prenderanno parte alle operazioni contro la guerriglia, ma saranno gli istruttori addetti all'addestramento della nuova Polizia Nazionale. Si tratta di un'iniziativa che avviene nell'ambito dell'impegno della Nato che si è assunta il compito di for-

**I militari dell'Arma
andranno
a camp Dublin
nei pressi
dell'aeroporto**

mare le forze della sicurezza irachena. Ciò fa dire al senatore Lorenzo Forcieri (Ds) sottosegretario alla Difesa, che si «sta facendo un polverone sul nulla, noi non rientriamo in Iraq, ma aumentiamo il nostro contributo alla missione Nato che si è rivolta a tutti i Paesi membri per rafforzare gli impegni per la formazione delle forze di polizia irachene». Basta del resto consultare la rassegna stampa ufficiale del ministero della Difesa per accertare che quello de Il Giornale non è propriamente uno scoop. Il 29 giugno molti giornali, tra i quali il cattolico Avvenire, scrivono della visita a Roma del ministro della Difesa iracheno Mohammed Jasim al Mafriji e titolano: carabinieri italiani a Baghdad. L'esponente del governo di Baghdad, in quella occasione, incontrò alcuni ufficiali iracheni che stanno frequentando le accademie italiane nell'ambito dello stesso programma che vedrà l'arrivo dei carabinieri in Iraq.

Nel corso di un colloquio avvenuto al centro Alti studi per la Difesa, il ministro della Difesa Arturo Parisi ha ribadito all'ospite iracheno la «ferma volontà» del nostro governo di continuare a sostenere gli sforzi di quello iracheno «nel cammino verso la stabilizzazione e la ricostruzione del paese». E in quella occasione venne annunciato l'invio dei carabinieri che, si prevede, avverrà tra settembre e ottobre.

«Tutto è stato sempre deciso nella chiarezza e nella trasparenza - fanno notare fonti militari e degli Esteri - l'invio dei carabinieri av-

**L'invio era stato
annunciato
da Parigi il 28 giugno
dopo un colloquio
con il collega iracheno**

viene nell'ambito del programma di addestramento avviato dalla Nato e approvato dalle Nazioni Unite. Quando abbiamo concluso la missione a Nassiriya abbiamo ribadito con forza che non avremmo lasciato l'Iraq al suo destino. Non si tratta di un'iniziativa bilaterale (cioè Italia-Usa Ndr), ma di un impegno multilaterale». Per sostenere il programma di formazione delle forze di polizia irachena la Nato ha contattato anche Parigi e Madrid. L'invio di un contingente dell'Arma viene dunque interpretato come «un'estensione» degli impegni già presi. I militari dell'Arma possono vantare una consolidata esperienza nelle Msu (multinational specialized unit) che hanno operato con successo in Bosnia, Kosovo ed altri scenari. Nelle vesti di istruttori i carabinieri italiani insegneranno ad ufficiali e sottufficiali iracheni non solo la tecniche militari, ma anche come «come conquistare l'appoggio delle popolazioni, iso-

lare gli elementi violenti, agire nelle operazioni di repressione e utilizzeranno l'esperienza maturata contro la mafia ed il terrorismo in Italia». L'impegno assunto dall'Italia e reso pubblico appunto da Parisi, prevede che i carabinieri, provenienti in massima parte dal battaglione paracadutisti del Tusciano, restino a Baghdad almeno per due anni. La zona di addestramento della Polizia Nazionale irachena avverrà a camp Dublin, nella zona vicina all'aeroporto di Baghdad. Quella dei carabinieri non sarà la sola presenza italiana a Baghdad. Da tempo alcuni ufficiali italiani operano come istruttori nell'accademia creata dalla Nato a Rustamiyah, alla porte di Baghdad. Altri programmi vengono coordinati dall'ambasciata d'Italia nella capitale irachena. Giudici italiani collaborano alla riforma del sistema giudiziario iracheno. L'Italia segue anche la riorganizzazione del sistema penitenziario.

Monito del Papa: mai più guerre, sono l'inferno nel mondo

Ratzinger ricorda le parole di Benedetto XV contro «l'inutile strage» e chiede ai potenti di rifiutare la corsa agli armamenti

LORENZAGO DI CADORE (BELLUNO) La guerra è l'irruzione dell'«inferno» nel mondo, che altrimenti sarebbe «uno stupendo giardino», un «paradiso». E per fermarla, per porre fine alla «inutile strage» - di cui esattamente 90 anni fa parlava Benedetto XV - occorre «perseguire con tenacia la via del diritto», rifiutare «la corsa agli armamenti», smettere «di affrontare nuove situazioni con vecchi sistemi».

Benedetto XVI ha scelto le montagne del Cadore, che proprio 90 anni fa venivano insanguinate dalla carneficina della prima guerra mondiale, per lanciare un nuovo, accorato appello

per la pace, durante l'Angelus tenuto sulla piazza di Lorenzago davanti a circa cinquemila fedeli. «Mai più la guerra!», ha ripetuto sulla scia dei discorsi all'Onu di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Soprattutto ha rievocato la «Nota alle potenze belligeranti», con cui il 1/0 agosto 1917 Benedetto XV chiedeva che si ponesse fine al primo conflitto mondiale, per dire alle potenze attuali che non si può perpetuare la corsa al riarmo e non si possono affrontare «con vecchi sistemi» nuove situazioni di scontro.

Secondo Papa Ratzinger, per colpa della guerra, «in questo stupendo «giardino» che è il

mondo, si aprono spazi di «infernità». «Se gli uomini vivessero in pace con Dio e tra di loro - ha aggiunto - la Terra assomiglierebbe a un paradiso». Ma «il peccato ha rovinato questo progetto divino, generando divisioni e facendo entrare nel mondo la morte». In questo suo periodo di vacanza in Cadore, il Papa sente «ancor più intensamente l'impatto doloroso delle notizie» sugli «scontri sanguinosi e gli episodi di violenza che si verificano in tante parti del mondo». Da qui la voglia di «riflettere ancora una volta sul dramma della libertà umana».

Ricordando Benedetto XV, Papa della prima guerra mondiale,

Ratzinger ha detto che «mentre imperversava quell'immane conflitto, ebbe il coraggio di affermare che si trattava di un «inutile strage». Una espressione che «si è incisa nella storia», ma che contiene «anche un valore più ampio, profetico», applicabile «a tanti altri conflitti che hanno stroncato innumerevoli vite umane». Proprio i lutti e le distruzioni del primo conflitto mondiale - ha ammonito - «sono vicende da non dimenticare». «Bisogna fare tesoro - ha detto il Pontefice - delle esperienze negative che i nostri padri hanno sofferto, per non ripeterle».

Di fronte alle guerre che tuttora

devastano il mondo, di fronte alle nuove tensioni sulle possibilità di riarmo nate tra Russia e Stati Uniti, il Papa, «da questo luogo di pace in cui anche più vivamente si avvertono come inaccettabili le inutili stragi, ha rinnovato l'appello a perseguire con tenacia la via del diritto, a rifiutare con determinazione la corsa agli armamenti, a respingere più in generale la tentazione di affrontare nuove situazioni con vecchi sistemi».

Ad ascoltare Benedetto XVI c'era anche il fratello di Giovanni Paolo I, l'anziano Edoardo Luciani, che però dopo l'incontro, complici la fatica e il caldo, ha accusato un malore.

FRANCIA

Grenoble, pullman in una scarpata È strage di pellegrini polacchi

VIZILLE (FRANCIA) Almeno 26 pellegrini polacchi sono morti carbonizzati ieri mattina presto, quando il pullman su cui stavano tornando da un pellegrinaggio nelle Alpi francesi, in una folle corsa a 70 km orari dovuta, pare, a un'avaria ai freni lungo una strada montana nota per la sua pericolosità, a 30 km da Grenoble, ha urtato il guard-rail a una curva, ha preso fuoco ed è precipitato in fiamme lungo la ripida scarpata sottostante arrestandosi sul torrente 40 metri più in basso. All'ospedale di Grenoble, sono stati ricoverati i 24 sopravvissuti, 14 dei quali in gravi condizioni. I pellegrini tornavano dal vi-

cino santuario mariano di Notre-Dame-de-la-Salette. «C'erano persone distese ovunque, alcune erano saltate fuori dal pullman in fiamme», ha dichiarato un residente, la cui casa è a poco sul torrente Romanche, dove giace la carcassa calcinata del pullman.

La «discesa di Laffrey», dove è avvenuta la tragedia, è nota come una delle più pericolose di Francia: carreggiata stretta, curve strette, una pendenza del 14%, pareti incombenti molto basse e un curriculum di centinaia di morti, con ben tre incidenti gravi nei primi anni 70 che da soli hanno fatto un totale di 77 morti.

Gli E spulsi

Nessun vincitore nella finale del torneo di S. Croce sull'Arno riservato ai tennisti toscani di IV categoria. Giacomo Betti (24 anni) e il romeno Stefano Stanila (34 anni) hanno più litigato che giocato. E, all'ennesimo tentativo di rissa, il giudice arbitro Mauro Sabatini li ha espulsi



IN TV

■ 12,50 Rai3
94° Tour de France
■ 13,00 Italia1
Studio Sport
■ 14,45 Rai3
94° Tour de France
■ 15,45 SkySport2
Volley, Verona-V.Valentia
■ 16,00 Espn Classic
Rugby, Francia-Galles
■ 16,00 Eurosport2
Superbike
■ 17,30 Rai3
Beach Volley

■ 17,45 SkySport2
Basket, Napoli-Bologna
■ 18,10 Rai2
Rai TG Sport
■ 20,00 Eurosport2
Beach Soccer
■ 21,00 SkySport1
Calcio, Lazio-Roma
■ 23,00 SkySport1
Speciale Calciomercato
■ 23,00 La7
Calcio, Italia-Rep.Ceca
■ 0,00 SkySport1
Sport Time

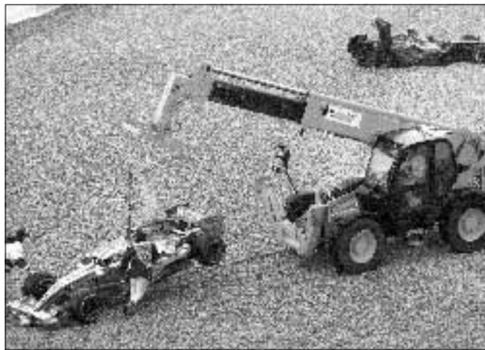
Alonso è il re della pioggia, Ferrari sommerse

Gp d'Europa: vince lo spagnolo, Massa 2°. Battibecco finale tra i due. Raikkonen e Hamilton ko

di Lodovico Basalù

IMPERIOSO Alonso come Ben Hur. Lo spagnolo vince di forza il Gp d'Europa, con un sorpasso da campione, sotto l'acqua, ai danni della Ferrari superstita di Felipe Massa. Che non risparmia - invano - ruotate, pur di non perdere la testa della corsa. Fernando

Webber. O il quarto di Alexander Wurz, con la Williams-Toyota. Il prossimo confronto tra quindici giorni a Budapest, per il Gp d'Ungheria. Una pista kartistica, dove Alonso si è sempre esaltato.



Alonso e la McLaren sbucano dall'acqua alle spalle del ferrarista Massa, in alto il «pescaggio» di Hamilton. Foto di C. Jaspersen/Ansa-Epa

da Oviedo si porta così a due soli punti da Lewis Hamilton, penalizzato dal suo primo errore della stagione e da una tattica suicida da parte del box McLaren-Mercedes. Che gli monta gomme da asciutto sotto l'acquazzone. Il circuito del Nurburgring ci ha offerto una delle gare più emozionanti della stagione, con Giove Pluvio scatenatosi sull'anello tedesco subito dopo il via del Gran Premio e - ancora - negli ultimi, decisivi, giri. Un caos che ha portato alla sospensione e alla ripartenza della corsa, in regime di safety-car. E persino in testa il debuttante Markus Winkelhock, partito in ultima fila con Spyker motorizzata Ferrari. Della giornata no di Hamilton - peraltro velocissimo - non ne ha approfittato purtroppo Kimi Raikkonen, ancora fermato da un guasto al sistema idraulico della sua F2007. Quel che è sicuro è che in Germania la guerra in atto tra McLaren e Ferrari ha raggiunto il proprio apice. In attesa della sentenza di giovedì prossimo a Parigi - in merito alla arcinota «spy-story» - va registrato il duello non solo agonistico, ma anche verbale, tra Alonso e Massa. Con lo spagnolo che non ha perso un secondo per indicare platealmente la fiancata annerita della sua monoposto, in seguito al contatto con la ruota anteriore destra della F2007 di Massa. Replica durissima, gesti e parole poco encomiabili, da parte del brasiliano. Poi tutto è ritornato nei ranghi. Con Fernando raggiante e Felipe nero più del nubifragio che ha colpito il Nurburgring. «Ho lottato con il mondo intero, figuriamoci se mi preoccupa di certe cose - il commento del due volte campione del mondo - Ma alla fine dico che siamo dei piloti, guidiamo per due ore, con il cuore a 180 battiti al minuto. E certi nervosismi sono giustificabili. Alla fine ho vinto, ho approfittato di una buona occasione, come la Ferrari ha fatto ai miei danni nelle ultime due gare». Replica di Massa, ora saldamente terzo in classifica iridata, davanti a Raikkonen: «Ovvio che io sia nervoso. Avevo una monoposto perfetta. Gli ultimi giri, con le gomme intermedie, ho avuto un sacco di vibrazioni. Impossibile evitare il sorpasso». Nel grande duello che continua a caratterizzare la stagione, passa quasi in secondo piano l'ottimo terzo posto della Red Bull - motorizzata Renault - di Mark

Arrivo - Gp d'Europa		Punti																
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Giappone	Cina	Brasile
1	F. Alonso (McLaren)	in 1h46'567																
2	F. Massa (Ferrari)	a 8"155	L. Hamilton	70	6	8	8	8	8	10	10	6	6	-	-	-	-	-
			F. Alonso	68	8	10	4	6	10	2	8	2	8	10	-	-	-	-
3	M. Webber (Red Bull)	a 1'05"674	F. Massa	59	3	4	10	10	6	-	6	8	4	8	-	-	-	-
			K. Raikkonen	52	10	6	6	-	1	4	5	10	10	-	-	-	-	-
4	A. Wurz (Williams)	a 1'05"937	N. Heidfeld	36	5	5	5	-	3	8	-	4	3	3	-	-	-	-
			R. Kubica	24	-	-	3	5	4	-	-	5	5	2	-	-	-	-
5	D. Coulthard (Red Bull)	a 1'13"656	G. Fisichella	17	4	3	1	-	5	-	-	3	1	-	-	-	-	-
			H. Kovalainen	15	-	1	-	2	-	5	4	-	2	1	-	-	-	-
6	N. Heidfeld (Bmw)	a 1'20"298	A. Wurz	13	1	-	-	1	6	-	-	-	-	5	-	-	-	-
			D. Coulthard	8	-	-	-	4	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-
7	R. Kubica (Bmw)	a 1'22"415	J. Trulli	7	-	2	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-
			J. Trulli	7	-	2	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori			McLaren	138	Ferrari	111	Bmw	61	Renault	32	Williams	18	Red Bull	16				

Safety-car

Al Nurburgring finita l'efficienza teutonica



Dopo la gara del Nurburgring si può parlare di «imprecisione» teutonica. A cominciare dal ritardo dei soccorsi verificatosi sabato, dopo l'incidente di Hamilton. Per finire con la partenza del GP, dove nessuno è apparso in grado di gestire la situazione. C'era bisogno di aspettare quasi cinque giri prima di esporre la bandiera rossa? Nemmeno gli

autoveloce, auspicati in numero maggiore dal ministro Bianchi, avrebbero colto in flagrante la massima espressione delle quattro ruote a motore. Insomma, se un "6" stentato lo diamo alla Ferrari, per aver buttato alle ortiche una occasione d'oro, uno zero senza appello se lo merita l'organizzazione del Gp d'Europa. Peraltro solertissima nello spostare con una gru, per rimetterla in pista, la McLaren di Hamilton, dopo che lo stesso ero volato fuori. Cosa peraltro permesso dal regolamento: l'anglocarabico aveva mantenuto il motore acceso ed era in posizione pericolosa.

Gomme

Inferno pneumatici Tutti i team in crisi



Ieri nessun team è apparso in grado di gestire la situazione gomme. E questo, nonostante ogni box disponga di sofisticate apparecchiature satellitari, in grado di «leggere» le evoluzioni del tempo. Prima della gara, già erano cadute alcune gocce minacciose. Ma tutti si sono presentati con le gomme da asciutto. Che non sono più le slick,

come noto, ma delle gomme con scolpiture ridicole (sono servite, secondo la Fia, a limitare i costi e le prestazioni). E sono di due tipi: dure e morbide, con queste ultime che devono essere dipinte con una striscia centrale bianca, per non nascondere la propria tattica agli avversari. È obbligatorio utilizzarle entrambe, nel corso del Gran premio. In alternativa, ci sono le intermedie, per pioggia lieve o pista umida e le rain. Anche se alla fine, la mossa vincente per Alonso, oltre alle intermedie e alla sua classe, è stata una regolazione opportuna dell'allettone anteriore, adeguato alle mutate condizioni della pista.

Winkelhock

Paga e parte in pole Truman Show in auto



È figlio di Manfred, pilota di F1 protagonista anche nelle gare con vetture sport, con cui perse la vita sul circuito canadese di Mosport nel 1985. Ebbene, il 27enne Markus ha probabilmente vissuto il giorno più incredibile della sua vita. Balzando in testa al suo primo Gran Premio dopo essere partito nelle retrovie con l'improbabile Spyker. Il

miracolo è derivato dalla decisione di farlo rientrare per primo al box, montando le gomme rain. Mentre in pista succedeva il caos, che ha coinvolto tutti. E con lo stesso Raikkonen, leader in quel momento della gara, che ha fatto tremare i box Ferrari per una sbandata che dalla corsia box lo ha rigettato in pista. La soddisfazione per Winkelhock - che per il debutto in F1, e per una sola gara, ha portato in dote 750.000 dollari - è stata quella di prendere il via alla seconda ripartenza del Gp d'Europa, dalla pole position. Per la cronaca, il proprietario della Spyker è un olandese che ha fatto fortuna con i reality show.

MOTOGP A Laguna Seca monologo dell'australiano della Ducati che ora ha un vantaggio di 44 punti su Valentino Stoner fa il vuoto anche negli Usa. Melandri terzo, 4° Rossi

di Max Di Sante

Stoner batte tutti compresa la «maledizione della pole». Dopo ben 12 gare che chi partiva in testa nella MotoGp non riusciva a vincere, il giovane pilota della Ducati è riuscito ad aggiudicarsi una fantastica «doppietta» in uno dei circuiti più emozionanti del Motomondiale. Il leader della classifica è riuscito nell'impresa allungando sul primo degli inseguitori Valentino Rossi che si è dovuto accontentare di un 4° posto dopo la ferita al miglino sinistro rimediata in seguito

alla caduta nelle ultime prove libere di sabato. Grande gara dell'altro italiano Marco Melandri che ha portato la sua Honda sul terzo gradino del podio di Laguna Seca nonostante la caviglia malconca con la caduta nelle qualifiche. Domenico amara, invece, per Loris Capirossi (Ducati) subito fuori dopo pochi giri. Quella di Stoner è una vittoria senza discussioni, la sesta su undici gare dall'inizio della stagione: la sua Ducati dopo una partenza incerta (a scattare in testa al via è la Honda di Pedrosa) scatenata tutti i suoi cavalli sui saliscendi del circuiti

di Laguna Seca e passa al comando dopo poche curve. È l'inizio della fine per tutti gli altri: il ritmo del pilota australiano è irresistibile e curva dopo curva incornicia un Gp perfetto che rende sempre più concrete le speranze di vedere la Ducati diventare regina della MotoGp alla fine del Mondiale. «Sapevamo di poter fare una grande gara ma non così grande - ammette Stoner subito dopo la corsa - È stato merito anche delle gomme Bridgestone: speravamo di poter andare forte ma non così forte». Gp da incorniciare per Melandri

dopo la paura per l'incidente di sabato: «Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato a correre - spiega emozionato il pilota della Honda che nella prossima stagione dovrebbe passare alla Ducati - Ringrazio la mia squadra per la moto che mi ha fornito e la Bridgestone per le gomme. Alla fine ho faticato un po' per il dolore alla caviglia. È uno dei giorni più importanti della mia vita». Deluso invece Valentino Rossi, quarto al traguardo con la Yamaha gommata Michelin in una gara dominata ancor una volta dalle coperture Bridgestone.

ORDINE D'ARRIVO

- 1) C. Stoner (Aus/Ducati) in 44'20"325 (156,323 km/h);
- 2) Vermeulen (Aus/Suzuki) a 9"865
- 3) M. Melandri (Ita-Honda) a 25"641
- 4) V. Rossi (Ita-Yamaha) a 30"664

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Stoner punti 221
- 2) Rossi 177
- 3) D. Pedrosa (Spa/Honda) 155
- 4) Vermeulen 113
- 5) Melandri 113
- 6) L. Capirossi (Ita/Ducati) 77

STEPNEY

L'ex ferrarista decide «Silenzio stampa»

Nigel Stepney si asterrà d'ora in poi «da qualsivoglia dichiarazione a organi di stampa o media radiotelevisivi che possa avere attinenza con gli accertamenti giudiziari e amministrativi in corso». Lo ha fatto sapere lo stesso ex tecnico della Ferrari attraverso un comunicato. Stepney ha poi confermato la sua estraneità «ai presunti fatti illeciti» relativi al caso Ferrari-McLaren-Honda

Pirenei di Spagna Contador allo sprint ma Rasmussen tiene

Il corridore di Madrid vince mettendo alle spalle il danese che resta in giallo

di Franco Patrizi

IN CIMA ALLE MONTAGNE sono i «soliti sospettati» a fare la cronaca: vince Alberto Contador che sulla salita di Plateau de Beille stacca tutti insieme a Michael Rasmussen e in volata batte la maglia gialla. Mentre il nervosismo al Tour è ad altissimo livello,

pheimer, Sastre, Evans, Soler. Ai -7,5 km è Contador ad accendere la miccia: schermaglie che durano per un paio di km, quando Rasmussen e Contador restano soli. Alle loro spalle, salta in aria Evans, altro can-

didato illustre; ma si compie anche l'addio definitivo di Valverde e Vinokourov, che ha pagato lo sforzo del giorno prima cronometro. Dopo aver raggiunto il fuggitivo di giornata, lo spagnolo Colom, Rasmussen e Contador hanno accelerato per guadagnare secondi sugli avversari: lo spagnolo è più veloce e batte il danese in volata. Ma aumentano le speranze di arrivare in giallo a Parigi del danese.

Oggi tappone pirenaico da Foix a Loundevielle Le Louron, 197 km, con Aspet e Port de Bales.



Alberto Contador e la maglia gialla Michael Rasmussen sulla salita del Plateau de Beille. Foto di Christophe Ena/Agf

ecco il successo del corridore madrilen, che lo scorso anno correvano con la Liberty Seguros di Manolo Saiz, imputato numero uno dell'Operazione Puerto. Contador per un certo periodo è stato sospettato di essere uno dei clienti del dottor Fuentes, ma al momento si registra che successive inchieste avrebbero sciolto le riserve sul 24enne piccolo fenomeno emergente del ciclismo spagnolo.

Secondo e quindi sempre in maglia gialla il danese Rasmussen, la cui presenza al Tour crea qualche imbarazzo a molti. I manager di molte squadre francesi per esempio hanno parlato di vera «collera», visto che l'affare Rasmussen getta altro discredito sul Tour e sul ciclismo. «Anche io mi sono interrogato su cosa fare con Michael - ha detto il manager della Rabobank, De Rooy - ma non era affatto doping e quindi potevo fargli solo una multa salata. All'Uci ho poi chiesto di controllare seriamente Rasmussen, di tenerlo sotto controllo prima del Tour».

Tutti chiedono trasparenza, tutti volevano sapere alla vigilia cosa stava accadendo. «L'Uci aveva l'obbligo di esigere dalla federazione danese, dalla Rabobank e dal corridore stesso la massima chiarezza sui fatti prima che il Tour iniziasse», è stato il parere netto di Eric Boyer, manager della Cofidis. Ma mentre molti si interrogano sulla credibilità del ciclismo, Rasmussen se ne infischia e non arretra di un passo e anzi raddoppia: nel Tour delle eliminazioni dirette (ieri è stato il turno di Vinokourov e, come sabato, di Valverde che ha nuovamente ceduto in salita), il danese nella salita finale attacca con i big, Contador, Lei-

IL PUNTO

◆◆◆

Le incertezze verso Parigi

Il Tour de France ha affrontato la prima delle tre giornate nella cornice dei Pirenei entrando così nell'ultima settimana di competizione, ma come ha dimostrato la cronometro di sabato scorso sarà la penultima

tappa segnata dal tic-tac della lancetta a fornire i comotati di colui che si aggiudicherà il trono di Parigi. Sono lontani i tempi in cui esistevano uomini capaci di imporsi su qualsiasi terreno, campioni della tempra di Fausto

Coppi. Aquile sulle grandi vette e passisti formidabili come il campionesimo che nella prova contro il tempo da Colmar a Nancy lunga 137 chilometri (anno 1949) ebbe la meglio con ben 7'02" su Gino Bartali. Tutto è troppo è cambiato. Le montagne di oggi mostrano il batter d'ali dei passerotti o poco di più e come si fa a non rimpiangere il passato? Come previsto, ieri sul tracciato di Plateau de Beille dove nel '98 si è imposto Marco Pantani, i pochi

italiani in lizza hanno concluso nelle retrovie. Una spedizione fallimentare la nostra e chissà se andremo il successo riportato da Pozzato, chissà se torneremo ad essere competitivi sulle strade della Grande Boucle dopo la squalifica di Basso, chissà se il plotone che sta cambiando pelle produrrà atleti dotati di gambe e di coraggio. Nell'attesa di un gruppo pulito e di nuove stelle, resta da vedere chi sarà il festeggiato di Parigi. Purtroppo dopo il successo di Alby

è definitivamente tramontato in salita il sogno di Vinokourov che ha pagato a caro prezzo le gravi ferite riportate nella quinta tappa. L'avventura pirenaica è cominciata col successo di Alberto Contador, un madrilenio di 24 primavere da molti indicato come la grande scoperta della corsa. È stato un finale a due dove il danese Rasmussen ha dato sostanza alla sua maglia gialla, ma restano tante incertezze e molte domande. Gino Sala

SPORT & ETICA Il sudafricano che corre con protesi artificiali ormai fuori gara: troppo forte per i disabili, non può però competere con i «normodotati»

Dall'utopia al limbo: i dubbi del caso Pistorius

di Pippo Russo

Dunque Oscar Pistorius non può. Gareggiare, né sognare. Che poi è lo stesso, per uno come lui che sin dal momento in cui s'è ritrovato costretto all'amputazione degli arti inferiori ha corso per inseguire il sogno della normalità. Pare che, giunto proprio su quella soglia che lo mette in grado di competere coi cosiddetti "normodotati", sia scattato un meccanismo la cui spiegazione è ancora tutta da decifrare. Però intanto agisce, e precipita il 20enne atleta sudafricano dentro il limbo più paradossale che gli si potesse prefigurare. Quello della non competizione. Troppo forte per gli standard agonistici dello sport per disabili, troppo «diverso» per lo sport dei normodotati. Dunque, tragicamente, Oscar correva convinto d'inseguire un sogno che invece era incubo. E non sapeva che il traguardo sarebbe stata la fine, e che perciò tanto meglio sarebbe stato mantenere il

sogno al livello dell'utopia. In questi giorni abbiamo letto molte cose, sulla questione. Alcune sensate, come quelle di Claudio Arrighini sul "Corriere della Sera" e di Sergio Rizzo, vicedirettore del Corriere dello Sport-Stadio, nonché esperto sul tema del rapporto tra sport ed etica; altre velleitarie e inadeguate alla complessità della materia. In generale, sono state eluse le domande-chiave, che possiamo enumerare come segue: 1) quale deve essere il parametro per l'accesso alla competizione? 2) qual è il significato dello sport per disabili? 3) quali standard di uguaglianza, diversità e senso di purezza il mondo dello sport è capace di ammettere? Proviamo a dare delle risposte. Riguardo al primo interrogativo, la risposta è in apparenza la più semplice che si possa immaginare: il parametro per l'accesso alla competizione è la capacità di performance. Quan-



Oscar Pistorius. Foto Ansa

to più capace e talentuoso è l'attore individuale, tanto più egli potrà essere ammesso alla prova agonistica scandone i gradi della selezione: da quelli inferiori a quelli d'eccellenza. Così è per un atleta normale fra i normali, e per un atleta disabile fra i disabili; dando

per scontato che un atleta disabile sia per ragioni «oggettive» non capace d'esprimere un livello di performance adeguato per gareggiare con gli atleti normodotati. E tuttavia, se si verifica il caso-limite per cui un atleta disabile sia capace d'esprimere un livello performance tale da metterlo alla pari con gli atleti normodotati d'eccellenza, perché non si dovrebbe lasciargli questa opportunità? Negargliela significa approntare una nuova barriera, legale (ma anche culturale), dopo che questi ha faticosamente superato quella fisica. Con riferimento al secondo quesito, fino al momento in cui Pistorius ha «osato» sfidare il mondo dei normodotati avremmo detto che lo sport per disabili abbia una funzione di integrazione e riduzione del disagio, rendendo a attori fisicamente penalizzati la possibilità di avvicinarsi alle pratiche e agli standard di rapporto col proprio corpo tipici delle persone sane. Dopo Pistorius, è constatato il vigere di

un imperativo di "quasi normalità" (l'atleta disabile può avvicinarsi agli standard di performance dei normodotati, ma non si azzardi a eguagliarli e/o superarli), viene da chiedersi se lo sport per disabili non sia un ghetto. E infine, sugli standard di normalità. Si è detto che Pistorius sia troppo «diverso», e che attraverso lui si corra il rischio di ammettere una dimensione post-umana nella competizione. Certo che Pistorius è diverso: e allora? Le diversità vanno affrontate come sfide da raccogliere, non come minacce da reprimere. Quanto alla post-umanità, ci piacerebbe sapere quanto umana sia l'autoemotrasfusione in vigore da oltre vent'anni, e troppo tardi messa al bando. Per essere "post-umani" non bisogna necessariamente dotarsi di protesi artificiali. Basta intervenire sulla propria natura fisiologica, deformandola allo scopo di una migliore resa nell'agone. È tanto più umano, questo? pipporusso@unifi.it

IL PERSONAGGIO La giocatrice francese di origine iraniana che girava per i tornei vivendo a bordo di un van e che ora punta alle prime posizioni della classifica Wta

Una racchetta per Aravane: il sogno della Rezaei dal camper al centrale di Wimbledon

di Pino Bartoli

Aravane Rezaei è una tennista francese di origine iraniana, ha vent'anni e naviga anonimamente intorno alla cinquantunesima posizione del ranking mondiale. Anni fa si è messa in lega nel circuito minore per la sua straordinaria velocità di braccio e per la sua capacità di «smesciare» in ginocchio. I fan da sottobosco del tennis, quello dei tornei da 10.000 dollari tanto per intenderci, la ricordano anche come l'atleta musulmana che non può baciare e abbracciare uomini, neanche durante una premiazione di un torneo. La sua storia assume però contorni fiabeschi quan-

do si seppe del suo modo low-cost di viaggiare. Aravane e la sua famiglia, per permettersi i trasferimenti, si è spostata e ha alloggiato a lungo, un vecchio "Big Van". Ma la transalpina ha saputo trasformare queste difficoltà in punti di forza: «Durante un incontro mi dicevo: io dormo in macchina - ha raccontato la Rezaei - loro in hotel, non posso proprio perdere contro di loro!». In seguito, Aravane ha cominciato ad essere una giocatrice temuta anche nel circuito maggiore, quello delle Top 100. Al grande pubblico si è fatta conoscere in occasione del "French Open

2006" e da quel momento sono arrivati gli aiuti economici di cui aveva bisogno. Da quel momento infatti hanno cominciato a sostenerla gli sponsor e la Federazione francese. Così è riuscita ad entrare stabilmente fra le prime cento giocatrici del mondo, nello scorso gennaio ha raggiunto

All'inizio veniva presa in giro dalle colleghe perché viveva fuori dal giro degli alberghi e dei ritrovi del circuito

la quarantesima posizione. Nonostante tutto, però, la Rezaei è ancora insoddisfatta: il suo sogno è diventare la numero uno e non le va molto giù l'idea che ad esempio - Maria Sharapova, sua coetanea, stia sulla vetta del ranking mondiale. Lo scorso maggio, a proposito, Aravane si è tolta una bella soddisfazione al torneo di Istanbul: ha battuto quella che sarebbe diventata la regina 2007 dei Championships, Venus Williams (6-4 6-4), successivamente ha eliminato la bella Sharapova (6-2 6-4). E poi all'ultimo Wimbledon, dove Aravane ha fatto male anche alla nostra Francesca Schiavone, l'eroina di Fed Cup a Castellana Marina.

Ormai è diventata una tennista di primo livello, anche se i più si ricordano di lei soprattutto per le accese polemiche fra suo papà, monsieur Arsalan Rezaei, e il capitano del team di Fed Cup francese Georges Goven. Certo è che il signor Arsalan fu l'artefice di questo piccolo miracolo tennistico quando un giorno di 28 anni fa decise di portare via dall'Iran l'intera famiglia per cercare fortuna in Francia. I Rezaei si stabilirono dunque a St. Etienne e la piccola Aravane crebbe nel circolo "Nice Lawn Tennis" con la voglia matta di emulare il fratello Anouch, di sei anni più grande di lei. Inizio carriera dunque complicato, non solo per questioni economi-

che. Ha un papà che si improvvisa coach e che prova con tutte le sue forze a proteggerla da un mondo spesso solo capace di giudicare chi è diverso dagli altri. Poco piacevoli, agli inizi, sono gli atteggiamenti di scherno delle sue "colleghe", che spesso la deridono per il fatto che Aravane non

28 anni fa il padre portò la famiglia a St Etienne. Di recente ha battuto Williams e Sharapova e punta al numero uno

conduce una vita simile alla loro. La francesina non si cura mai di questo: «Giudicare negativamente le diversità - dichiara durante l'ultimo torneo di Wimbledon - fa parte della natura dell'uomo, non ci faccio più caso». Il buon Arsalan riesce con ammirabile saggezza a proteggere sua figlia anche da se stesso e dalla sua ingombrante presenza amorevole. È un aneddoto risaputo quello cui narra delle nervose passeggiate di papà e mamma Rezaei per i viali dei club di tennis durante gli incontri della loro piccola campionessa. Il cui cammino è destinato inevitabilmente ad essere percorso, ancora una volta, in salita.

In breve

Superbike/Brno

● **Biaggi torna a vincere**
Max Biaggi è tornato sul gradino più alto del podio conquistando la vittoria in gara 2 a Brno. Per il pilota romano del team Alstare Suzuki è l'ottava vittoria nel suo circuito preferito in carriera, sette nei motogp e uno in sbk. In classifica piloti Biaggi ora ha un ritardo di 43 punti di ritardo su Toseland.

Calcio/Livorno

● **Arriva Giannichedda**
Il centrocampista della Juventus Giuliano Giannichedda ha lasciato definitivamente il ritiro della squadra dopo aver appreso che non sarebbe stato schierato da Ranieri contro la Cina. Il giocatore di 33 anni avrebbe già quasi definito l'accordo economico con il Livorno.

Real Madrid/Ritiro

● **Cassano «fuori»**
Il Real Madrid è partito per il ritiro austriaco di Irdring senza Antonio Cassano. L'ex attaccante di Bari e Roma dovrebbe essere ceduto a breve dal club spagnolo campione di Liga. Da segnalare, tra gli assenti nell'elenco dei 23 giocatori partiti per l'Austria, i brasiliani Baptista, Marcelo e Robinho e l'argentino Gago, che beneficiano di alcuni giorni supplementari di ferie dopo le fatiche della Coppa America.

Beckham/Los Angeles

● **Debutto con sconfitta**
Il debutto ufficiale di David Beckham con il Los Angeles Galaxy è avvenuto tra fan in delirio, centinaia di fotografi e personalità del mondo dello sport e dello spettacolo americano in tribuna nell'amichevole con il Chelsea di Roman Abramovich. Solo 12 minuti in campo però per lo "Spice boy" ed una sconfitta per 1-0 contro i vecchi rivali inglesi del Chelsea.

Juve/Cina

● **Poker con vittoria**
La Juventus ha vinto per 4-0 (1-0) l'amichevole con la nazionale olimpica della Cina giocata a Rovereto. Reti: pt 33' Trezeguet; st 17' Nedved, 40' Del Piero, 46' Palladino. L'amichevole è stata sospesa per un paio di minuti a causa di uno striscione esposto da sostenitori del Tibet, contrari ai Giochi olimpici di Pechino 2008. Circa 200 persone hanno esposto anche delle bandiere del Tibet dalla tribuna per protestare contro l'invasione del loro paese da parte della Cina.

Roma/Borussia

● **Giallorossi debutto ko**
La Roma è stata battuta 4-0 (2-0) a Dortmund dal Borussia nella prima amichevole della preparazione estiva.

Danubio ancora blu Il pallone è tornato a rotolare verso Est

All'Argentina il titolo Mondiale Under 20 Brillano i campioncini di Vienna e Praga

di Francesco Caremani

DANUBIO BLU Il ritorno del calcio danubiano. Potrebbe essere una delle chiavi di lettura del Mondiale Under 20, conclusosi ieri sera in Canada con il successo dell'Argentina in finale sulla Repubblica Ceca (2-1). In una manifestazione caratterizzata da not-

ti brave e risse con tanto di arresti e manette in mezzo al campo, la scuola africana ne è uscita con le ossa rotte, dopo aver portato tutte e quattro le squadre negli ottavi di finale. Solo la Nigeria è riuscita a raggiungere i quarti battendo per 2-1 lo Zambia nel derby continentale, mentre Congo e Gambia sono uscite rispettivamente per mano di Messico e Austria. Ci si aspettava molto anche dalla Spagna, considerata una delle possibili vincitrici, ma ancora una volta gli iberici hanno dimostrato i loro limiti di tenuta, come ormai accade quasi sempre nelle competizioni internazionali. Dopo aver battuto 4-2 il Brasile ai supplementari, la Spagna si è arresa alla Repubblica Ceca (ai rigori) nei quarti. Proprio l'Austria e i cecchi rappresentano le due grandi sorprese del Mondiale Under 20, di fronte alla conferma delle rappresentative sudamericane che hanno sempre ben figurato in queste manifestazioni. Si può parlare di rinascita del calcio danubiano? Parliamo di una tradizione persa nella notte dei tempi, basti pensare all'assenza dell'Ungheria dagli scenari internazionali che dura da decenni. Ma le indicazioni uscite dal Mondiale Under 20, sul calcio danubiano, sono positive, anche se bisognerà attendere il 2010 per scoprire se questi ragazzi potranno rappresentare l'ossatura delle nazionali maggiori che, soprattutto nel caso austriaco, non stanno attraversando un periodo particolarmente felice. Non a caso ci sono forti dubbi sulla loro tenuta già per l'Europeo del 2008, quando saranno i padroni di casa insieme agli svizzeri. Due nomi su tutti: il difensore austriaco dello Sturm Graz, Sebastian Proedl, classe '87, e per la Repubblica Ceca il centrocampista Marek Suchy, classe '88,

Slavia Praga. Dal mondiale dei gioiellini di Toronto al mercato il passo è breve. Carlos Vela, attaccante messicano di proprietà dell'Arsenal, attualmente in forza al Salamanca, potrebbe tornare presto a Londra, secondo un osservatore dei Gunners è idoneo al grande salto. Altri talenti messi in vetrina sono già noti: è il caso dell'argentino Morales, del nigeriano Olufemi, dello statunitense Adu, del brasiliano Pato e dello spagnolo Pique. Per alcuni il Mondiale Under 20 ha rappresentato il momento della consacrazione, per altri la conferma di buone qualità, per altri ancora un passaggio in vista di nuovi esami da superare. Tornando al nostro file rouge sul calcio danubiano, va aggiunto a onore del vero come l'Austria e

la Repubblica Ceca, che poi si sono scontrate in semifinale (vinta da quest'ultimi per 2-0), abbiamo trovato un percorso sulla carta più facile, dal Gambia agli Usa, dal Giappone alla Spagna. Più impegnativo e decisamente più spettacolare il percorso di Cile e Argentina, con quest'ultima poi vincitrice per la sesta volta della competizione. Un giocatore, infine, che ha riscosso grande consenso da parte della critica è il difensore argentino Federico Fazio, classe '87, che gioca in Spagna, nel Siviglia, una delle squadre emergenti del calcio europeo.



COPPA D'ASIA Arabia Saudita e Corea in semifinale

QUARTI DI FINALE della Coppa d'Asia in corso a Jakarta. L'Arabia Saudita ha battuto l'Uzbekistan (nella foto una fase dell'incontro) per 2 a 1 con gol di Al Qahtani e Al Mousa. Nell'altro incontro la Corea del Sud ha battuto ai supplementari l'Iran 4 a 2.

GIOIELLINI DAL MONDO

Portieri	Difensori	Centrocampisti	Attaccanti
Christopher TOSELLI 1988 Universidad Catolica (Cile)	Omar ESPARZA 1988 Guadalajara (Messico)	Marek SUCHY 1988 Slavia Praga (Repubblica Ceca)	Adrian LOPEZ 1988 Deportivo La Coruña (Spagna)
Sergio ROMERO 1987 Racing Avellaneda (Argentina)	Sebastian PROEDL 1987 Sturm Graz (Austria)	Sebastian MWANSI 1988 Green Buffalos (Zambia)	Sergio AGUERO 1988 Atletico Madrid (Argentina)

Anche l'Inter su Emerson Il Real «ignora» Cassano

Oggi si raduna il Milan, campione d'Europa, che ha saputo resistere alle sirene spagnole che ammalavano Kakà, ma che è anche l'unica formazione di serie A con la casella vuota alla voce acquisti. Dal Real Madrid si diceva probabile l'arrivo di Emerson ma sull'ex juventino, non «gradito» al nuovo tecnico delle merengues Bernd Schuster, si è accentrato l'interesse anche dell'Inter. Schuster, però, ieri ha inserito Emerson nell'elenco dei 23 giocatori selezionati per il ritiro austriaco di Irnding (nella lista non c'è Cassano). Appartiene al Real Madrid anche un altro «obiettivo» del Milan: l'attaccante brasiliano Julio Baptista, rivelazione dell'ultima coppa America (autore del gol dell'1-0 nella finale contro l'Argentina), suggerito da Kakà, Dida e tutta la colonia dei brasiliani. Il giocatore sembrava destinato prima alla Turchia e poi al Villareal, gli spagnoli hanno offerto 10 milioni di euro, contro i 15 che il Milan sarebbe pronto a mettere sulla bilancia. Toca a Galliani stringere i tempi della trattativa e convincere Julio Baptista ad accettare subito il trasferimento in Italia (ieri il giocatore ha detto di voler restare a Madrid per provare a convincere Schuster), per rendere ancora più brasiliana la squadra che dovrà difendere la Champions League. Né il Milan né la Juve potranno invece arrivare a Fabio Cannavaro, che ha dichiarato di voler rispettare i due anni di contratto che ha ancora con il Real: ora per bianconeri e rossoneri parte la caccia al palermitano Barzagli.

Massimo De Marzi

MERCATO Dagli «emigranti» a fine carriera di qualche anno fa all'esodo verso l'Europa: dal portiere De Sanctis al bomber Lucarelli, la serie A ha perso quasi un'intera formazione

La ventunesima squadra: quei talenti italiani all'estero

di Luca De Carolis

MODA Sino a 10 anni fa erano uno sparuto gruppo, composto da assi vicini alla fine della carriera o da comprimari che cercavano miglior fortuna. Ma ormai le frontiere sono cadute anche nel pallone, e con i giocatori italiani emigrati all'estero si potrebbe creare una squadra di primissimo livello. Perché oltre confine spesso i club pagano meglio. Potenza delle televisioni e del merchandising, che negli ultimi anni hanno permesso ai club britannici e spagnoli di sorpassare quelli italiani sul piano economico. E che spingono ottimi calciatori ad abbandonare la serie A. Esempio il caso di Luca Toni, 30enne centravanti della Nazionale il quale qualche settimana fa ha lasciato

la Fiorentina per il Bayern Monaco, che gli ha garantito un contratto fino al 2011 da 5,5 milioni di euro a stagione (quattro in più di quanti ne percepiva a Firenze) e progetti ambiziosi. Pensa in grande anche il Manchester City allenato da Sven Goran Eriksson, che ieri ha battuto in amichevole per 4 a 0 una squadra svedese. Due dei tre gol li ha realizzati l'ex bomber della Reggina Rolando Bianchi, acquistato per 13 milioni. I 18 gol segnati l'anno scorso lo avevano reso un uomo mercato, ambito da Juventus, Lazio e Napoli. Ma alla fine il 24enne Bianchi è andato Oltremarica, dove ha trovato un ingaggio da 2 milioni di euro annui e un connazionale, l'ex attaccante di Parma e Siena Bernardo Corradi. Un altro centravanti, il 32enne Cristiano Lucarelli, ha trovato l'America a Donetsk, in Ucraina. Non ne poteva più del-



Cristiano Lucarelli Foto Ansa



Morgan De Sanctis Foto Ansa



Fabio Grosso Foto Ansa

le continui liti con il patron Spinelli, e così ha lasciato la sua Livorno per andare a giocare nello Shaktar, che ha una bacheca scarsa ma risorse enormi. Lucarelli, accolto come un idolo, prenderà 4 milioni a stagione per 3 anni. Nel giro di un mese l'Italia ha così perso 3 tra i più prolifici cannonieri dello scorso campionato. E non solo. Uno dei protagonisti della vittoria dell'Italia negli scor-

si mondiali, il 30enne Fabio Grosso, si è accasato al Lione, lasciando l'Inter campione d'Italia. Il portiere Christian Abbiati (30 anni) si è trasferito all'Atletico Madrid, mentre il suo collega e coetaneo Morgan De Sanctis ha pagato di tasca propria i soldi per la rescissione di contratto con l'Udinese pur di andare al Betis di Siviglia, A dimostrazione di quanto siano lontani i tempi in

cui gli italiani andavano all'estero a svernare. I tempi Enrico Annoni, ex di Torino e Roma, che nel 1997 passò agli scozzesi del Celtic, o dell'ex viola Lorenzo Amoroso, che l'anno seguente divenne il primo capitano cattolico dell'altra squadra di Glasgow, i Rangers, e poi chiuse la carriera con gli inglesi del Blackburn Rovers. Giocatori privi del prestigio di Gianluca Vialli, che arrivò al

Chelsea a 32 anni, per rimanervi sino al ritiro. Con lui arrivò anche Gianfranco Zola, il vero precursore della fuga dei campioni all'estero. Quando giunse a Londra aveva 30 anni, ed era in piena forma. Gli inglesi impazzirono per lui, funambolico in campo e simpatico fuori. Tanto che, nove anni dopo, la regina gli concesse il titolo di Cavaliere dell'Impero britannico. Un finale da film. Proprio come è immaginifica la squadra che si potrebbe costruire mettendo assieme gli italiani che giocano in giro per l'Europa. Un undici con De Sanctis in porta, Fabio Cannavaro e Morretti al centro della difesa, Zambrotta e Grosso sulle fasce. In mezzo al campo avrebbe la grinta di Tommasi e Maresca, mentre in attacco potrebbe schierare un tridente di lusso, con Lucarelli, Bianchi e Toni, e all'occorrenza gli inglesi del Blackburn Rovers. Giocatori privi del prestigio di Gianluca Vialli, che arrivò al

TENDENZA In Veneto e Friuli ormai lontani i fasti legati ai big: solo l'Udinese è rimasta in serie A. Retrocesse Chievo e Verona, languono Vicenza, Venezia e Padova Dal Lanerossi di Pablito al Bassano del «signor» Diesel: il tramonto del calcio nel Triveneto

di Vanni Zagnoli

A Nordest in serie A è rimasta soltanto l'Udinese. In una terra che ha prodotto campioni e grandi personaggi del nostro calcio: Valcareggi, Bearzot e Capello, Del Neri, Del Piero, Roberto Baggio e tanti buoni calciatori. Il Veneto è completamente sparito dal campionato più importante, tocca ai friulani rappresentare l'intero Triveneto. Il Chievo ha conosciuto la prima retrocessione della sua storia, riparte dalla B. Beppe Iachini, già apprezzato in Veneto nel Vicenza, proverà subito a vincere il campionato. Il Vicenza ha fatto bene a ripartire con Angelo Gregucci. Subentrato a Camolese dopo due mesi è sta-

to bravo dapprima a ricucire il buco sui play-out e poi a portare la squadra a metà classifica. L'ultima serie A biancorossa nel '99-2000, con Edy Reja. «Vicenza è una delle piazze più appassionate del Nord, dieci anni fa vinse l'unico trofeo, la Coppa Italia - ricorda Mimmo Di Carlo, neoallenatore del Parma e capitano di quella squadra berica -, il pubblico del Romeo Menti ha ancora voglia di grande calcio». A due terzi di stagione il Treviso guardava ai play-off, con Ezio Rossi aveva firmato una rimonta notevole, all'improvviso si è fermato e ha rischiato di essere risucchiato ai play-out. Nella Marca

si lavora per provare a riconquistare quella serie A in cui due anni fa i biancocelesti non furono mai realmente in lotta per la salvezza. Quella parentesi sfortunata arrivò grazie a Bepi Pillon, che aveva portato il Treviso ai play-off, preludio del ripescaggio per le retrocessioni di Genoa, Torino e Perugia, ora gli

Una terra che ha dato fuoriclasse in campo e panchina: Del Piero Baggio, Nereo Rocco Valcareggi e Bearzot

è stata riaffidata la scalata alle prime posizioni. Treviso cerca di accorciare le distanze nei confronti degli sport di casa Benetton: rugby, volley e basket, da una quindicina d'anni da scudetto e coppa dei Campioni. A Trieste Franco Varrella si è salvato all'ultima giornata, evitando i play-out e pure i play-off, nel senso che grazie al pareggio di Allegretti non si sono disputati. Lo staff albaradato è di prim'ordine: il presidente è Stefano Fantinel, della famiglia che visse gli unici tre campionati di serie A della Reggina, il direttore sportivo la bandiera Totò De Falco, il dg Enzo Ferrari, 65 anni, l'allenatore di Zico all'Udinese. Hanno scelto Rolando Maran, ex Cittadel-

la, reduce dagli esoneri di Brescia (immeritato) e Bari. Il Verona parteciperà alla serie C1 per la prima volta nella sua storia, o meglio è da 64 anni che non era in terza serie. Che nostalgia per lo scudetto del 1985. Al ritorno in B, tre anni dopo il fallimento, punta anche il Venezia, che ha perso la semifinale play-off. Di Costanzo è andato al Messina, dalla Juventus è arrivato Giancarlo Corradini. Qui la crisi è datata Maurizio Zamparini, da quando lui se n'è andato al Palermo sono arrivate solo delusioni, a parte la promozione in serie C1 di un anno fa. In questa stessa C1 A, il Cittadella ha perso la qualificazione ai play-off solo per differenza reti e per la terza stagi-

ne di fila avrà in panchina Claudio Foscarini. Con Glerean i granata vissero due stagioni in serie B, ma già il fatto di non avere mai disputato i play-out salvezza è incoraggiante. Questa invece sarà la decima annata di fila che il Padova disputerà in serie C. Un digiuno più lungo dal grande calcio l'ha

A Treviso il pallone deve inseguire la fama degli altri sport di casa Benetton: basket pallavolo e rugby

vissuto soltanto dal '69 all'83. Sulla panchina biancoscudata adesso Ezio Rossi, vero uomo del Nordest: Verona e Treviso da calciatore, Trieste, Treviso e Padova da tecnico. In serie C2 ha grandi ambizioni il Bassano di Renzo Rossi, l'uomo della Diesel: dopo salvezza e play-off, sempre con Ezio Glerean punta alla C1. Il Rovigo cerca i play-off mancati per un soffio, mentre il Portogruarosummaga ha vissuto una situazione kafkiana: l'allenatore Paolo Indiani era stato presentato ufficialmente il 21 giugno, quattro giorni più tardi ha firmato per il Crotona. Che è al Sud, ma in C1. Dettagli, a conferma che il Nordest attrae di meno.

Tom

«CRUISE PER SCIENTOLOGY COME GOEBBELS»
GLI EVANGELICI TEDESCHI ACCUSANO LA STAR

Tom Cruise come Joseph Goebbels: un esponente della Chiesa evangelica tedesca accusa l'attore americano di voler fare col suo nuovo film «Valkyrie» pubblicità a Scientology così come Goebbels faceva ad arte propaganda per il nazismo. «Cruise fa forse propaganda come Goebbels?», titolava in grande ieri la Bild am Sonntag, che riporta quanto detto da Thomas Gandow, esperto di Scientology della chiesa evangelica di Berlino. Per Gandow, Cruise sarebbe il «Goebbels di Scientology». L'attore di Hollywood sarebbe venuto in Germania per estendere i margini di manovra e la libertà d'azione della setta della quale fa parte. Per



l'esponente evangelico tedesco, Scientology è una organizzazione totalitaria e Cruise il suo ministro della propaganda. E il film viene sfruttato come propaganda per Scientology. Da giovedì scorso Tom Cruise, con la regia di Bryan Singer, gira a Berlino e nella regione circostante «Valkyrie», un film che rievoca il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944 ad opera di un gruppo di ufficiali nazisti cospiratori e avversari del Fuehrer guidato dal colonnello Claus Schenk von Stauffenberg. A impersonare von Stauffenberg è lo stesso Tom Cruise. Sin dall'annuncio del progetto del film e in vista delle riprese, in Germania non sono mancate le polemiche sul ruolo di Tom Cruise e della sua appartenenza a Scientology, considerando anche l'apertura nei mesi scorsi di una grande sede della setta nel centro di Berlino. (Ansa)

TEATRO E VELENI Costanzo getta la spugna e con un breve e duro comunicato annuncia che lascia il Brancaccio. Proietti, il direttore «scaricato» ma sostenuto dall'opinione pubblica, ne aveva avuto sentore. Forza Italia però grida al complotto...

di **Andrea Barolini** / Roma

P iù di tremila firme raccolte per strada. Altre millesecento lasciate su internet. E ancora quasi cinquemila email e centinaia di fax. Non li avrà letti tutti, ma devono essere bastati a Maurizio Costanzo per decidere di rinunciare, dopo soli sei giorni, alla direzione artistica del Brancaccio di Roma. Già, perché quelli raccolti dal persona-



A sinistra Gigi Proietti. A destra, Maurizio Costanzo

Costanzo si arrende: lascio

le del teatro di via Merulana erano tutti messaggi di solidarietà. Per il suo predecessore, però. Per Gigi Proietti. È stato proprio l'attore romano a dare l'annuncio dell'uscita di scena di Costanzo, sabato sera, al termine della replica di *Sogno di una notte di mezza estate* al Globe Theatre di Roma (anch'esso diretto da Proietti). La voce rotta dall'emozione (era già pronto, per questa sera alle 21, lo spettacolo gratuito d'addio, che a questo punto si trasformerà in una festa): «Pare ci sia una notizia. Pare che Costanzo rinunci al Brancaccio. Ha vinto la città di Roma: avete vinto voi con le vostre firme». Da parte sua, Costanzo ci tiene a precisare che, se Roma ha vinto, a perdere non è stato di certo lui. Nel comunicato con cui ha ufficializzato la sua rinuncia, il giornalista ha inviato «molti auguri alle compagnie in cartellone, in buona parte da me incontrate e nei confronti delle quali cercherò di fare promozione». Poi, però, ha anche voluto sottolineare la lealtà del suo comportamento («La mia rinuncia è la dimostrazione che non sono mai esistiti complotti né interessi economici personali») e la sua esperienza decennale nei teatri: «La mia è un'attività partita nel 1965, perciò ognuno ha la sua storia». Un riferimento che sa molto di una risposta - nean-

che troppo indiretta - a tutti quelli che, in questi giorni, si sono schierati contro di lui (o a favore di Proietti, fate voi...). Costanzo auto-escluso, tuttavia, non è matematico il ritorno al passato. In altre parole: non è detto che Proietti riavrà il suo posto. Se l'avvocato Alessandro Longobardi (legale della società Avana, proprietaria del Brancaccio) aveva fatto fuori Gigi-Mandrake, infatti, un motivo dev'essere stato. E se per ottenere la riconferma, a Proietti non sono bastati i 4,7 milioni di euro incassati ai botteghini del teatro solo nell'ultima stagione, quel motivo dev'essere «solido e forte», come aveva ammesso nei giorni scorsi lo stesso Longobardi. Perciò: visti gli indiscutibili risultati economici (ed artistici) - ed esclusi pre-

«La mia rinuncia - scrive Costanzo - è la dimostrazione che non ci sono mai stati interessi economici Auguri a Proietti...»

cedenti contrasti insanabili tra la proprietà e lo stesso Proietti: se ci fossero stati, non sarebbe di certo caduto dalle nuvole alla notizia delle sue dimissioni... - resta da pensare solo ad una scelta «politica». E proprio a proposito di politica, le reazioni alla notizia del clamoroso forfait non si sono fatte attendere. Il sindaco di Roma Walter Veltroni (che, a caldo, aveva bollato come «sconcertante» la scelta di rimuovere Proietti) ha definito la rinuncia di Costanzo «un atto di responsabilità e di realismo che per quanto mi riguarda chiude un episodio che ha destato amarezza e preoccupazione». Gli fanno eco Giuseppe Giulietti - portavoce dell'associazione Articolo21 - e Vincenzo Vita - assessore alla Cultura della provincia di Roma - secondo i quali la situazione si stava facendo «incomprensibile e insostenibile». Forza Italia, invece, parte all'assalto del sindaco capitolino (o forse del probabile futuro candidato premier?), accusando in pratica il Comune di aver ordito una trappola ai danni di Costanzo. Dall'altro di aver, sempre in pratica, lavorato ai danni di Proietti decidendo, d'accordo con la proprietà, di lasciar decadere l'incarico. Insomma, secondo i «forzisti», Veltroni avrebbe messo i bastoni fra le ruote ad entrambi (forse immaginano che ne bramasse la poltrona?).

Toni accesi anche tra i protagonisti della vicenda. Se nel suo comunicato, Costanzo conclude dichiarandosi solidale con Proietti, «al quale auguro il meglio», il suo è un savoir-faire che stride con la svista di sei giorni fa. Il popolare giornalista aveva infatti «dimenticato di avvertire» Proietti dell'avvenuto avvicendamento alla direzione artistica del teatro: «Non ho avuto tempo, magari lo farò in un'altra vita». Salvo poi, visto il vuoto che gli si faceva intorno, proporre un gemellaggio tra i teatri Parioli e Brancaccio e aprire le porte del palcoscenico di via Merulana allo stesso Proietti. Peccato che l'attore avesse gentilmente declinato l'offerta: «Piuttosto che lavora' ar Brancaccio de Costanzo, me faccio frate...». Più chiaro di così...

Veltroni: un atto di responsabilità e di realismo. Resta da stabilire come si comporterà la proprietà con Proietti

BRANCACCIO
◆◆◆

La buona educazione

Toni Jop
SEGUE DALLA PRIMA

Non diamo per scontato che «a tutto c'è un limite». È molto più facile, una volta arrivati al fondo, che invece di risalire si impari a camminare sul fondo. Crediamo allora che il passo indietro di Costanzo vada raccolto come una variabile per niente scontata. Poteva andare avanti per la sua strada, occupando e gestendo per conto dei privati che l'hanno voluto alla testa del teatro romano, ma non l'ha fatto. La cultura lanzicheneca istituzionalizzata per anni dal governo di destra ci ha abituati al veleno dell'arroganza, delle soluzioni di forza a dispetto della indignazione che agitano, della violazione delle regole formali di convivenza democratica. Non eravamo pronti e non lo siamo ancora a farci ferire dalla mancanza di garbo, dalla violenza personale che questa mancanza esprime. In più, lo abbiamo scritto ieri, lo scacco al Brancaccio ci appariva come il segno di una sconfitta subita dal teatro ad opera della cultura e dei capitali televisivi che Costanzo ben rappresenta. Senza negare a Costanzo le sue attitudini teatrali, è evidente che la sua forza, in questo caso, stava altrove. Ma siccome nessuno si attende intelligenza e sensibilità da una iniziativa privata che punta solo al guadagno, ecco che l'opinione pubblica - tutta schierata in favore di Proietti - ha fatto carico al popolare dirigente tv-showman-autore di tutta la responsabilità dell'infrazione. Del resto, non è Costanzo l'uomo di sinistra sensibile alle cause dei perdenti e spesso in prima linea nelle campagne contro l'arroganza delle organizzazioni criminali e del grande capitale quando si dimostra senza cuore? Invece, quel difetto di comunicazione - materia di cui in teoria è maestro - tra lui e Proietti, il fatto che non ci sia stata almeno una telefonata in cui il grande attore potesse ascoltare un messaggio che diceva «scusami, va così, che devo fare, ci tengo ma mi dispiace molto...», ha spinto Costanzo dall'altra parte di quella barricata morale e gli ha bruciato la terra attorno. Come un politico che predica bene e razzola male. Ma è uomo già in difficoltà sul fronte televisivo dove Mediaset sembra non amarlo come un tempo e ora stava alienandosi anche gli ambienti teatrali, maestranze e pubblico, con una mossa che invece di dar forza alla sua immagine, la corrompeva fino all'antipatia. Un politico può risultare antipatico, un uomo di spettacolo, televisivo per giunta, no. Così, ha fatto marcia indietro a denti stretti e senza un briciolo di brillantezza, non è riuscito ad andare oltre la rabbia e la delusione, come invece un politico avrebbe saputo fare. Per altro verso, non c'è dubbio che il suo messaggio di retromarcia sia sincero, ma denuncia un uomo in grande difficoltà, incapace di digerire uno stop al quale ha forse inconsapevolmente lavorato. Intanto, ha vinto il teatro, il resto si vedrà.

BIENNALE TEATRO Il regista interpreterà il commediografo in una pièce scritta da Pietro Favari e diretta da Franco Gervasio. «Monsieur Goldoni», diario di un immigrato Gregoretti: come Goldoni sono nato sotto l'influsso di una stella comica (e grassa)

di **Maria Grazia Gregori** / Venezia

Sarà anche nato a Roma, Ugo Gregoretti; ma le sue origini sono veneziane. «Mio nonno che si chiamava come me era veneziano, e, nella giunta Saredo, è stato un combattivo consigliere comunale che si batté per esempio contro i commercianti che appendevano i loro cartelli sulla statua di Goldoni». Dunque ha qualche titolo, per così dire autobiografico, nell'interpretare (il 24 luglio al Teatro Goldoni nell'ambito della Biennale Teatro diretta da Maurizio Scaparro), proprio lui, il grande veneziano in *Monsieur Goldoni*, testo di Pietro Favari, regia di Franco Gervasio, musiche eseguite dal vivo di Paolo Conte. «Quando per il mio programma televisivo *Sottotraccia* - racconta - andai a Venezia per incontrare l'assessore Salvadori che non voleva che si cantasse in napoletano in laguna e che mi considerava un "terrone" gli rivelai

le mie origini e chi era mio nonno. Fatto che lui appurò immediatamente pur contestandomi che mio nonno era un conservatore... Cosa che io, essendo suo nipote, sapevo benissimo...» Oggi il regista di *Omicron* e del *Circolo Pickwick*, di Pirandello, di Goldoni, ma anche delle *Tigri di Mompracem* si appresta a dare vita agli ultimi anni di Goldoni. Rivela il regista Gervasio «lui e tutti gli altri personaggi di questo testo, sono come dei fantasmi...». **Gregoretti come si trova nei panni dell'eroe eponimo di questa Biennale?** Benissimo. Del resto è da circa trent'anni che mi confronto con Goldoni, autore che ho affrontato per la prima volta dirigendo Gigi Proietti al Teatro di Genova in «Il bugiardo». E subito sono stato preso da un raptus sia pure tardivo nei suoi confronti tanto da leggerlo avidamente. È da questa vera e propria passione che è nato un mio fortunato programma televisivo a lui dedicato «Viaggio a

Goldonia» dove, ancora immerso nell'esperienza dei miei reportages televisivi, interpretavo il ruolo di un viaggiatore del Settecento che va alla ricerca dei personaggi, dei luoghi in cui era nato il teatro goldoniano. Ero una specie di Santoro ante litteram che senza forzature metteva in luce con interviste vere e proprie ai suoi personaggi come il teatro di Goldoni fosse nato proprio dalla realtà, dal mondo che lo circondava. **In «Monsieur Goldoni» lei interpreta il grande scrittore veneziano nei suoi anni francesi, con tutte le sue aspettative e le sue delusioni. Perché in fin dei conti Goldoni era un emigrante...** Sì, era proprio un emigrante: la società francese non lo digeriva, non accettava la sua riforma. Cosa vuole, i francesi ancora oggi quando parlano degli italiani citano subito la commedia dell'arte sia che si tratti di qualche dichiarazione di Berlu-

sconi che delle intercettazioni telefoniche... Figurarsi ai tempi di Goldoni. Lui andò a Parigi chiamato dal Théâtre des Italiens ma questi volevano le vecchie farse non le commedie nuove... Bisognerà aspettare Verdi, Donizetti, Rossini perché alla fine i francesi si convinsero che gli italiani potevano essere ben altro. Piuttosto approfondendo con il regista Franco Gervasio il testo di Favari, continuo a chiedermi perché, rendendosi perfettamente conto di non essere capito, Goldoni rimase a Parigi per più di trent'anni. **E interpretandolo cosa ci mette di suo? Il regista dice che lei è tutt'uno con il suo personaggio...** Non sono un attore anche se lo faccio di tanto in tanto. Diciamo che ci metto me stesso, una pronunciata identificazione, un'ironia fraterna, una certa pacifica sintonia. Da ignorante multidisciplinare quale sono mi sento come lui nato sotto l'in-

flusso di una stella comica. **Oltre alle delusioni di Goldoni teatrate che cosa si racconta in questo testo?** Cose vere, cose possibili e cose immaginarie. Per esempio l'incontro fra Goldoni e la Principessa Clotilde sorella di Luigi XVI, futura principessa di Savoia alla quale insegnerà l'italiano e quelli con la triade dei grandi illuministi Diderot, Voltaire, Rousseau. «Monsieur Goldoni» è uno spettacolo dove si racconta con intelligenza qualcosa e si informa, divertendo. **Nel suo futuro ipotizza altre esperienze del genere?** Intanto mi auguro di portare in tournée questo spettacolo. Per il resto in questa fase della mia vita faccio cose prestigiose che non rendono una lira ma che mi fanno ingrassare perché dappertutto ci sono grandi pranzi e io ormai ho qualche difficoltà a dissimulare la mia pancia.

Wave, tra Capossela e la polizia a cavallo

LA RASSEGNA ROCK Davanti a cinquantamila, Capossela ha messo insieme un concerto davvero raro. A Osmannoro, dove si è trasferito il circo di Arezzo. Mai visti tanti agenti, anche a cavallo...

di Federico Fiume / Firenze

Cambiare nome e città e ricominciare da capo è una cosa che a volte fanno anche i festival. Di sicuro lo ha fatto Arezzo Wave, trasferitosi da quest'anno ad Osmannoro, alle porte di Firenze con il nome di Italia Wave. La disponibilità di uno spazio molto ampio ha permesso per la prima volta di raggruppare tutti i vari palchi e le strutture in un'unica area, sul modello dei grandi festival europei. Sei giorni di arte, fumetti, cultura, teatro, cinema, ma soprattutto musica vissuti un po' sotto blindatura. Già, perché questa è stata l'edizione più controllata e sorvegliata in oltre un ventennio di storia della manifestazione. Mille agenti impiegati, controlli con il metal detector all'ingresso, agenti in divisa e in borghese dappertutto, persino nel backstage, ronde a cavallo lungo il perimetro dell'area. Uno spiegamento di forze probabilmente volto a rassicurare coloro che non vedevano di buon occhio l'arrivo del festival in città, paventando un'invasione di unni drogati e capelloni. Così anche a fronte di un atteggiamento tranquillo adottato dalle forze dell'ordine, la sensazione di una manifestazione sotto esame, un certo disagio lo ha diffuso. Ma a mandare avanti tutto comunque c'è la musica, con concerti da ricordare e altri meno. Il numero dei primi è decisamente consistente ma di sicuro resterà nella memoria lo straordinario spettacolo che Vinicio Capossela ha regalato sabato sera di fronte a quasi 50.000 persone, reinventando ancora una volta sé stesso e la sua musica in una nuova dimensione. Capossela e la sua band si sono infatti presentati a Firenze insieme a Gak Sato e Ominostanco, talenti ben noti della scena elettronica, italiana. Grazie alla trasmutazione digitale che ha espanso l'elemento ritmico primordiale di alcuni brani, abbiamo assistito ad una sorprendente metamorfosi, scoprendo un Capossela all'avanguardia. "Brucia Troia" dilatata e psichedelica quanto furiosa-

mente intensa, "Moskavalza" trasfigurata da un serrato drum'n'bass, "S.S. dei naufragati" ondeggiante su un tappeto di beats onirici: insomma, Vinicio è riuscito a sorprenderci tutti ancora una volta, con un concerto ideato e realizzato come evento unico appositamente per Italia Wave, ma che, visti i risultati, ci auguriamo possa trovare ulteriori sviluppi in futuro, perché sarebbe davvero un peccato non approfondire un percorso tanto promettente. Ricorderemo anche i francesi Casius, protagonisti della prima delle due notti di Elettrowave,

la faccia notturna del festival che ha occupato le notti di venerdì e sabato. Il "tiro" della band, che unisce musica suonata ed elettronica in modo praticamente perfetto ha mosso ogni anca presente. Anche il set di uno scatenatissimo Mika, con i suoi falsetti limpidi e quel beat evocativo che sta fra la disco anni '70, il rhythm'n'blues e il pop, ha lasciato un buon ricordo, mentre The Good the Bad & the Queen, l'attesissimo supergruppo formato dal cantante di Blur e Gorillaz Damon Albarn, Paul Simonon (Clash), Simon Tong (Verve) e Terry Al-

len (Fela Kuti) non ha entusiasmato troppo. Gran classe e pulizia, brani melodici e a tratti molto suggestivi, ma probabilmente poco adatti ad una grande platea all'aperto come quella

Il trasferimento dello storico meeting ha avuto successo. Buoni concerti altri mosci...

di Firenze. Anche Joan as Policewoman ha sofferto dello stesso handicap con le sue canzoni dal mood soul-jazz, più adatte ad una dimensione di club. Al contrario i Kaiser Chief, gruppo solido e potente, ha trovato la situazione giusta per esprimersi al meglio. Un po' più di dinamicità compositiva e sarebbero perfetti. La giornata conclusiva di ieri ha segnato un altro punto a favore dei Mando Diao, gruppo svedese sempre più apprezzato ovunque con il suo rock roccioso e vibrante, ma ha anche creato un'atmosfera magica con la musica di Chico Ce-

sar. L'artista brasiliano si è presentato con il Quinteto de Parabiá, formazione di archi con la quale ha registrato il suo ultimo album, dando vita ad un'intensa performance sul global stage. A chiudere tutto i concerti di Bob Geldof e Carmen Consoli, tornata a macinare rock per Italia Wave lasciando per un attimo le atmosfere più acustiche del tour teatrale con cui sta girando l'Italia. A mettere il sigillo anche a questa edizione, mentre già i tecnici cominciavano a smontare le strutture del festival, il set notturno di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti.

ROCK E FLOP
Viva viva i concerti gratuiti

Musica, è la parola d'ordine dell'estate e del divertimento, specialmente se affianco c'è la parola gratis. Dopo i flop di Barbra Streisand e di Elton John, snobbati dal pubblico già in fase di prevendita per l'alto prezzo dei biglietti, hanno sempre più platea i concerti gratuiti, mandando in crisi le principali agenzie organizzative. Sono i biglietti gratis ad attirare folle di pubblico, come dimostra il concerto dei Tiromancino del 19 luglio all'Idroscalo di Milano cui sono andate 4.000 persone contro le 1.500 del concerto precedente, ma a pagamento. «Il pubblico deve avere la consapevolezza che l'arte e la musica servono a vivere meglio - dice Pino Daniele che il 25 luglio sarà al molo di Civitavecchia in un concerto gratuito - Questo messaggio è più chiaro se il biglietto è gratis. E come se ogni spettatore fosse più libero di ricevere l'emozione della musica». «La tensione emotiva tra palco e pubblico è diversa nei concerti a pagamento rispetto quelli gratis - commenta il responsabile della direzione artistica, organizzativa e amministrativa dell'agenzia di concerti Barley Arts Claudio Trotta - È migliore quando il pubblico la paga. La musica deve avere un prezzo se deve essere di qualità. Non bisogna pensare solo alla quantità di pubblico. Anche se non ne facciamo spesso, i concerti gratuiti sono positivi se in alcune date particolari o in alcuni posti caratteristici. Il punto è non farne troppi. La gratuità molto spesso è deleteria alla musica».



Il grande percussionista indiano Trilok Gurtu

MUSICA Stasera l'artista si esibisce in piazza Santo Stefano a Bologna con l'Arké string Quartet, un quartetto d'archi
Sua maestà Trilok Gurtu, re delle percussioni

di Chiara Affronte / Bologna

Era, il 1973, nel bel mezzo del «flower power», quando Trilok Gurtu, grande percussionista indiano, decretato per anni il migliore al mondo, arrivò in Italia. Figlio di uno delle più grandi voci dell'India, Gurtu, già in India, cominciava a guardare ad Occidente, al rock di Jimi Hendrix, al jazz, a quei generi musicali che presto sarebbero diventati l'universo con cui confrontarsi senza mai perdere la simbiosi con le radici. Oggi Trilok Gurtu, è in piazza S. Stefano, a Bologna, per un concerto in cui con l'Arké string quartet, quartetto d'archi classico completamente rivisitato e innovativo, con cui ha realizzato di recente l'album *Arkeology*: dopo il debutto londinese a febbraio, il disco è diventato stimo-

lo per un tour che tocca anche l'Italia (il 19 agosto, ad esempio, suoneranno al festival *I suoni delle Dolomiti*) e la British Airways lo ha scelto tra i suoi dischi preferiti.
Come mai proprio l'Italia? Perché mi trovai subito benissimo, dopo esperienze meno piacevoli in Francia e in Germania (dove adesso vive, a metà con

«Negli anni Settanta ho vissuto come un hippy in Italia, dormivo sotto i ponti»

l'India). La gente è stata ospitale e affettuosa con me. Non avevo niente, solo alcuni piccoli strumenti: ma le persone mi hanno aiutato molto, anche solo mostrandomi affetto e interesse per l'India. È stato davvero il mio secondo paese l'Italia... Quando arrivai in Europa non avevo soldi, ero molto povero. Ad un certo punto ho incontrato alcune persone, un po' più abbienti di me, e insieme affittammo un furgone Volkswagen - quelli degli hippies! - passammo la Svizzera e arrivammo in Italia. Per la prima volta a Firenze ho visto la neve: è stato un anno durissimo, faceva molto freddo, io dormivo sotto i ponti. Ma sono sopravvissuto. In Italia ho potuto ascoltare musicisti ovunque...
Quando l'incontro con la musica occidentale? Già in India. Lì ascoltavo la clas-

sica, il rock, il jazz, tutto. Era l'epoca del «flower power». Non era per tutti, però, solo per indiani highclass. Suonavano musica classica indiana, e ascoltavo Bollywood.

Quali possibilità hanno gli artisti indiani di essere conosciuti in Europa?

L'Italia, la Francia, per me sono terre di cultura. Ma molti indiani preferiscono andare in Inghilterra, in America. Io no, io voglio mantenere le mie radici. Certo, suono con molti musicisti jazz, come Don Cherry, un artista davvero completo (negli anni Gurtu ha collaborato anche con Pat Metheny, Oregon, Joe Zawinul, John McLaughlin e nell'immediato futuro ha in progetto collaborazioni con Jan Garbarek ma anche con i musicisti di Buena Vista Social Club a Cuba, e con Peter Gabriel per il

Womad festival). Ma credo che dipenda dagli individui, da cosa vogliono, se desiderano solo la fama o fare dei progetti per amore della musica, con l'anima.
Adesso Bollywood è molto di moda...

Sì, io l'ho fatto molto tempo fa, e adesso lo uso, credo bene. Tutto dipende da come si fanno le cose: se si ha un buon vino e se ne beve troppo, non va bene. Gli indiani sono un popolo pie-

Ha lavorato con Don Cherry, Zawinul, Metheny, McLaughlin Garbarek...

no di talento: c'è molta buona danza, molta buona musica in Bollywood.

Vieni da un paese povero... Non più, è ricco, se non si guarda alla popolazione!

La musica è anche potere sociale e politico, secondo molti tuoi colleghi: cosa ne pensi?

Ho fatto molte cose per l'India e per l'Africa. Sono stato recentemente in Mali, dove non c'è niente, ma la gente può essere felice. In India e in Africa la musica è anima: se il corpo ha bisogno di cibo, l'anima necessita invece di musica. E quando parlo di anima parlo anche di temi sociali. Non c'è differenza tra India, Africa, Mongolia: siamo tutti uno solo quando ascoltiamo musica, quando suoniamo. È come quando si va in Chiesa, si è uno, non importa se si è cattolici o induisti... Questo per me dovrebbe essere il principio fondamentale di una società. Credo che la musica abbia un grande potere politico... Pensiamo a cosa fa uno come Bob Geldof: non sono una grande star ma guardo a questi progetti con interesse perché la musica ha il potere di far sentire le persone vicine.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gicelli 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A vent'anni dalla morte di

MARINO CAPRAI

i familiari lo ricordano con immenso affetto e lo stesso dolore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publitkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Il castello di Cagliostro **XXY**

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Hayao Miyazaki animazione **di Lucia Puenzo** drammatico **di Eli Roth** horror **di André Téchiné** drammatico **di Giuseppe Ferrara** drammatico **di Tim Story** fantascienza/avventura **di Valeska Grisebach** drammatico

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686380383
Sala A 90 **Riposo**
Sala B 30 **Riposo**

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195 **Riposo**

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
L'uomo medio + medio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Smokin' Aces 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2 162 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:40-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3 356 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:40-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4 512 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-18:40-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5 319 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6 244 **Transformers** 17:00-20:15-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7 258 **Ocean's Thirteen** 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8 95 **Fast Food Nation** 16:10-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 9 95 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:15-18:00 (E 5)
Sala 10 **Giovani aquile - Flyboys** 20:15-22:55 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099 **Riposo**

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Transformers 17:00-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2 200 **Il matrimonio di Tuya** 17:00-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3 135 **Riposo**

Alphaville via B. Bordonni, 50 Tel. 3393618216 **Riposo**

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 200 **Il mio ragazzo è un bastardo** 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 140 **Fast Food Nation** 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 195 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-20:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2 220 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:40-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 99 **L'inchiesta - Anno Domini XXXIII** 17:30 (E 4)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 20:15-22:30 (E 5)
Sala 4 119 **Vacancy** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5 119 **Smokin' Aces** 18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6 **Transformers** 17:00-19:45-22:15 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2 120 **Transformers** 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719 **Riposo**

Arena Agis piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250
Boog e Elliot a caccia di amici 21:15 (E 5; Rid. 5)
Marie Antoinette 22:50 (E 5)
C.R.A.Z.Y. 21:15 (E 5)

Arena Corallo via dei Normanni, 30
Giù per il tubo 21:30 (E 6)

Arena Di Garbatella Tel. 3335385622
Il diavolo veste Prada 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Di Monteverde via Fontelana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 069962946
N - Io e Napoleone 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1
Lezioni di volo 21:30 (E 6)

Arena Sapienza Cinema piazzale Aldo Moro, 5
Diario di uno scandalo 21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Mio fratello è figlio unico 21:00-23:00

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283 **Riposo**

Sala B **Riposo**
Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 505 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 140 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:30-20:30 (E 6; Rid. 5)
Ocean's Thirteen 22:30 (E 6)
Sala 4 140 **Smokin' Aces** 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5 140 **Fearless** 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6 **Transformers** 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **Apocalypse Now** 18:00 (E 6,00; Rid. 3,00)
La ragion pura 20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2 350 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3 150 **Vacancy** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4 150 **SoloMetro** 16:45-18:40-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5 83 **Transformers** 17:00-20:00 (E 7,5; Rid. 5)
Lupin III: il castello di Cagliostro 22:30 (E 7,5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2 288 **Transformers** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 198 **Il mio ragazzo è un bastardo** 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210 **Riposo**

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4)
Sala 2 95 **Il mio ragazzo è un bastardo** 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368 **Riposo**

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Blood Diamond 21:15 (E 3,9)

Sala Modus 485 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1 144 **Ocean's Thirteen** 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15:30-18:30-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3 416 **Smokin' Aces** 15:30 (E 3,9)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 4 171 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5 171 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 16:30 (E 3,9)
L'uomo medio + medio 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6 446 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7 147 **Vacancy** 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 8 154 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9 154 **SoloMetro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 10 157 **Fearless** 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167 **Transformers** 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 13 156 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14 152 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 15:15-17:20 (E 3,9)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:20-22:35 (E 6)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarelllo, 25 Tel. 0672294260 **Riposo**

Cinemunix Circonvallazione Tuscolana - c/o Scuola V. Bellini, 59 Tel. 069962946
Scoop 21:15 (E 5; Rid. 4)
L'amico di famiglia 21:15 (E 5; Rid. 4)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:40-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-20:50 (E 5; Rid. 3)

Sala 3 **Transformers** 19:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 **Smokin' Aces** 17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 5 **Fearless** 17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 6 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 7 **Vacancy** 17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 8 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:10-20:20 (E 5; Rid. 3)
Ocean's Thirteen 22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 9 **Transformers** 18:30-21:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 10 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:50-21:40 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710
Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 2 167 **Riposo (E 7; Rid. 5)**
Sala 3 150 **Riposo (E 7; Rid. 5)**
Sala 4 90 **Riposo (E 7; Rid. 5)**

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485 **Riposo**

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485 **Riposo**

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021 **Riposo**

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058 **Riposo**

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 2 **Transformers** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 **Vacancy** 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Il matrimonio di Tuya** 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **Desiderio** 16:20-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 **I testimoni** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 **Il destino nel nome** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245 **Riposo**

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**
Sala 4 **Riposo**

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760 **Riposo**

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Io, l'altro (V.O) (Sottotitoli) 18:30 (E 5)
Le vite degli altri 20:15-22:40 (E 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove **Riposo**
Sala Marte **Riposo**

Sala Mercurio **Fearless** 18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Saturno **Transformers** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299 **Riposo**

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

Sala 1 **La Duchessa di Langeais** 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **Il flauto magico** 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 **4 minuti** 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
Oggi ore dalle 10.00 alle 19.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** dal lunedì al venerdì

DELLE MUSE via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649 **Riposo**

DUSE via Crema, 8 - Tel. 067013522 **Riposo**

ELISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
Oggi ore 9.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** rinnovi fino al 15 settembre 2007

ESPLOR/AZIONI presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novembre, 94 - Tel. **Riposo**

ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585 **Riposo**

ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794 **Riposo**

EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511

FLAIANO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 **Riposo**

FLAIANO (SALETTA MARLENE) via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 **Riposo**

FONTANONESTATE via Garibaldi, - Tel. 068183579
Venerdì ore 21.00 **TEATRI DAL MONDO "Respiro Bianco"**, Con Gualtiero Scola

FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476 **Riposo**

GHIONE via delle Fomaci, 37 - Tel. 066372294
Oggi ore n.d. **FESTIVAL CHTARRISTICO INTERNAZIONALE "delle due città"**, info: abbonamenti disponibili allo 06 6372294

GIARDINO DEGLI ARANCI piazza Pietro D'Illiria, - Tel. 0657287321
Domani ore 21.00 **MELDIE ROMANE "Feste e fantesie romane"**. Diretto e interpretato da P. Gatti

GLOBE THEATRE SILVANO TOTI largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127
Domani ore 21.00 **SONO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE** regia di Riccardo Cavallo

GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917 **Riposo**

GRECO via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513 **Riposo**

IL PUFF via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721 **Riposo**

IL SISTINA via Sistina, 129 - Tel. 064200711
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** con 7 spettacoli in abbonamento e fuori

Nuovo Olimpia via via Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
	Riposo
Sala B 93	Riposo
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	Riposo
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Breakfast on Pluto	18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
La Duchessa di Langeais	17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 I testimoni	18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 Il matrimonio di Tuya	17:15-19:00-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 La città proibita	18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Zombies: la vendetta degli innocenti	17:45 (E 5)
La sconosciuta	20:00-22:15 (E 7)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Riposo
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Riposo
Smeraldo	Riposo
Topazio	Riposo
Zaffiro	Riposo
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Riposo
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2 Il mio ragazzo è un bastardo	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Riposo
Sala 4 L'uomo medio + medio	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena Little Miss Sunshine	21:30 (E 5; Rid. 4)
Star 1 135 Vacancy	18:40-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 2 409 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:40-20:20-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3 181 Smokin' Aces	18:15-20:40-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4 Transformers	18:40-21:45 (E 7; Rid. 5)
Star 5 219 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	19:15-22:15 (E 7; Rid. 5)
Star 6 119 I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:10-20:45-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 7 198 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Star 8 90 The Reef: Amici x le pinne	18:00 (E 7; Rid. 5)
Ocean's Thirteen	20:30-22:55 (E 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1 4 minuti	18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2 Il grande capo	18:30-20:30-22:40 (E 2,5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
La vie en rose	20:00-22:30
Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Riposo
Sala 2 Vacancy	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4 Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Riposo
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 0655695902	
Sala 1 320 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:20-19:30-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2 133 Transformers	16:45-19:45-22:40 (E 7,50; Rid. 5,00)
Sala 3 133 Smokin' Aces	17:40-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 133 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:30-21:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 135 I Fantastici 4 e Silver Surfer	17:30-20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Ocean's Thirteen	22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 135 Vacancy	17:30-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7 133 Fearless	17:30-20:10-22:30 (E 7,25; Rid. 5,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Bacter 217 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:30-19:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1 147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 194 Ocean's Thirteen	14:50-17:20-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Nuovomondo (The golden door)	19:50 (E 7,50; Rid. 5,50)

Fuori Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Riposo
Sala Medium 300 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80 Vacancy	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80 L'uomo di vetro	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1 300 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2 90 Il mio ragazzo è un bastardo	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1 292 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2 147 Vacancy	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3 147 Il mio ragazzo è un bastardo	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4 143 Le vite degli altri	17:30-20:00-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1 584 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:50-22:30
Sala 2 170 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20:10
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
	Riposo
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Riposo
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Riposo
De Sica	Riposo
Fellini	Riposo
Mastrolonni	Transformers 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Rossellini	Riposo
Sergio Leone	Riposo
Tognazzi	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Troisi	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	Riposo
FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 Ocean's Thirteen	17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 Vacancy	17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 I Fantastici 4 e Silver Surfer	17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 Fearless	17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 Smokin' Aces	17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 Transformers	18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 Transformers	17:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Catacombs	22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Vacancy	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Transformers	14:50-17:40-20:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Smokin' Aces	15:15-17:40-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
I Robinson - Una famiglia spaziale	15:10-17:20-19:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	21:45 (E 7,5)
The Reef: Amici x le pinne	14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Hostel: Part II	22:30 (E 7,5)
Ocean's Thirteen	14:15-17:00-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
The Messengers	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Ti va di pagare? - Priceless	15:50-18:00-20:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
Zodiac	22:25 (E 7,5)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-18:50-21:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 3,9)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15:00-17:50-20:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 3,9)
Catacombs	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Transformers	15:40-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Fearless	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,5; Rid. 3,9)
L'uomo medio + medio	14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,5; Rid. 3,9)
I Fantastici 4 e Silver Surfer	14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico	14:15-16:45-19:05-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15:00-18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 L'uomo medio + medio	15:00-17:10-19:50-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:10-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Una notte al museo	15:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 Fearless	15:05-17:40-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 Il mio ragazzo è un bastardo	15:10-17:20-19:30-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 Ocean's Thirteen	14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15:20-18:20-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15:40-18:40-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Spider-Man 3	15:30 (E 3,9)
Hostel: Part II	18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Il mio ragazzo è un bastardo	14:00-16:00-18:10-20:20-22:25 (E 7,5; Rid. 3,9)
Transformers	14:00-16:50-19:40-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico	15:30-17:55-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	14:00-16:50-19:35-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	15:30-18:20-21:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
FRASCATI	
Politeama	
largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:45-19:40-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4 Transformers	16:15-19:15-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 5 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30-21:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 6 I Fantastici 4 e Silver Surfer	16:20-18:20 (E 6)
Sala 7 Stepping - Dalla strada al palcoscenico	20:20-22:30 (E 6)
Sala 8 Ocean's Thirteen	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles	18:30 (E 5)
Il matrimonio di Tuya	20:30-22:30 (E 5)
Verde Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:45-22:00 (E 5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:30-21:30 (E 5)
GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1 SoloMetro	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3 Fearless	18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5 Smokin' Aces	18:00-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:00-21:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20:20-23:00 (E 6)
Sala B2 Transformers	18:00 (E 4,5)
Sala B4 Ocean's Thirteen	20:40-23:00 (E 6)
Sala B6 Vacancy	18:30-20:40-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8 Il mio ragazzo è un bastardo	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8 Transformers	20:00-22:50 (E 6)
Sala B10 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	19:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
LADISPOLI	
Lucciola Tel. 099222698	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:30-21:30 (E 5)
MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
The Departed - Il bene e il male	21:15 (E 3)
MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Sala 2	Riposo
PALOMBARA SABINA	
Multiscreen via Isorno, 44 Tel. 0774637305	
Teatro 1	Riposo
Teatro 2 Viaggio segreto	20:00-22:00 (E 6)
POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1 Transformers	17:00-19:30-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 Il mio ragazzo è un bastardo	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4 Catacombs	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:30-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 6 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:30-20:30 (E 6; Rid. 5)
SANTA MARINELLA	
Arena Lucciola via Aurelia, 311	
CINERASSEGNA	21:00 (E 2,5)

Sala 10 Vacancy	15:55-18:05-20:15-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:25-19:25-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12 Transformers	16:35-19:35-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13 Transformers	16:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
The Queen - La regina	19:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:45-19:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15 Transformers	15:35-18:35-21:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16 Stepping - Dalla strada al palcoscenico	14:55-17:35-22:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Guida per riconoscere i tuoi santi	20:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17 Smokin' Aces	16:40-19:15-21:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	14:45-17:45-20:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Scelti per voi



Sotto il sole della Toscana

Frances (Diane Lane), una scrittrice americana, sta passando un brutto periodo dopo il suo divorzio. Le amiche, per farle cosa gradita, le regalano un biglietto aereo per andare a visitare la Toscana e rilassarsi un po'. Durante il suo soggiorno, Frances si innamora di una tenuta e decide di comprarla. I lavori per la ristrutturazione del casolare assorbono così tutte le sue energie.

21.20 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Audrey Wells Usa 2003

In un altro paese

Attraverso documenti e testimonianze inedite rese al giornalista Alexander Stille e le coraggiose immagini raccolte da Letizia Battaglia, Marco Turco costruisce la lunga lista dei cadaveri eccellenti della mafia siciliana dal dopoguerra ad oggi, esaminando le presunte relazioni tra Cosa Nostra e la classe politica italiana. Al centro, le vicende del maxiprocesso di Palermo.

21.05 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Marco Turco Francia/Italia 2005

Il vedovo

Il commendatore Nardi (Alberto Sordi) ha la passione per i grandi affari ma manca della competenza e delle finanze. Per far fronte alle ricorrenti difficoltà economiche è costretto a ricorrere all'aiuto della ricca e oculata moglie (Franca Valeri), fino al giorno in cui la donna, stanca, gli nega ogni ulteriore contributo. L'uomo si avvia alla disperazione quando gli giunge la notizia di una incidente...

21.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Dino Risi Italia 1959

Sister Act...

Una cantante di night club, Deloris (Whoopi Goldberg), assiste casualmente ad un omicidio ordito dal suo boss e scappa. Si rifugia fortunosamente in un convento travestita da suora. La donna viene accolta e credeva una religiosa dalle consorelle. passati i primi attimi di smarrimento, Deloris inizia a prendere gusto e si incarica di insegnare canto al coro della chiesa.

21.20 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Emilio Ardolino Usa 1992

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 09.00 TG 1 I TG DELLA STORIA. Rubrica 09.30 TG 1 FLASH 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "La grande stratega" 11.30 TG 1 11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il club del giallo". "L'uovo di mezzanotte" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo. Con Susanne Gartner 14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo 15.20 ORGOGLIO "CAPITOLO TERZO". Serie Tv 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Tempo scaduto" 18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. "La figlia rubata" 18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo.

RAI DUE

07.00 PROTESTANTESIMO 07.30 RANDOM. Rubrica All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Le righe" 10.15 TG 2 All'interno: NOTIZIE. Attualità TG 2 MOTORI. Rubrica —, TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di L. Onder 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Rossella Brescia 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 MEDICINA 33. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 17.15 ONE TREE HILL. Telefilm. "Le strade del cuore". Con Chad Michael Murray, James Lafferty 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Regressione". Con Jerry Orbach, Sam Waterston

RAI TRE

08.10 METTICILATESTA. Rubrica. 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. 09.05 APPUNTAMENTO IN RIVIERA. Film (Italia, 1962). Con Tony Renis, Mina. Regia di Mario Mattoli 10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 12.00 TG 3 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 12.50 CICLISMO. 94° Tour de France. 16° tappa 14.00 TG REGIONE/TG 3 14.45 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica All'interno: CICLISMO. 94° Tour de France. 16° tappa: Foix - Loudenvielle le Louron. (dir.); 17.30 BEACH VOLLEY. Campionato italiano. Terza tappa. Da Cagliari. 18.00 GEO MAGAZINE. Documentario. "Basilicata, Rivello", "La guerra degli sciottolli" 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

07.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La diga" 08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Sottocoperata" 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Una nuova voce". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE —, VIE D'ITALIA. News 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE All'interno: NERO WOLFE: DELITTI D'AMORE. Film Tv (USA, 2001). Con Maury Chaykin, Timothy Hutton All'interno: TGCOM. News 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 16.25 COM'È DURA L'AVVENTURA. Film (Italia, 1987). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio All'interno: TGCOM. News VIE D'ITALIA. News 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA 08.35 UN SOGNO REALIZZATO. Film (Danimarca / Islanda Norvegia / Svezia, 1999). Con Samuel Haus, Alexandra Rapaport. Regia di E. Lemhagen 10.50 EXTREME ANIMALS. Documentario 11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Legami di famiglia" 12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Paura di cambiare" 13.00 TG 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con RENN 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 VIVERE. Teleromanzo 15.15 CARABINIERI 4. Serie Tv. "Piccoli gangster" 16.20 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung, 16.55 TG5 MINUTI 17.05 INSIEME PER FORZA. Film Tv (Germania, 2005). Con P. Kleiner, H. Deuschmann. Regia di Jan Ruzicka All'interno: TGCOM News METEO 5. Previsioni del tempo 18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

07.35 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Doppie verità" 09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il grande bluff" 10.25 HERCULES. Telefilm. "Iolao al servizio del re" 11.25 XENA. PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro Callisto e Marte" 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 13.40 SLAMBALL. Gioco 15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Nuovi amori" 15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Carpe diem". Con Sophie Luck, Kate Bell 16.25 15/LOVE. Telefilm. "Incomprensioni" 18.00 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Il bacio" 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy 19.10 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Cowboys e iraniani". "Tutto è in vendita". Con Eric McCormack, Debra Messing

LA 7

07.00 OMNIBUS ESTATE 2007. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 DISCOVERY. Documentario 10.25 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Una stella di troppo". Con Robert Wagner 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Life Before Death". Con Roma Downey 12.30 TG LA7 13.00 MATLOCK. Telefilm. "Angel". Con Andy Griffith 14.00 IL TETTO. Film (Italia, 1956). Con Gabriella Pallotta. Regia di Vittorio De Sica 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness 17.40 DOGS WITH JOB. Documentario 18.10 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Il buon pastore". Con Kate Mulgrew 19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Falsi allarmi". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco 21.20 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA. Film commedia (USA, 1992). Con Whoopi Goldberg, Harvey Keitel. Regia di Emile Ardolino 23.10 TG 1 23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica 00.20 TG 1 - NOTTE 00.55 SOTTOVOCE. Rubrica 01.25 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica.

20.30 TG 2 20.30 21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "Reo confesso". "L'uomo invisibile". Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise 22.35 TG 2 22.45 TRIBBÙ. Show. Conducono Alessandro Siani, Serena Garitta 00.40 MAGAZINE SUL DUE. Attualità. A cura di D. Renzoni 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica 01.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 02.00 SECRETS. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport. "Speciale Tour de France" 20.15 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo. (dir.) 21.05 IN UN ALTRO PAESE. Film documentario (Francia/Italia, 2005). Regia di Marco Turco 22.50 TG 3 22.55 TG REGIONE 23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.25 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società 00.15 TG 3.

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter- 21.10 THE UNIT. Telefilm. "Addestramento speciale". "Trafficante di armi" - Truffa". 23.45 CARMELLE DA UNO SCONOSCIUTO. Film thriller (Italia, 1987). Con B. De Rossi, Athina Cenci. Regia di Franco Ferrini All'interno: TGCOM. News 01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 02.00 THE GENERAL. Film (Irlanda, 1998). Con Brendan Gleeson, Jon Voight

20.00 TG 5 20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo 21.20 SOTTO IL SOLE DELLA TOSCANA. Film drammatico (USA, 2003). Con Diane Lane, Raoul Bova. Regia di E. Wells All'interno: TGCOM. News attualità 23.30 IL MISTERO DELLA FONTE. Film Tv (USA, 2000). Con Kyle MacLachlan, Alison Eastwood 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Sfida infernale" 21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Attualità 23.30 IL BIVIO. Talk show. Conduce Enrico Ruggeri 01.10 POLLICINO HOLLYWOOD. Cortometraggio 01.55 STUDIO APERTO LA GIORNATA 02.40 SLAMBALL. Gioco. (replica) 03.00 ANGEL. Telefilm. "Il pupillo" 03.50 WITCHBLADE. Telefilm. "Trascendenza" 04.40 TALK RADIO. Show.

20.00 TG LA7 20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Sabrina Impacciatore 21.00 IL VEDOVO. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi. Regia di Dino Risi 23.00 PER SEMPRE CAMPIONI GERMANIA 2006. Rubrica CALCIO. Campionati mondiali 2006. Italia - Repubblica Ceca. 01.05 TG LA7 01.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Inizia l'apocalisse". Con A. Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 L'ESTATE DEL MIO PRIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2005). Con Laura Morante. Regia di Carlo Virzì 16.00 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantastico (USA, 2005). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton 18.25 LE TRE SEPOLTURE. Film drammatico (Francia/USA, 2006). Con Tommy Lee Jones. Regia di Tommy Lee Jones 20.30 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 NATALE A MIAMI. Film commedia (Italia, 2005). Con Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti 22.45 THIEF. Serie Tv. "Il colpo". 00.15 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema.

SKY CINEMA 3 14.45 VITA DA CAMPER. Film commedia (Germania/USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Barry Sonnenfeld 17.05 IL PONTE DI CLAUSEN. Film Tv drammatico (USA, 2005). Regia di Harry Winer 19.00 PASSO A DUE. Film biografico (Italia, 2005). Con Kledi, Laura Chiatti, Riccardo Zinna. Regia di Andrea Barzini 21.00 IMAGINE ME & YOU. Film commedia (GB/Germania/USA, 2005). Con Piper Perabo. Regia di Ol Parker 22.40 WALLACE & GROMIT - LA MALEDIZIONE DEL CONIGLIO MANNARO. Film animazione (GB, 2005). Regia di Steve Box, Nick Park 00.10 HOLLYWOOD FLASH

SKY CINEMA AUTORE 14.15 ALBA ROSSA. Film drammatico (USA, 1984). Regia di John Milius 16.15 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Regia di Oliver Stone 18.50 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000). Regia di Agnès Jaoui 21.00 GOSFORD PARK. Film drammatico (GB/Germania/Italia/USA, 2001). Regia di R. Altman 23.25 FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA. Film drammatico (Danimarca, 1998). Con Henning Moritzen. Regia di Thomas Vinterberg 01.20 ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW. Film drammatico (USA, 2005). Regia di Miranda July

CARTOON NETWORK 14.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 15.10 LOONATICS UNLEASHED. 15.35 ROBOTBOY. Cartoni 16.00 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni 16.25 JUSTICE LEAGUE. Cartoni 16.50 DUEL MASTERS. Cartoni 17.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni 17.40 XIAOLIN SHOWDOWN. 18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni 18.30 TEEN TITANS. Cartoni 18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 19.20 I FANTASTICI 4. Cartoni 19.45 NOME IN CODICE: KND. 20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 20.45 LE SUPERCHICCHE. 21.00 LOONATICS UNLEASHED. 21.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 14.00 INGEGNERIA ESTREMA. 15.00 STUNT MAN. Documentario. "Base Jumping con le ali" 16.00 BRAINIAC. Documentario. 17.00 COME È FATTO. 18.00 TOP GEAR. 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. 20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "La catapulta" 21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Documentario. 22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. 22.30 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. 23.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Documentario. 24.00 VIVO PER MIRACOLO. Documentario

ALL MUSIC 12.00 SELEZIONE BALNEARE. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. 13.30 INBOX 2.0. Musicale 15.30 THE CLUB. Musicale 16.00 WEBLIST. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. 18.00 SELEZIONE BALNEARE. 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Francesco Facchinetti" 20.00 INBOX 2.0. Musicale 21.00 ALL MUSIC SHOW. Show 22.00 THE CLUB VIAGGI. 23.00 RAPTURE. 24.00 TUTTI NUDI. Show. 00.15 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.01 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 4.00 - 5.00 - 5.30 - 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.44 RADIO1 MUSICA 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport 09.06 RADIO1 MUSICA 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.15 RADIO1 MUSICA 11.06 BAOBAB - LUNEDÌ MATTINA. 11.46 OBIETTIVO BENESSERE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA. 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.15 CICLISMO. Spec. Tour de France 18.30 GR 1 TITOLI 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.10 RADIO1 MUSIC CLUB 22.00 GR 1 - AFFARI 23.14 SPAZIO ACCESSO 23.24 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.25 L'UOMO DELLA NOTTE 03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA 04.05 MUSICA 05.45 BOLMARE 05.50 MUSICA RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 006.00IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 CHIAMAMI AQUILA 09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL PRIMO D'AGOSTO 11.00 TRAME

12.10 NESSUNO È PERFETTO 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 MONOLOCALE 13.42 BARABBA, C 16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY 18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - POPCORN 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER ESTATE 21.00 VERSIONE BETA 22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. 02.00 RADIO2 REMIX 02.05 ALLE 8 DELLA SERA. (replica) 04.00 FANS CLUB RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.46 18.45 - 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA. 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO 14.00 DALLE 2 ALLE 3. MUSICA DI SCENA. Con Paolo Terzi 15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti 16.00 FREUD E LO SCANDALO DELL'INCONSCIO 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Gianrico Carofiglio 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini 20.30 IL CARTELLONE 22.30 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTIVI. Con Giovanna Scandale 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

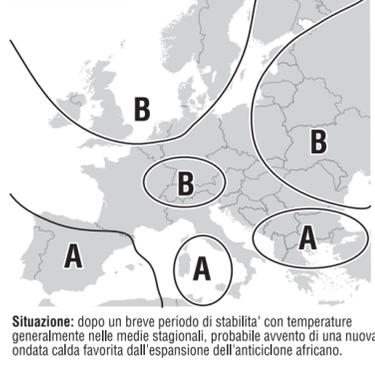
OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: dopo un breve periodo di stabilità con temperature generalmente nelle medie stagionali, probabile avvento di una nuova ondata calda favorita dall'espansione dell'anticiclone africano.

ORIZZONTI

Sognando Patagonia Con Salgari e Chatwin

FINO ALLA FINE DEL MONDO/2 Viaggio nei luoghi battuti dal grande globe trotter inglese e descritti dal narratore italiano, oltre che da Padre De Agostini. Un fascino da estrema risacca della terra, tra leggende indie e turismo di massa

di Nicola Bottiglieri

«C

hatwin?» - «Bruce Chatwin!». «È una razza di cane inglese?» - «No! È il nome di uno scrittore di viaggi inglese molto famoso in Italia». «Ah!» - «Il suo libro *In Patagonia* finisce proprio qui» dico, indicando l'ingresso della grotta con il volume in mano. «È stato qui?» - «Sì!». «Quando?» - «Intorno alla metà degli anni 70». «Non mi ricordo di lui». «Un giovane di 30 anni. Dice che è arrivato a piedi da Puerto Consuelo». «Puerto Consuelo si trova qui sotto», e il tassista Pepe Soto numero di matricola PZ761 padrone del taxi giallo e nero fa un gesto in direzione del lago. «Saranno otto chilometri». «Era ospite della Estancia Eberthon». «C'è la estancia Eberthon a Puerto Consuelo, fondata alla fine dell'ottocento. Da poco è venuto il turismo qui...». «E prima del turismo?» - «Niente! Quando io ero bambino facevamo le scampagnate alla grotta, la domenica. Oggi è diverso. L'anno scorso l'hanno visitata più di 30.000 persone da tutto il mondo». «Italiani?» - «Circa 2500».

A questo punto leggo ad alta voce la pag. 253 del libro *In Patagonia*: «Ma poi, spingendomi da una fessura, vidi alcuni ciuffi degli ispidi peli rossicci che conoscevo così bene. Sfilai con cautela il brandello di pelle, lo chiusi in una busta e mi misi a sedere immensamente soddisfatto. Avevo raggiunto lo scopo di questo assurdo viaggio». Finita la lettura traduco tutto in spagnolo. «Se c'era la pelle del bradipo così in evidenza l'avremmo trovata noi quando eravamo bambini», dice il mio autista con un candore diffidente. Questa conversazione è avvenuta il 19 Gennaio 2007, davanti alla bocca della famosa Cueva del Milodón. Ero venuto in taxi da Puerto Natales, che dista 24 chilometri ed ero partito la mattina presto con la linea di autobus della Pacheco da Punta Arenas distante 250 chilometri, sempre

In taxi alla celebre «cueva del Milodón» la grotta preistorica temuta e venerata dai nativi come tana di un mitico bradipo

con il libro di Chatwin in una mano e quello del Padre De Agostini nell'altra, *Ande Patagónicas*, edito dalla casa editrice Vivalda di Torino. «E conosce il Padre De Agostini?». «A Puerto Natales c'è il collegio salesiano con il suo nome, un albergo ed il catamarano che porta i turisti. Qui tutti conoscono Padre De Agostini: è stato il primo a sorvolare in aereo il Paine negli anni 30, il primo a parlare del Fitz Roy, fece conoscere la Cueva del Milodón... Visse nella Terra del Fuoco 40 anni. Tutti abbiamo studiato nel collegio salesiano...». Proprio per questo ero in Cile, sulle tracce dei salesiani, ma soprattutto del Padre De Agostini. Volevo fare un documentario con il produttore Giuseppe Gaudino e la regista Isabella Sandri e facevo dei sopralluoghi, perciò il primo fantasma che dovevo esorcizzare era proprio quello di Bruce Chatwin.

Siamo a circa 100 metri dalla grotta e dico a Pepe Soto di avviarmi verso l'interno. Davanti a me la grotta mostra la fronte alta e rugosa della roccia, sotto la quale si apre la bocca con labbra appena aperte, sottili e sgembe. L'entrata è nascosta da alberi, perché nei secoli passati la parte superiore è franata e questi sono cresciuti sul terrapieno. Vista da fuori, il colpo d'occhio non è imponente, anzi, sembra un bunker naturale sgangherato, fuoriuscito dai secoli smemorati della preistoria senza pretesa di far colpo sui turisti. Camminando verso la bocca, dopo aver dato uno sguardo allo splendido orizzonte pieno di una luce densa e azzurra, dove si intravede il Seno Esperanza e la montagna Teide, Pepe Soto mi snocciola questi dati: «La grotta è lunga 200 metri, è alta 30 e l'entrata è larga 80. Però come vede una parte del soffitto è caduta, perciò per entrare dobbiamo arrampicarci». Ci arrampichiamo e vedo Godzilla che mi aspetta. Non mi sorprende, perché il mostro Godzilla fu inventato dai giapponesi, immaginando che una bomba atomica scongelasse un iceberg, perciò il mostro che mi guarda può essere davvero quello che la bomba del turismo ha fuso nella plastica e messo all'ingresso della grotta.



La grotta preistorica del Milodón

È la riproduzione a grandezza naturale del famoso bradipo preistorico milodón: una statua alta più di 3 metri, sotto la quale tutti si fanno la foto. Ai tempi della visita di Chatwin non c'era, invece vi era un altare che è stato tolto.

«Qui dentro una volta hanno proiettato i film del Padre De Agostini... fanno anche mostre di pittura...». «E sfilate di moda?» - «Quelle cose le fanno gli argentini...». Era vero, una volta avevo visto una sfilata di moda al Calafate, sullo sfondo il famoso ghiacciaio Perito Moreno. Il quale Perito Moreno, dopo che Eberhard ebbe data la notizia al mondo del ritrovamento della Cueva, avvenuta nel 1895, venne qui di persona nel 1898 e portò a Londra un pezzo di pelle da far analizzare. Il risultato fu che si scatenò una vera e propria caccia al milodón, in quanto ritenevano che qualche esemplare fosse ancora vivo e che si aggirasse nei paraggi. Ci fu una vera e propria spedizione organizzata da Hesketh Prichard nel 1901 che per due anni cercò nella zona una esemplare vivo. Forse fu l'eco di questa impresa che diede lo spunto a Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes per il suo romanzo *Il mondo perduto* del 1912, dove si cercava un dinosauro sopravvissuto nella foresta amazzonica.

Pepe Soto si siede vicino alla statua di plastica, io mi inoltra nella grotta e comincio a vagabondare nella cueva con la testa e con i piedi. «Le caverne sono l'utero della terra. Nel medioevo si credeva che l'oro crescesse nelle caverne, soprattutto quando vi entrava un raggio di sole. Mentre se era un raggio di luna, allora nasceva l'argento. Qui pure pensavano ci fosse un tesoro, ma tutto quello che è stato trovato è sterco preistorico, trasformato in sasso. Certo che con la trovata di far finire il viaggio nella grotta, Chatwin ha risolto due problemi. Con la scusa di andare a

vedere il luogo dove il cugino della nonna, Charley Milward, il marinaio, nel 1895 aveva trovato quel pezzo di pelle rossiccia mette la parola fine al viaggio in Patagonia; in secondo luogo ha costruito il suo viaggio come il compimento di un sogno infantile perché lui da piccolo vedeva nella credenza di casa in Inghilterra proprio quel pezzo di pelle. Ora capisco perché ha fotografato la grotta dall'interno verso l'esterno, come un occhio che guarda la luce. Dal buio dei ricordi dell'infanzia egli guarda alla Patagonia ed al suo viaggio con lo stupore minuzioso di un bambino inglese. In realtà la grotta non è il luogo dove finisce il suo viaggio, bensì il luogo dove inizia. Trenta anni prima».

La grotta continuava ad ingoiarmi ed io, ora, camminavo su un terreno più soffice, tanto che mi sembrava di pestare la sua lingua ed i pensieri mi salivano dai piedi.

«Edmondo De Amicis, Emilio Salgari, Giacomo Bove, Padre Alberto de Agostini erano tutti torinesi. Che c'entra Torino con la Patagonia? Capisco i napoletani di Secondigliano o di Torre del Greco che venivano a pescare nello stretto, come il grande Pasquale Rinaldi, il più famoso pirata-marinaio dello stretto nel sec. XX, ma i torinesi? Che ci venivano a fare qui i torinesi? Forse per il commercio delle pelli di foca? O per l'oro? De Amicis nel racconto *Dagli Appennini alle Ande* dice che il suo piccolo eroe era venuto per trovare la mamma, Salgari nel romanzo *La regina dell'Araucania* inventa un personaggio inesistente, mentre Bove era un esploratore puro e semplice al servizio della repubblica argentina. Insomma quello che muove a viaggiare gli italiani in Patagonia, a parte gli emigranti, è la ricerca della mamma o l'evasione fantastica di uno scrittore pieno di debiti o l'esplorazione geografica per conto di altri. Ma

non bisogna dimenticare i salesiani. Gente come Giuseppe Fagnano o Alberto De Agostini hanno lo stile degli imprenditori torinesi che dal nulla organizzano fabbriche, scuole, squadre di calcio. A Buenos Aires la famosa squadra del San Lorenzo fu fondata proprio dal salesiano Lorenzo Massa, che prima visse a Punta Arenas. La Chiesa è un pezzo dell'Italia, la ragione di tanti viaggi. Chissà quante storie di viaggio vi sono nei racconti dei missionari. Forse il contributo italiano alla letteratura di viaggio è stato dato proprio dai missionari».

Evasione fantastica ricerca della mamma pionierismo geografico e missioni religiose tutte le molle che spinsero li gli italiani

Arrivato al fondo dell'imbuto mi appoggiai alla parete e guardai verso l'esterno. Dalla parte più oscura della grotta, l'apertura sembrava un occhio aperto verso la luce, dove gli alberi del terrapieno erano ciglia cispose e arruffate.

«Tu si che sei uno scrittore di viaggio, caro Bruce! Giovane, single, omosessuale, con le scarpe intorno al collo. La foto delle scarpe intorno al collo è il massimo, come la foto del Che con il basco, i capelli lunghi e gli occhi appannati. Le scarpe come una sciarpa da viaggio! Del resto scarpa e sciarpa differiscono di poco. Basta aggiungere o togliere una i. E poi hanno in comune il collo. Il collo

EX LIBRIS

È sempre triste partire da un luogo dove si sa che non si tornerà mai. Ecco una di quelle malinconie del viaggio che sono forse una delle cose più proficue dei viaggi

Gustave Flaubert
«Cinque lettere dall'Egitto»

ARCHIVI Il ritrovamento in Inghilterra della versione italiana degli appunti del Mussolini prigioniero a Ponza e alla Maddalena nel 1943

«Pensieri pontini e sardi», diario del Duce che si sentiva ormai finito

di Bruno Gravagnuolo

Il testo di quei fogli era noto. E abbondantemente usato dagli storici, sulla base della loro traduzione tedesca riversata nell'edizione dell'*Opera omnia* di Mussolini, a cura dei fratelli Edoardo e Dulio Susmel. E tuttavia il ritrovamento delle copie fotografiche degli originali dei *Pensieri pontini e sardi*, scritti dal dittatore tra il 26 luglio e il 27 agosto 1943, quando era prigioniero a Ponza e alla Maddalena, è ritrovamento filologico di primaria importanza. La scoperta, presentata ieri da *Repubblica*, è avvenuta per merito di Mario J. Cereghino, ricercatore che lavora fianco a fianco con gli storici Giuseppe Casarubea e Nicola Tranfaglia, con il primo dei quali ha anche sondato di recente i misteri della «Tango Connection» e della fuga in Argentina di tanti criminali nazisti grazie alla rete di protezioni Oltretrevere (con Eva Peron al centro). Ed è avvenuta nei National Archives di Kew Garden nel Surrey a sud di Londra, do-

ve il materiale diarchico fu portato dagli inglesi dal bunker di Hitler, dove si trova. Sono 88 fogli a quadretti, fatti subito tradurre da Hitler, quando Mussolini fu portato a Rastenburg, dopo la liberazione del Duce al Gran Sasso via Pratica di Mare il 12 settembre 1943. Gli originali italiani furono distrutti ma vennero pubblicati su un giornale austriaco, grazie a un ufficiale delle Ss che aveva salvato una copia in traduzione tedesca. E ora il confronto con il testo italiano consente di fugare i dubbi sulla loro autenticità, nonché di confrontare le versioni. Anche se le inevitabili discrepanze non paiono essere decisive al momento. Ma qual è l'interesse storiografico del tema e del ritrovamento? Svariati punti. Prima di tutto la cronistoria dei trasferimenti del prigioniero. Il suo stato d'animo, i suoi propositi. Il giallo della sua liberazione al Gran Sasso, concesso alla domanda: sapevano i tedeschi dov'era Mussolini dopo il 25 luglio? Come lo seppero? E soprattutto: che voleva fare di Mussolini Ba-

doglio? Perché, con la fuga a Pescara col Re, lo lasciò quasi incustodito e senza piani di sorveglianza? A ques'ultima domanda forse si può rispondere. Proprio sulla base delle vicende diarchiche del prigioniero, niente affatto isolato a Ponza e alla Maddalena, ma anzi in contatto con l'esterno, tramite attendenti, corrispondenza, lavaggio di biancheria, colloqui con Don Salvatore Capula, prete nell'isola sarda. Ed ecco la risposta. Badoglio s'era impegnato a consegnare Mussolini agli Alleati. Ma preferì non farlo, perché poteva rivelare molte cose scomode sulle sue responsabilità militari e di regime. Un Mussolini liberato dai tedeschi invece, non avrebbe avuto credibilità, meno ancora ovviamente se fosse perito in un tentativo di liberazione fallito, con gli Alleati in arrivo. Ma al di là di tutto questo, qual è l'autoritratto i diari ci consegnano? È quello di un uomo stralunato, incredulo e sfiduciato. Cha ha visto il suo castello sfaldarsi in un sol colpo. Che non ha ancora capito bene la dinamica dei fatti lega-

ta al 25 luglio. E che è consapevole della sconfitta irreparabile dei suoi disegni. L'unica cosa che pare interessarlo è quella dell'immagine e della giustificazione di sé, da consegnare alla storia, tra «giornate radiose», tradimenti e crollo. È la grandezza schiantata del suo ruolo che lo deprime: il rimpianto per la grandezza dissolta. Non già la tragedia dell'Italia in rovina, la Città eterna bombardata, che pure aveva scorto di passata in area di ritorno da Feltre il 19 luglio 1943, quando non riuscì a sganciarsi dalla guerra di Hitler, con cui andò a colloquio. Legge a Ponza una *Vita di Gesù* e una monografia su Leopardi, paragonandosi al Salvatore tradito e al poeta. E annota tra l'altro: «la gioventù del Littorio finirà verso idee estreme di sinistra; oppure non crederà più a nulla e nessuno». Un uomo finito, che però liberato dai tedeschi, riterrà di poter salvare il salvabile, «evitare una Polonia all'Italia» e forse di vincere anche lui la guerra con le «armi segrete» di Hitler. E invece la sua fu guerra ai civili. Agli ordini dei tedeschi.

«LA PIOGGIA PRIMA CHE CADA» è il bellissimo titolo del nuovo romanzo di Jonathan Coe nel quale lo scrittore inglese si misura con un universo esclusivamente femminile. Voce narrante, la zia

di Sergio Pent

Ci sono romanzi che raccontano semplicemente la vita, con tutti i suoi inganni e i suoi inciampi. Si volta pagina per conoscere i piccoli misteri della quotidianità, non per scoprire un colpo di scena, e ci si rende conto che i veri delitti si nascondono spesso tra le pieghe del disagio di vivere, nel flusso degli abbandoni e delle perdite, nei rimpianti per ciò che sarebbe potuto crescere in un modo più sereno e invece si è perso nel fondo di un malinconico oblio. La vita, niente più di questo, è al centro del nuovo, bellissimo romanzo dell'inglese Jonathan Coe, autore ormai consolidato e maturo, di cui ricordiamo almeno il complesso, magistrale affresco «made in England» La

Storia familiare racchiusa in un registratore

famiglia Winshaw. La pioggia prima che cada - titolo che vale di per sé l'acquisto del volume - è una sorta di scommessa in cui Coe si misura con un universo esclusivamente femminile, in una carrellata di personaggi che percorrono le pagine con una naturalezza istintiva, genuina e mai fittizia, com'è delle grandi intuizioni letterarie. Si sorride e ci si commuove, sempre con nobile discrezione, scivolando con leggerezza sul tracciato di storie incrociate che Coe mette in piedi liberando un'ispirazione frenetica e allo stesso tempo lineare, calata nel disagio e nelle illusioni delle sue protagoniste. Le protagoniste, dunque: sovrasta la scena Rosamond, su tutte, la zia Rosamond che viene trovata morta - forse suicida, chissà - nella sua solitaria dimora di campagna in cui viveva isolata da anni dopo la morte della compagna di vita, la pittrice Ruth. Gli album di fotografie sul pavimento e una serie di cassette registrate sono il lascito che si ritrova fra le mani la nipote Gill. Il testamento cita una certa Imogen, di cui Gill conserva una remota memoria, in occasione del cinquantesimo compleanno di Rosamond, nel 1983. Imogen era una bambina di sette-otto anni, cieca, un lampo di biondo che rispunta dal passato remoto. Le cassette registrate da Rosamond sono destinate a lei,

La pioggia prima che cada
Jonathan Coe
traduzione di Delfina Vezzoli
pagine 222, euro 16,00
Feltrinelli

anche se nessuno ha più avuto sue notizie da anni. E allora tocca a Gill, e alle sue due figlie Catharine e Elizabeth, ascoltare la storia della zia defunta, una storia che parte da molto lontano e percorre il Novecento attraverso una serie di fotografie di famiglia, ognuna delle quali dovrebbe avvicinare Imogen a se stessa e alla sua dolorosa origine. La storia raccontata da Coe è complessa e articolata, percorre le rotte esistenziali di una ragazza fragile ma determinata - Rosamond - che in tempi tenebrosi e ostili trova il coraggio di manifestare le sue tendenze lesbiche, convivendo con una donna -

Rebecca - e attraversando con sicurezza l'avversazione della gente. Senza avere una famiglia, Rosamond si ritrova a badare alla piccola Thea, figlia della cugina Beatrix, donna irrequieta e impulsiva, ma la sua vita è destinata al distacco, alle perdite, e il percorso che da Beatrix arriva a Thea e poi a Imogen è un viaggio nell'universo degli affetti mancati, un percorso doloroso di brevi serenità e immense malinconie, fino all'estrema, tragica rivelazione. Una storia familiare racchiusa in una voce al registratore: ma quante sensazioni sa tirare fuori, quella voce, dal fondo delle nostre emozioni più intime. Un romanzo che racconta le incongruenze della vita, attraverso una serie di figure di donna irrisolte ma proprio per questo esemplari, concrete ma sfuggenti, leggere e magiche come il pensiero impossibile, irreali, della pioggia prima che cada.

SAGGI Il «Virgilio» di Károly Kerényi
La poesia che racconta il mondo

La letteratura come chiave di interpretazione della storia, la scrittura come luogo di descrizione dell'anima del tempo, la poesia come estrinsecazione dello spirito di un'epoca. Una triade concettuale che raramente trova una sua armonica e raffinata concretizzazione intellettuale, se non in opere geniali. E geniale, è certamente stata l'opera di Virgilio, scrittore che ha segnato la storia culturale della romanità, ma è andato oltre la sua epoca divenendo un punto di riferimento della letteratura italiana ed europea. Un'acuta interpretazione della sua dimensione letteraria-culturale, è stata data da un

grande studioso di religione classica, Karl Kerényi, un viaggio originale ed affascinante, di un intellettuale fine e profondo, nella dimensione poetica virgiliana. Una poetica intrisa di religiosità, nel senso romano del termine. Nella scrittura di Virgilio, vi sono i valori di una epoca, ma anche l'ideologia di un contesto storico. Scrive Luciano Canfora, nell'introduzione: «Certo, crocianamente ci si potrebbe dilettere a sezionare anche l'Eneide in "poesia" e "non poesia", relegando in questa seconda casella tutto ciò che infastidisce, a cominciare dall'esaltazione della Casa Giulia o dalla costante, implicita allusività politico-celebrativa. Ma sarebbe operazione dissennata. L'Eneide è quell'insieme dei valori: senza di essi non sarebbe nemmeno nata». Una operazione critica obiettiva, deve mirare a cogliere la complessità dell'opera, le sue molteplici articolazioni, e dunque la sua ispirazione primigenia, che è anche il frutto di un contesto storico-sociale e culturale. In Virgilio «opera» e «poesia» sono termini intercambiabili, in lui vi è una attenzione all'uomo ed alla sua lingua. In quest'ottica, la sua poesia pura diventa strumento di interpretazione e di racconto del mondo, sempre raffinatamente estrinsecata. Scrive Kerényi: «Virgilio era riuscito a sintetizzare poeticamente la concezione che i romani avevano della vita, del loro stato, rimanendo fedele alla patina religiosa che quella concezione comportava». La grandezza di Virgilio è che traduce con estrema raffinatezza e musicalità, concetti ed idee, la sua poesia è viva e vitale. La sua scrittura è armonica, lineare e fluida. Con l'invenzione letteraria, traspare una epoca storica in un'età mitica, mediante la poesia.

Salvo Fallica

Virgilio
Károly Kerényi
A cura di Luciano Canfora
pagine 98
euro 8,00
Sellerio

PAROLE E MUSICA Una biografia di Syd Barrett
Ascesa e caduta dell'inventore dei Pink Floyd

Appena un anno fa se ne andava, nella sua anonima villetta a schiera alla periferia di Cambridge, Roger Barrett, schivo e solitario scapolo di sessant'anni. Era un «musicista in pensione», come i familiari hanno voluto si scrivesse sul certificato di morte. In pensione avevano contribuito a mandarlo anzi tempo i tre amici con i quali aveva deciso di formare un gruppo di rock psichedelico a Londra, nel 1966. Lui si era inventato il nome, scriveva le canzoni, le cantava e sperimentava con i suoni in un modo straordinariamente inedito. Li aveva voluti chiamare Pink Floyd mentre lui, già da un po', si faceva chiamare Syd. Dal vivo erano spettacoli come nessuna band lo era mai stata prima. I loro seminali *light show* all'UFO (leggendario locale epicentro della scena underground), veri e propri viaggi «spaziali» multimediali ispirati dall'acido lisergico, rappresentavano per i giovanissimi frequentatori un'esperienza unica e indimenticabile. Dopo il primo disco, però, le cose fra Syd e gli altri incominciarono a cortocircuitare. Colpa, si è sempre detto e anche questa biografia lo ribadisce in maniera chiara evitando moralismo, sensazionalismo o pettegolezzo, dello scordero quantitativo di Syd che Barrett assunse in quegli anni. Un uso massiccio di sostanze chimiche che andò ad intaccare in maniera irreversibile il suo equilibrio mentale. Ormai completamente inaffidabile dal vivo come in sala d'incisione, venne impietosamente licenziato dal resto della band e rimpiazzato con David Gilmour che con glaciale franchezza ammette: «Nei gruppi rock la gente desidera intensamente avere successo e se si rende conto che gli sta sfuggendo dalle mani, diventa spietato». A fatica riesce a farsi pubblicare due, splendidi album solisti poi non registrerà mai più nulla. Era il 1971 e Roger decise di tornarsene a Cambridge, per rinchiudersi definitivamente nella casa di famiglia. In preda ad una sorta di autismo progressivo, ridurrà al minimo indispensabile il contatto con i suoi simili. Nel libro si racconta in maniera approfondita degli anni belli, creativi e gioiosamente anticonformisti che Barrett visse nella coloratissima Londra di fine anni '60. Saggiamente è analizzata anche la componente letteraria delle sue canzoni, per l'epoca rivoluzionaria quanto quella musicale. Un fantastico, meraviglioso universo abitato da «elefanti effervescenti», «zie gigolò», «bambine limonate» e «uomini vegetale».

Crazy diamond
M. Watkinson
P. Anderson
Trad. di L. Ferrar
pagine 245, euro 14,00
Arcana

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

IL MARRANO DI PAVIA

Clara e Sergio sono una giovane coppia benestante, hanno due figli e il genitore di lui da accudire (vive in un'altra casa e se ne occupa Clara perché padre e figlio non si parlano più da tempo). In un testo romanzo di segreti, il più sconvolgente si para davanti a Clara il giorno che, ritornata a casa all'improvviso, scopre nello studio, il marito addobbato con uno strano copricapo vicino a una candela accesa mentre sta salmodiando un'oscura menia. Clara è sconvolta per il segreto che il marito nasconde, da sempre, a lei come a tutti gli altri: Sergio è un marrano, un ebreo che affonda la sua identità nei secoli più bui della repressione cattolica tra Spagna e Portogallo, un uomo che per un giuramento lontano deve nascondere la sua fede. In una Pavia rarefatta e opulenta un segreto profondo ma innocente scambussola la vita tutta programmata di una donna. Al suo esordio il 43enne Sciana disegna una contemporaneità tutta cadenzata dai riti della buona borghesia di provincia contro cui deflagra un pezzo della storia dell'intolleranza religiosa dell'Europa.

m.de.m.

Fai di te la notte
Giorgio Sciana
pagine 200
euro 14,50
Einaudi

L'ORO BIANCO DI JACK LONDON

Tra le molte cose che fece Jack London nella sua vita movimentata (1876-1916) ci fu anche, nel 1897, la partecipazione alla corsa all'oro scoppiata alla fine dell'Ottocento. L'avventuriero e scrittore americano in quell'anno lascia infatti San Francisco, diretto in Alaska. L'oro non lo troverà, ma l'esperienza si rivelerà una fonte importantissima di ricordi e di situazioni per la sua opera letteraria. Vent'anni fa il giornalista Dick North ha deciso di ripercorrere l'itinerario di Jack London e ne è uscito questo avvincente volume, che è il primo libro a indagare il periodo nel Grande Nord del 21enne scrittore. North ha ritrovato, ad esempio, la cassetta di tronchi d'abete in cui soggiornò London e dove, mentre fuori cadeva fitta la neve, rimaneva assorto davanti alla stufa a elaborare le sensazioni straordinarie di quei giorni. Il libro di North, la cui edizione italiana è curata da Davide Sapienza, presenta in appendice anche un testo inedito di Jack London, intitolato *I cercatori d'oro del Nord*, che farà la gioia degli appassionati cultori di questo autore, numerosissimi anche in Italia.

r.carr.

Il marinaio nella neve. Jack London e il Grande Nord
Dick North
pp. 184, euro 17,00
Cda e Vivalda Editori

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Libri con figure d'artista

GIUSEPPE MONTESANO

Uno dei grandi meriti di Piero Manzoni, uno studio bello e documentato che Elio Grazioli ha dedicato all'artista che morì a 29 anni, la cui parabola andò dal 1957 al 1963 e che è diventato un vero e proprio mito, è quello di essere un libro apertissimo, che trova il

Manzoni di Grazioli ma è capace di fornire al lettore tutti gli elementi per farsi un «suo» Manzoni: cosa che in un libro sull'arte è rarissima. Grazioli ricostruisce minuziosamente il percorso di Manzoni e soprattutto ci fa riscattare la voce del tempo, il tessuto culturale nel quale l'artista milanese creò la sua opera e il modo in cui quest'opera risuona ancora per noi: e il lettore, liberato dal lavoro di Grazioli da ogni approssimazione, comincia a fantasticare su come lui veda e recepisca Manzoni oggi. L'autore delle scatolette di *Meditazioni d'artista* o della linea dipinta su un foglio di carta intitolata *Linea di 7200 metri* era perfettamente cosciente del

fatto che la pittura, tradizionale e non, era in sostanza «morta», e vi sostituiva quella che non si può chiamare altro che «azione»: a parte gli *Achrome*, «pitture» bianche fatte con caolino e pallini di polistirolo e tessuti, Manzoni si volse, lui come Yves Klein a una sorta di inequivocabile post-pittura e forse post-arte. Eppure, a sorpresa, oggi tutto questo appare vecchio più dei manifesti del Futurismo; appare una ennesima variante del vitalismo del '900 e delle sue filiazioni; e, come aveva già intuito o sospettato Dorflès, proprio i lavori sulla forma, come gli *Achrome*, sembrano ancora vivi nell'opera di Manzoni. Quando nel 1960 Manzoni scriveva: «Non c'è nulla da dire: c'è solo

da essere, c'è solo da vivere», non poteva non sapere che ciò che stava risilabando era antico quanto quella che Dalì chiamò «la vecchia e comuta arte contemporanea», e che il «solo vivere» era l'ultimo cascame del mito romantico rimbambito dell'artista. Così come non poteva non sapere che tutto quello che lui e Klein facevano nel senso dell'azione che dà a qualcosa lo statuto di arte, era un risultato dell'*opus* di Duchamp e dintorni dadaisti. Ma, paradossalmente, oggi tutto ciò che era innovativo allora per Manzoni o Klein suona polveroso, e generatore di donazioni infinite nell'arte ormai niente più che neo-contemporanea: e invece l'inesplicabile segno della

persona fisica e mentale Manzoni vive negli *Achrome*: dove chi parla non è l'artista, ma è la cosa stessa dell'opera, l'oggetto, pittorico o no, liberato a partire dalla Modernità. Quell'opera che, in una direzione diversa, Tullio Pericoli è riuscito negli ultimi decenni a rendere come una trascrizione della sua persona, e che risplende nel suo ultimo libro: *Robinson Crusoe di Daniel Defoe*, un libro dove Pericoli «illustra» alcuni momenti chiave di Defoe, e li illustra alla sua maniera: sotto forma di mappa. La mappa di Pericoli è da tempo la cartografia di un paese immaginario, forse del mondo considerato come in Keats «la Valle del Fare Anima», un luogo dove l'esattezza più minuziosa si

sposa all'inventiva da sogno di chi letteralmente evoca per noi l'isola di Robinson: non una presunta isola reale, ma l'Isola archetipica che solo il bambino eterno può ancora vedere perché l'ha vista con gli occhi sgombri di un tempo anteriore. E nell'isola robinsoniana di Pericoli agisce la magia che Prospero accende nella *Tempesta* di Shakespeare: il fumo-fumetto di uno sparo si prolunga in nubi ricciolute e infinite, enigmatiche e lievi; i panorami sorgono nella guazza dell'alba come in dipinti giapponesi, e sono paesaggi animati, origini della vita; Robinson, che fa luce nella grotta o scopre il mondo che lo circonda, diventa l'Adamo che dà il nome alle cose, e le tavole di oggetti

quotidiani che classifica sono i geroglifici in cui si materializza il sogno di un mondo dentro il mondo. Più e meglio di qualsiasi critico Pericoli ha svelato nel suo meraviglioso *Robinson Crusoe di Daniel Defoe* l'essenza dell'isola creata da Defoe, la sua realtà abbagliante: quella super-realtà che possono avere solo i luoghi resi inconsumabili dall'immaginazione.

Piero Manzoni
Elio Grazioli
pp.201, euro 20,00, con tavole b/n
Bollati Boringhieri

Robinson Crusoe di Daniel Defoe
Tullio Pericoli
pp. 190, euro 9,90, con le riproduzioni degli acquerelli a colori
Adelphi

Atomo sì, atomo no: la scienza italiana si divide

DUE APPELLI firmati da importanti nomi della ricerca partono dalla stessa premessa (la necessità di trovare un'alternativa al petrolio), ma approdano a conclusioni opposte sulle centrali nucleari

di Pietro Greco

Il recente incidente alla centrale di Kashiwakazi-Kawika, in Giappone, lo ha solo rilanciato, alimentandolo di nuovi contenuti e di nuove polemiche. Ma è da qualche settimana che il dibattito sul nucleare torna ad appassionare gli italiani. E a dividerli. Anche la comunità scientifica concorre, con la medesima passione, alla discussione. E anche la comunità scientifica si divide. Ne sono esempio due appelli, uguali e opposti, lanciati da ricercatori di valore assoluto che hanno per oggetto il nucleare. Entrambi riconoscono che esiste una crisi energetica e che occorre risolverla con urgenza. Ma uno, firmato dall'oncologo Umberto Veronesi, dal fisico Carlo Bernardini e da tanti altri, chiede che per risolverla l'Italia utilizzi anche l'opzione nuclea-

re. L'altro, firmato dal chimico Vincenzo Balzani, dal fisico Renzo Rosei e da tanti altri, chiede che per risolverla l'Italia rinunci all'opzione nucleare, puntando tutto sulle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico.

Il picco del petrolio
La discussione non è puramente accademica. Non fosse altro perché, a differenza di quanto accadeva fino a qualche mese fa, si parte da un'analisi comune. Tutti riconoscono che viviamo in una condizione di crisi energetica. Determinata da due fattori. Da un lato il «picco del petrolio», ovvero la consapevolezza che la fonte energetica che ha segnato un'intera epoca inizia a esaurirsi. Per decenni l'offerta di petrolio è stata nettamente superiore alla domanda e questa situazione trovava riscontro nel basso costo del barile. Oggi la domanda inizia, sempre più nettamente, a eccedere l'offerta. La capacità produttiva ha raggiunto o sta raggiungendo l'apice. E la nuova situazione trova riscontro, ancora una volta, nel costo crescente del barile. Ormai tutti concordano: occorre organizzare il «phase out», la fuoriuscita dal petrolio.

...e il clima che cambia
Ma c'è consenso anche sull'altro fattore che chiede un cambio di paradigma energetico: i cambiamenti del clima. Fino a qualche mese fa in alcuni ambienti scientifici si sollevavano dubbi sulle reali responsabilità dell'uomo e, in particolare, dell'uso antropico dei combustibili fossili nell'evidente aumento della temperatura media alla superficie del pianeta. Oggi tutti prendono atto che queste responsabilità ci sono e che, in ogni caso, tutti i paesi del mondo sono alla ricerca di nuove



Il vapore acqueo emerge dalle torri di raffreddamento della centrale di Jaenschwalde in Germania. Foto Ansa

Da un lato Veronesi e Bernardini Dall'altro Rosei Balzani e Rubbia

fonti energetiche «carbon free», che non producono carbonio. È sulla base di scelte politiche vincolanti assunte in sede europea, per esempio, che l'Italia dovrà tagliare nei prossimi 5 anni di quasi il 20% e nei prossimi 12 anni del 30% le sue emissioni di gas serra. E ulteriori e più drastici tagli dovranno essere effettuati entro il 2050. Insomma, occorre organizzare il pro-

gressivo «phase out» da tutti i combustibili fossili, non solo dal petrolio. Cosicché ormai tutti concordano. Le opzioni possibili sono solo due: il nucleare e le energie rinnovabili (accoppiati al risparmio energetico). Certo qui le strade nell'opinione pubblica, in sede politica e nella stessa comunità scientifica si dividono.

Gli europei diffidenti
L'Eurobarometro ci dice che in Italia, come in tutta Europa e al contrario che in Nord America, il nucleare è di fatto l'unica grande tecnologia intorno a cui c'è un'opinione pubblica prevalente negativa. Tutte le altre grandi tecnologie (informatiche, biologiche e persino le nanotecnologie) possono contare sul consenso prevalente della maggioranza degli italiani e de-

In discussione il problema scorie incidenti e il gigantismo degli impianti

gli europei. Certo, anche per il nucleare il grado di fiducia degli italiani e degli europei è aumentato negli ultimi anni. Ma ciononostante sul nucleare la maggioranza degli italiani e degli europei resta diffidente. Le istituzioni europee, in qualche modo, ne hanno preso atto. O meglio, hanno preso atto che esistono diverse posizioni politiche nei diversi paesi del-

l'Unione. Per cui se ne sono lavate le mani e, nell'indicare le tappe del «phase out» dai combustibili fossili, lasciano alla volontà dei singoli stati la possibilità di utilizzare o meno l'opzione nucleare. Ma, come abbiamo detto, anche la comunità scientifica si divide. C'è chi, come il gruppo organizzato intorno a Umberto Veronesi, sostiene che il rifiuto del nucleare è irrazionale e che l'atomo è un'opzione spendibile, anche in Italia. Persino tra gli scienziati ambientalisti c'è chi, come a esempio James Lovelock, sostiene che il nucleare è ormai un male minore rispetto alla minaccia percepita come gravissima dei cambiamenti climatici. Al contrario c'è una parte della comunità scientifica che, mal-

grado tutto, ritiene il nucleare un'opzione non spendibile per varie cause: il problema non risolto delle scorie, il rischio ritenuto non banale di incidente grave, la diffidenza dell'opinione pubblica, il gigantismo e le conseguenti disconomie. Per quanto riguarda l'Italia, si tende ad aggiungere un'ulteriore causa: i tempi di costruzione della grandi infrastrutture. In un paese in cui occorrono decenni per mettere in sicurezza una semplice autostrada, come sarebbe possibile costruire in pochi anni decine di centrali nucleari? Al fronte degli scienziati scettici appartengono, oltre al già citato gruppo dell'appello Balzani, scienziati come il premio Nobel Carlo Rubbia, consigliere scientifico del Ministro dell'Ambiente.

La IV generazione
Sebbene avvenga, ormai, a un livello più avanzato, la discussione sembra, dunque, portarci nel solito vicolo cieco delle opzioni inconciliabili: sì o no. Tuttavia è utile che avvenga e che, anzi, diventi ancor più pressante per almeno altri due motivi oltre quelli già indicati. Il primo è che, in altre parti del mondo, è già in atto un rilancio del nucleare: Cina e India, per esempio, progettano di costruire 50 nuove centrali entro i prossimi dieci o quindici anni. Ed è bene che la comunità internazionale si ponga il tema della sicurezza. In secondo luogo perché esistono proposte fondate sull'atomo, per esempio il cosiddetto nucleare di IV generazione, che possono risolvere molti problemi del nucleare attuale. Sarebbe un errore rinunciare a priori, senza una verifica empirica del rapporto tra rischi e benefici, a queste possibilità.

INQUINAMENTO Oggi a Urbino presentati a un simposio nuovi studi su chi vive vicino a una strada trafficata

Le polveri sottili danneggiano le arterie E l'Europa vuole alzare i limiti di tolleranza

di Cristiana Pulcinelli

Vivere vicino a una strada trafficata non fa crescere solo il rischio di infarto, ma anche di arteriosclerosi. Uno studio pubblicato recentemente sulla rivista *New England Journal of Medicine* ha mostrato infatti che ogni aumento di 10 microgrammi per metro cubo delle cosiddette Pm 2.5 (ovvero le polveri di diametro inferiore a 2,5 micron che vengono prodotte dai processi di combustione dei motori a scoppio e degli impianti di riscaldamento, ma anche dall'usura dei pneumatici e dell'asfalto) comporta un incremento del 24% di incidenza di eventi cardiovascolari collegati all'arteriosclerosi e un incremento del 76% di morte per patologie cardiovascolari.

Questi dati verranno presentati oggi da Francesco Forastiere, epidemiologo della Asl Roma E e presidente del Comitato Ambiente e salute della *European Respiratory Society*, nel corso del secondo simposio internazionale Accent «I cambiamenti climatici e la variazione della composizione dell'atmosfera». Il simposio è organizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal Network Europeo Accent (Atmospheric composition change: the european network of excellence), in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino e si terrà da oggi al 27 luglio presso il palazzo Battiferri di Urbino. «La novità dello studio - spiega Forastiere - sta nel fatto che mentre

L'Ue sta per portare il valore guida per i Pm 2,5 al di sopra di quello dell'Oms

finora si sapeva che l'inquinamento atmosferico ha un effetto acuto sulla nostra salute, ora si è constatato anche un effetto cronico, in particolare una più veloce progressione dell'arteriosclerosi. Questa novità è stata confermata da un altro studio pubblicato pochi giorni fa sulla rivista *Circulation*: i ricercatori in questo caso hanno trovato che chi vive in

una strada trafficata ha l'arteria della carotide più spessa del normale».

L'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito che il valore massimo delle Pm 2.5 debba essere di 10 microgrammi al metro cubo per evitare danni irreparabili alla salute. Nel caso delle polveri Pm 10, che comprendono tutte quelle di diametro inferiore a 10 micron (ovvero 10 millesimi di millimetro), il limite non superabile deve essere 20 microgrammi al metro cubo. La novità di queste polveri dipende infatti dalla loro dimensione: le più grandi si fermano alla cavità nasale, le più piccole arrivano agli alveoli polmonari creando danni molto più gravi. «Le grandi città italiane - dice Forastiere - sono decisamente sopra



i parametri individuati dall'Oms: hanno infatti valori intorno ai 40-45 microgrammi per metro cubo per il Pm 2.5 e 225-230 per il Pm 10. Ma la cosa più grave è che il Parlamento europeo sta per discutere una direttiva che porta il limite di Pm 2.5 tollerato a 25 microgrammi per metro cubo, ben al di sopra di quello individuato dall'Oms». E al di sopra anche del limite fissato dagli Stati Uniti che è di 15 microgrammi di Pm 2.5 per metro cubo. «Gli Stati Uniti, la cui politica ambientale è tanto contestata, sulla questione dell'inquinamento atmosferico si comportano meglio dell'Europa».

NEUROSCIENZE Studio italiano su topi affetti da un difetto visivo

Molti stimoli ambientali e il cervello torna giovane

di Nicoletta Manuzato

Esiste un laboratorio a Pisa che ospita roditori decisamente privilegiati. Le gabbie, molto più grandi di quelle usate per le tradizionali cavie, ospitano gruppi numerosi e contengono tubi, tunnel, scale, ruote di movimento che permettono agli animali il gioco e l'esplorazione. I ricercatori della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Istituto di Neuroscienze del Cnr vogliono studiare l'influenza che un ambiente ricco di stimolazioni sensoriali e motorie esercita sul cervello di individui adulti. E il risultato è stupefacente: con questi semplici metodi si può ripristinare, entro certi limiti, lo stato di plasticità cerebrale dei primi anni di vita.

Dopo la nascita il cervello inizia un periodo di costruzione e di sviluppo, di durata diversa da mammifero a mammifero (5-6 anni per gli esseri umani, solo 3-4 settimane per i topi), che gli serve per mutare le connessioni nervose e adattarsi all'ambiente circostante. A tale plasticità si deve la capacità del bambino di sviluppare il linguaggio e le funzioni sensoriali e di recuperare le lesioni cerebrali più rapidamente di quanto faccia un adulto. Riacquistare la plasticità iniziale significa allora «ringiovanire il cervello». Gli scienziati pisani hanno preso in esame il sistema visivo focalizzandosi su una patologia della vista assai diffusa: l'ambliopia, che si produce per uno sbilanciamento dell'attività dei due occhi dovuto a molteplici cause (strabismo, cataratta congenita, opacizzazione della cornea). Questa malattia, che provoca una forte

riduzione della capacità visiva, negli adulti è incurabile. I nostri roditori però, hanno dimostrato inaspettate capacità di recupero. Animali ambliopi in età adulta sono stati immessi nella «gabbia dei giochi» in compagnia di molti loro simili. I ricercatori hanno subito osservato che i ratti diventano più attivi e socializzano di più. Ma la trasformazione non si ferma qui. «Con l'incremento della vita sociale e dell'attività motoria il cervello è stimolato a produrre delle sostanze neurotrofiche, che comportano quindi una diminuzione dei fattori inibitori della plasticità, nonché un aumento dei fattori che promuovono nei circuiti corticali quei cambiamenti strutturali e funzionali necessari per la visione», spiega Lamberto Maffei, direttore dell'Istituto di Neuroscienze del Cnr pisano. Ed ecco il «miracolo»: i ratti ambliopi giungono a riacquistare una visione completa da entrambi gli occhi. La ricerca è stata recentemente pubblicata sulla prestigiosa rivista internazionale *Nature Neurosciences*. «Le nostre conclusioni - afferma il professor Maffei - concordano con quelle di altri ricercatori, che hanno preso in esame un tipo di malattia dei topi connesso alla degenerazione generale del sistema nervoso». La comunità scientifica comincia ormai ad ammettere che sia possibile ripristinare nell'adulto proprietà cognitive proprie del giovane. «Il nostro principale interesse è ora quello di utilizzare i risultati ottenuti per rallentare i processi legati all'invecchiamento umano e le malattie ad esso correlate», aggiunge Maffei.

DA «SCIENCE» Una lunga competizione con i rettili che li precedevano

La lenta ascesa dei dinosauri

Durante il Giurassico, ovvero tra 200 e 250 milioni di anni fa, i dinosauri giunsero a dominare la Terra. E ne rimasero i signori assoluti per 135 milioni di anni. Ma a cosa hanno dovuto il loro successo? Sicuramente hanno rimpiazzato i rettili loro predecessori, ma come e perché? Finora si pensava che questa vittoria fosse avvenuta molto rapidamente. Le cause possibili sembravano due: o i dinosauri avevano occupato la nicchia lasciata vuota dai loro predecessori estinti a causa di qualche problema ambientale, oppure la competizione per le risorse era stata dura

e aveva favorito i dinosauri in tempi brevi. Ora però fossili ritrovati in New Messico stanno cambiando questa ricostruzione della storia. Secondo uno studio pubblicato su *Science*, infatti, la convivenza tra dinosauri e dinosauromorfi è durata un bel po' di tempo. Per la precisione 15-20 milioni di anni, secondo quanto hanno stabilito Randall Irmis, dell'università della California e i suoi colleghi che hanno condotto le ricerche. Questa competizione è avvenuta durante la fine del Triassico, il periodo che precede il Giurassico. Tra i fossili ritrovati nel sito ci sono alcuni dinosauri carnivori del-

lo stesso gruppo del *Tirannosaurus rex* e alcuni rettili predecessori dei dinosauri, come ad esempio il *Dromomeron romeri*, una nuova specie mai trovata precedentemente, insieme ad anfibii e antenati dei cocodrilli. «Il problema - ha detto Richard Butler del Museo di Storia naturale di Londra - è capire cosa sia successo alla fine del Triassico quando questi rettili primitivi si estinguono per lasciare il posto a dinosauri, cocodrilli e pterosauri, ovvero i rettili volanti. Si sa poco di queste estinzioni, ma i cambiamenti climatici o l'impatto di un asteroide sono le cause più probabili».

DA «NATURE» È il P53

Un gene anticancro allunga la vita?

Uno dei geni che proteggono gli individui dal cancro, il p53, potrebbe anche aiutare a ritardare il processo di invecchiamento cellulare. A rivelarlo è uno studio pubblicato sulla rivista *Nature*, effettuato da un team di ricercatori dello Spanish National Cancer Research Centre. I risultati di questa ricerca potrebbero aprire la strada verso la realizzazione di nuovi farmaci che, oltre a proteggere dal cancro, potrebbero aiutare a vivere più a lungo.

DA «PNAS» Ha proprietà antibatteriche

Nuovo gel ripara i tessuti

Un gruppo di scienziati dell'Università di Delaware ha inventato un innovativo biomateriale con sorprendenti proprietà antibatteriche che potrebbe essere iniettato come gel a scarsa viscosità nelle ferite. Questo nuovo gel potrebbe aiutare le cellule e gli antibiotici a riparare i tessuti danneggiati. Curare i soldati feriti in guerra o rigenerare il tessuto del fegato nei pazienti con il cancro sono solo alcuni degli usi possibili di questa innovativa tecnologia. Lo studio è stato pubblicato su *Pnas*

Cara Unità

La pensione di un lavoratore parasubordinato

Sono un lavoratore autonomo e quindi per definizione un "evasore fiscale". Purtroppo appartengo alla cosiddetta categoria dei lavoratori parasubordinati: collaborando come "libero professionista" con delle compagnie di assicurazione ogni mia prestazione, per essermi pagata, deve obbligatoriamente essere fatturata. Nello stesso tempo svolgo un lavoro che oserei definire "usurante": la mia attività professionale mi obbliga a percorrere circa sessantamila l'anno!

Ogni giorno di "ferie" che mi concedo equivale ad un giorno di mancato guadagno e lo stesso vale per ogni giorno di malattia. Le garanzie di avere un lavoro che mi procuri una retribuzione abbastanza stabile sono inesistenti, dipendendo il mio lavoro dalla volubilità delle varie compagnie di assicurazione e dei loro funzionari. Inoltre, nonostante i contributi pagati in passato anche come lavoratore dipendente il mio "scalone", obbligatorio per legge, è quello dei 65 anni di età! Per molti politici un'età

proibitiva per qualunque lavoratore o presunto tale.

Antonio Imbrenda, Ancona

Ho qualche dubbio sul vostro titolo «Ora è un Paese più giusto»

Cara Unità, se fossi nata nel 1950, quest'anno 2007 potrei andare in pensione a 57 anni di età (e 37 di contributi). Ma sono nata nel 1951, e quindi dovrò aspettare il 2010 (con 40 anni di contributi), esattamente come avevano deciso Maroni e Berlusconi. Vorrei dirlo a Francesco Giavazzi che ciancia di di masse di pensionati che, a danno dei giovani, continueranno ad andare in pensione con 35 anni di contributi. Ai miei figli, e ai giovani, sulle cui spalle non mi sento di gravare in modo eccessivo. E vorrei dirlo a voi e a Romano Prodi che siete sicuri che adesso il Paese sia più giusto. Io oggi invidio quelle colleghe, maestre elementari, che per decenni hanno lasciato la scuola giovanissime, e alle quali anch'io per anni ho pagato la pensione. Mentre a me, a cui i bambini piacciono ancora, sento pesare il lavoro sempre di più.

Laura Mollari, Trento
insegnante elementare

Dopo l'accordo sulle pensioni ecco la solita bufera...

La realtà purtroppo non è la Kirghisia di Silvano Agosti. Dopo l'accordo sulle pensioni, Diliberto è deluso, Giordano promette «lotta dura», Sansonetti se la prende con la borghesia di

Draghi. Non è che, pur di distinguersi, questi politici pensano di trovare la scusa per far cadere il governo consegnando nuovamente l'Italia in mano ai berluscones? Lo scalone Maroni sarebbe assicurato. Nel 1998, mentre si profilava la crisi delle grandi fabbriche, posero il problema delle 35 ore e la necessità di una svolta. Cadde il governo, ma gli interessi dei lavoratori migliorarono? Ora come allora, i loro pretesti sembrano più utopistici che sostenibili. Speriamo nel loro senso di responsabilità.

Anna Fulgenzi, Grottaferrata (Rm)

Il deumidificatore consuma meno ma nessuno lo dice

Cara Unità, perché in un Paese, che importa energia elettrica, fa pubblicità sul come risparmiare sui consumi, nessuno fa presente che usando il condizionatore come deumidificatore si ottiene la stessa sensazione di benessere e i consumi scendono? Molte persone a cui ho spiegato tale modo di usare il condizionatore hanno sperimentato e hanno seguito il mio esempio riscontrando benefici, e ritengo meno problemi per la salute.

Raffaele Marzullo

Concordo con la Ravera Il sindaco di Montalto deve dimettersi

Concordo pienamente con l'articolo di Lidia Ravera su l'Unità di sabato 21 luglio. Quel sindaco si dimetta. E non solo dalla carica di sindaco, deve essere estromesso anche dai Ds. Inoltre

vorrei un po' di ribellione da parte degli uomini di sinistra e dei nostri politici in generale. È sempre la solita vergogna: la donna deve «dimostrare». L'uomo «è», la donna «deve». Basta.

Maria Grazia Susini

Borsellino: la memoria e la gente

Cara Unità ho partecipato, come organizzatore alle manifestazioni per il giudice Paolo Borsellino. Noi tutti siamo ancora consapevoli di quanto sia importante agire sulla "Memoria" affinché l'azione di contrasto contro le illegalità e le mafie sia sempre più abitudine quotidiana di uno stile di vita normale in una società normale. Da sempre abbiamo cercato di coinvolgere la gente semplice e comune, la Palermo degli onesti che vuole vivere nel rispetto del bene comune. Eppure ancora una volta, le Istituzioni hanno dato mostra della loro incapacità a rendersi "normali" in mezzo alla gente normale. Le alte cariche delle istituzioni comunali e regionali sono state assenti e hanno delegato figure di "riserva". Ma di più ha fatto il presidente del Senato che giunto in via D'Amelio non ha sentito il bisogno di incontrare quelle centinaia di bambini che stavano celebrando la "memoria" giocando in quello stesso luogo che ha visto esplodere e morire la speranza. Ogni anno, abbiamo cercato di giustificare il rispetto dovuto alle istituzioni, perché crediamo che esse da sole siano la garanzia di un rispetto più grande comune a tutto il Paese e a tutti i cittadini. Eppure ogni anno, trovandoci in quel luogo assistiamo ad una certa parata di forma e di cerimoniale che ren-

de ancora più evidente il solco tra la politica e la gente comune. Infatti la mattina le forze dell'ordine espropriano la strada per le loro prove assurde per il posizionamento delle corone di fiori mentre tutti noi siamo costretti ad occupare una parte piccola della strada, facendo giocare i bambini in uno spazio angusto e, cosa ancora più irritante, dobbiamo fare silenzio durante le prove. Sono stanco di fare da spettatore e chiedo al Presidente del Senato di informarsi di quanto accaduto, soprattutto nella convinzione che lui stesso non si sia reso conto di quanto poco attenzione abbia dedicato a tutti quei palermitani "perbene" avrebbero gradito stringergli affettuosamente la mano.

La politica riacquista il suo "alto" valore morale e istituzionale quando si rende simile alla gente confondendosi con il "quotidiano" e io non avrei avuto niente da ridire, alla faccia del cerimoniale, se il Senatore Marini avesse posto la corona di fiori, insieme ai bambini che sono stati semplicemente ignorati. Penso che se il Presidente potesse sapere quanta delusione ci sia stata tra la gente e i bambini, si farebbe sentire con parole di conforto e di speranza di una nuova e consapevole dimostrazione di quanto le Istituzioni siano vicine al vissuto dei cittadini.

Ai pochi giornalisti presenti, tutti molto giovani e precari, abbiamo manifestato il nostro disappunto e hanno risposto che i loro giornali non gli avrebbero mai fatto pubblicare queste critiche.

Giulio Campo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

«Citoyens!» nel Monferrato

Ogni tanto s'incontrano, girando per l'Italia, in questi tempi bigi, esperienze che ispirano speranza e fiducia, lavoratrici e lavoratori che si appassionano a problemi politici e culturali di alto livello. Mettono a disposizione della cittadinanza iniziative d'ogni tipo, riprendendo discorsi che vengono dal passato ma parlano al presente. È un modo di far politica e, in questo caso, anche di far sindacato, diverso da quello che siamo abituati a conoscere e che spesso o annoia o angoscia. Ho per esempio trovato, nell'alto nord, nel cuore del Monferrato, città di Alessandria, una Festa di popolo straordinaria. Non roba da veline e Billionaire, certo. Gli organizzatori sono giovani e meno giovani di un sindacato di categoria, spesso bistrattato dai grandi giornali d'opinione, il sindacato della funzione pubblica aderente alla Cgil. Hanno scelto da qualche anno a questa parte di allestire per una settimana concerti, dibattiti, chiacchierate, mostre. Il tutto organizzato dal segretario alessandrino Fabio Favola, e con lui l'intero gruppo dirigente, compreso un precario Giancarlo Sansone (Rsu del Comune) che ha curato la parte musicale. Il tutto sotto l'insegna di una parola d'ordine semplice: «Cittadini!» che ricorda un antico grido francese «Citoyens!». Un richiamo ai diritti di cittadinanza e a quei beni pubblici oggi oggetto di una campagna devastante, perché "pubblico" sarebbe sinonimo di male e "privato" di buono. E tanto per compiere gesti emblematici nei loro incontri hanno bandito l'acqua minerale, per denominare, come «bevanda ufficiale», (certo accanto ai nobilissimi vini piemontesi), «l'acqua del rubinetto». Perché l'acqua deve rimanere, appunto, un bene comune. Come hanno testimoniato i compagni sindacalisti di Grenoble dove la privatizzazione aveva procurato un disastro e si è operata una ribubblicizzazione. L'idea della festa ad Alessandria è nata nel 2003. Il titolo scelto allora, era Lef, ovvero Liberté Egalité Fraternité. Tra le altre iniziative un video con le

riflessioni dell'amatissimo Vittorio Foa. Il tema centrale non poteva ignorare condizioni di disuguaglianza che contraddistinguono i protagonisti di questa rubrica, i lavoratori atipici. E sempre in nome dell'eguaglianza ogni sera si organizzava una cena in piazza e ciascuno portava prelibatezze da condividere. Mentre si celebrava un matrimonio, proseguito nelle diverse edizioni, con lo Slow food locale, guidato da una figura assai popolare: Luigi Bruni. Con menu collegati ai diversi temi filosofico-politici. È però nella seconda edizione del 2004 che la Festa adotta quel nome invocante: «Cittadini!». E si parla della città ideale, la città da vivere, la città dei servizi e la città dei bisogni. Nel 2005 è la volta del tempo, tempo di vita e tempo di lavoro. Mentre nel 2006 il manifesto d'annuncio presenta un Totò che si avventa sugli spaghetti. La proposta riguarda, appunto, "Miseria e nobiltà" ovvero le nuove ricchezze e le vecchie disuguaglianze. Tra gli ospiti Marco Revelli, Aldo Bonomi, Chiara Saraceno, Tito Boeri. Quest'anno la scelta è caduta sui beni comuni e interessi privati ed è stato fatto un balzo in avanti: è diventata la prima festa nazionale del pubblico impiego. Sono arrivati dirigenti come il segretario federale Paolo Nerozzi, il segretario della categoria Carlo Podda e alla fine anche Guglielmo Epifani. E una lunga schiera di ospiti. Con una coincidenza. Proprio durante l'intervista di chiusura a Guglielmo Epifani è arrivata la notizia sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. Un contratto storico, oscurato dai giornali, che mette in pratica il rapporto tra lavoro e produttività, efficienza. Forse gli ossessionati dal *fannullonismo* avrebbero dovuto venire ad Alessandria per capire che non tutti i gatti sono bigi. Per parlare con questi giovanotti con le magliette di un verde chiaro (verde speranza, non verde leghista). Per capire come al bene pubblico tanti abbiano voglia di dedicare professionalità, impegno e anche un po' di utopia. <http://www.ugolini.blogspot.com/>

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

Si potrebbe notare che, anziché richiedere l'utilizzo delle intercettazioni per verificare l'attendibilità di accuse avanzate dalla Procura, la Forleo parlando di «consapevoli complici» assume un ruolo di supplenza della Procura formulando ipotesi accusatorie non avanzate dall'accusa, con ciò esulando da quel ruolo di «terzietà» tra Procura e difesa che l'ordinamento assegna all'ufficio del Gip. Ma vi è ben di più di criticabile nel comportamento della Forleo di questa indebita invasione di campo. Stando alle notizie di stampa, i reati ipotizzati sarebbero infatti quelli di «aggiottaggio manipolativo e informativo» e di «insider trading». Ora per configurarsi come reato si l'aggiottaggio che l'insider tra-

ding devono sostanziarsi in fatti reali. L'aggiottaggio deve consistere o in una manipolazione del mercato (ad esempio, attraverso massicce compravendite per far salire o scendere artatamente il valore di un titolo) o nella diffusione di notizie false atte a influenzare le quotazioni. Per avanzare con qualche fondamento l'ipotesi di aggiottaggio manipolativo la Forleo

ciò alla diffusione di notizie atte a influenzare l'andamento del mercato, l'ipotesi è nel caso in oggetto paradossale: da un lato, infatti, per provare l'esistenza di un concerto criminoso si richiede l'utilizzo di intercettazioni di telefonate private e dunque segrete, dall'altro si formula una ipotesi di aggiottaggio che per essere tale richiede la diffusione pubblica di informazio-

Tra i reati ipotizzati c'è anche l'«aggiottaggio manipolativo e informativo». Ma, per avanzare con qualche fondamento tale ipotesi di reato, la Forleo avrebbe dovuto interpellare la Consob

avrebbe dovuto interpellare la Consob che ha tutti gli strumenti per verificare l'andamento degli scambi (date, volumi, prezzi) di un certo titolo, e indicare se gli uomini politici in questione hanno massicciamente operato su tale titolo. Quanto all'aggiottaggio informativo, e

ni false. Insomma, gli accusati cospiravano concordandosi in segreto o diffondevano alla luce del sole notizie false? Altrettanta perplessità suscita l'ipotesi di «insider trading» in assenza di riscontro attraverso la Consob. Anche in questo caso il reato si sostanzia in un con-



creto comportamento di mercato: o i politici in questione hanno fatto uso di informazioni privilegiate per fare del trading sui titoli Unipol, Bnl, Antonveneta, Popolare di Lodi, Rcs, o non lo hanno fatto. La Consob ha gli elementi per rispondere. Le Procure che hanno ipotizzato il

reato di insider trading a carico di Consorte non hanno ritenuto di estendere tale ipotesi ai politici. La Forleo nell'avanzare le richieste di utilizzo delle intercettazioni non sembra avere altri elementi, né si ha notizia che li abbia ricercati presso la Consob.

Pensioni, una buona sorpresa per i giovani

NICOLA CACACE

L'accordo tra governo e sindacati sul pensioni e mercato del lavoro segna un successo per Prodi, Padua-Schioppa e Damiano, tutela gli anziani e soprattutto riserva una buona sorpresa per i giovani. Sorpresa ignorata dalla maggior parte dei media quando non capovolta da chi, come il giornale della Confindustria, spara in prima pagina un titolo indecente: «Chi paga l'accordo, ai giovani un'amara sorpresa». Si è raggiunto un risultato inatteso in un Paese confuso da polemiche strumentali, da destra contro «costi inaccettabili dell'abolizione dello scalone» con «i figli mangiati dai padri» e da sinistra per «concessioni alla destra» che non ci sono state come l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne senza prima operare interventi sociali a sostegno del loro attuale pesante secondo lavoro per la famiglia. Con la garanzia di una pensione pari al 60% della paga sancita dall'accordo

si offre ai giovani un paracadute che potrà assicurare un futuro meno incerto. L'accordo può essere esaminato sotto tre prospettive, l'iniqua tempistica che la riforma Maroni imponeva ai lavoratori anziani con scalone e altre norme peggiorative, l'iniqua prospettiva che il sistema previdenziale su base contributiva e le norme sul lavoro flessibile aprivano ai giovani, i costi della riforma accettabili da un governo impegnato a coniugare equità e rigore come da programma. Nessuno si illude che le polemiche cessino con la conclusione dell'accordo, da parte di quanti

da sinistra sparano a palle infuocate contro «scalini troppo ravvicinati» e da destra parlano di costi inaccettabili o di minestrina insipida. Entrambi sbagliano, una lettura attenta dell'accordo costringerà gli scettici in buona fede a riconoscere il raggiungimento di un equilibrio difficile ma alto tra esigenze dei lavoratori anziani e dei giovani, nel rispetto di un vincolo finanziario imposto da Bruxelles ma anche dalla situazione debitoria del Paese.

Il governo ha mantenuto fede alla promessa di equità scaglionando in 4 anni, al 2011, il vincolo dell'età minima di 60 anni che la Legge Maroni aveva decretato per un solo anno, il 2008. È riuscito nell'intento, fortemente richiesto da TPS, di intervalli brevi per i due scalini, 18 mesi per passare nel luglio 2009 a quota 95 (età + contributi) e altrettanti per passare nel gennaio 2011 a quota 96. Solo così è riuscito a ottenere la benevola attenzione di Almunia da Bruxelles avendo contenuto in 1 miliardo l'anno per 10 anni il

costo dell'operazione. Trattandosi di meno dello 0,75% del totale delle entrate contributive dell'Inps di 130 miliardi l'anno, fanno ridere quanti parlano di non compatibilità economica. Costi di tale entità sono facilmente riciclabili dai risparmi interni al sistema previdenziale come l'unificazione in programma di Inps, Inpdap, altri enti. Capitolo anziani. I principali risultati per i lavoratori anziani sono: cancellazione dello scalone che viene scaglionato in 4 anni con l'età minima di 60 anni spostata dal 2008 al 2011; 4 finestre di uscita invece delle 2 previste dalla Legge Maroni; esclusione dagli scalini per 1,4 milioni di lavoratori che negli ultimi 10 anni hanno svolto lavori usuranti; pensione di vecchiaia per le donne a 60 anni non modificata, finché lo Stato non sarà in grado di garantire alla donna italiana gli stessi servizi alla famiglia garantiti a francesi, svedesi e tedeschi. Capitolo giovani. Per la prima volta un accordo sul sistema previdenziale e sul welfare por-

ta risultati molto positivi per i giovani. Oltre la totalizzazione dei contributi i sindacati hanno ottenuto un risultato eccellente non previsto: prospettive di pensioni fortemente penalizzate dal sistema contributivo sono annullate dall'impegno che «la pensione non potrà essere inferiore al 60% della paga». Altri importanti risultati per i giovani sono una congrua indennità per i periodi di disoccupazione, il limite massimo di 3 anni per la revocabilità dei contratti di lavoro temporaneo, così cominciando ad attuare la seconda parte del «Libro bianco» di Biagi ignorato dall'attuale Legge 30 o legge Biagi. Il riscatto laurea a costi ridotti e la decontribuzione dei premi di produzione da contratti integrativi sono altri provvedimenti a favore del merito e dei giovani. Un bravo a governo e sindacati per un accordo difficile, innovativo e globale, che tutela giovani e anziani nel rispetto dei vincoli finanziari in un contesto politico litigioso e mediatico scarsamente obiettivo.

Controriforma in latino

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi impossibile pensare che un editore attento alle istanze di rinnovamento della comunità cristiana, scegliesse i lettori del nostro giornale per parlare di un libro in vetrina nei prossimi giorni: *Ritorno all'antica Messa - Nuovi problemi e interrogativi*, di Paolo Farinella. Prefazione di padre Rinaldo Falsini; il Segno dei Gabrielli Editori. È una delle 43 lettere ricevute dopo la divulgazione di questa rubrica nella quale si raccoglievano i dubbi dei teologi dell'altra America, mentre altri dubbi venivano esplorati da Furio Colombo e Maria Novella Oppo. È una lettera importante per l'autorevolezza dell'editore e dei protagonisti del libro: trascurano le emozioni sulle quali, a destra e a sinistra, si esercitano i contenti-scontenti del ripristino di una liturgia ormai lontana dalla gente, per arrivare, attraverso percorsi diversi, alla stessa conclusione: parlare semplicemente di ritorno alla messa in latino da concedere in settembre a chi ne fa richiesta, diventa un modo per coprire una decisione più radicale. I media l'hanno più o meno trasformata nella curiosità dell'estate. Chiacchiere sotto l'ombrello, ma sia la prefazione di Rinaldo Falsini, sia il saggio di Paolo Farinella agitano un allarme: considerare il ritorno del latino il privilegio che interessa qualche fedele è un'interpretazione fuorviante e ingannevole. Si tratta di un'autentica rivoluzione al contrario; marcia indietro, per dirla alla ratzingeriana, restaurazione della visione del mondo (weltanschauung) in chiave pre e anticonciliare. Non è vero, sostiene Farinella con la foga di chi in venti ore ha scritto il libro; non è vero, conferma pacatamente padre Falsini, perplesso a proposito della lettera con la quale Benedetto XVI accompagna il motu proprio; non è insomma vero che il messale tridentino di Pio V e il messale uscito dal Concilio II e segnato da Paolo VI, possano impredire reciprocamente le due forme dell'uso del rito romano. I fedeli devono partecipare attivamente e consapevolmente, come prescri-

ve il Concilio II, oppure si torna ai fedeli che «assistono alla messa, magari pregando per conto proprio», come prevedevano le regole di Pio V? Papa Ratzinger scivola via: perché? vogliono sapere gli autori. La seconda osservazione riguarda la qualità e la quantità delle letture, povere e ripetitive nel rito trentino, così lontane dalla ricchezza della riforma conciliare che quasi permette di accostarsi all'intera sacra scrittura. «Il papa parla di due messali che "si arricchiscono a vicenda", ma il motu proprio non dice mai che il ripristino del Messale di Pio V deve essere subordinato all'accettazione formale del Concilio aperto da Giovanni XXIII e al magistero papale che ne ha attuato la riforma. Senza questa adesione del cuore e della mente, si rischia di mettere in contrapposizione - anche contro le intenzioni e il volere del Papa - il concilio di Trento e il concilio Vaticano II». Osservazioni di padre Falsini, considerato lo specialista più

sa vecchia maniera. Il libro è l'assunzione di responsabilità pubblica e sofferta di fronte a un documento pontificio che non condivide. «Pagine che risentono dell'emotività del momento», ricorda nell'introduzione. Dopo aver letto in latino il motu proprio, scrive per venti ore e passa altre venti ore a «sistemare le note, le fonti e i documenti, e solo superficialmente si interessa della forma che tradisce la reazione a caldo a una decisione apparsa immediatamente per quella che è: un attacco al cuore del concilio ecumenico Vaticano II e al suo frutto più maturo, la riforma della liturgia consegnata da Paolo VI con il Novum Ordo Missae». Farinella considera il motu di Benedetto XVI «un atto esclusivo, deciso nonostante il parere contrario della maggior parte di coloro che ha consultato, instaurando di fatto l'anarchia liturgica sottratta all'autorità dei vescovi e mettendo i fedeli contro eventuali parroci non accondiscendenti...

stero». Il 13 luglio Farinella ha consegnato le pagine del libro al suo vescovo, monsignor Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Testo accompagnato da una lettera personale con la preghiera di sottoporre le riflessioni a Benedetto XVI. Sempre il Segno dei Gabrielli nel 2006 ha pubblicato un altro saggio: *Crocifisso tra potere e grazia - Dio e la civiltà occidentale*, prefazione di monsignor Luigi Bettazzi e Paolo Flores d'Arcais.

Questa volta ho solo raccolto le parole degli altri. Le considerazioni di un giornalista sulla quotidianità, immiserivano davanti alla scienza di due uomini di scienza che hanno impegnato la vita per capire e spiegare con umiltà lontana da certi teologi prêt-à-porter. I quali svolazzano sui giornali richiamati dalla tentazione della vetrina che ne illumina la vanità. Alcune lettere mi segnalano le stravaganze di certe devozioni: Giovanni Antonio Busato, Castelfranco Veneto; Gabriele Marzani, Brindisi e Anna Maria Tombara di Torino, raccontano di un articolo dell'ex giornalista Renato Farina sulla «Messa in latino che dà fastidio ai comunisti». Non avendolo letto devo fidarmi delle tre versioni anche perché coincidono parola per parola. Nel capitoletto «Trinariciuti» l'ex Comunione e Liberazione unisce alla profondità l'eleganza che gli è naturale: «Come è noto, secondo i compagni, Gesù è stato il primo comunista, o anche post comunista, ma per i medesimi, introducendo il latino, Ratzinger lo ha iscritto a un circolo della Michela Brambilla. Una perfetta idiozia. Ma qui non c'è da entrare in certe teste, anche se ci sarebbe molto posto. Ci limitiamo a controllare il vasetto delle urine, e chiunque vi scorge il bisogno fisiologico di parlare male del Papa, non c'è altra strada che associarlo al diavolo Berlusconi e viceversa». Meno noioso di Farinella e Falsini, bisogna ammetterlo. Per fortuna Angelo Panebianco mette ordine sul *Magazine* del Corriere: destra e sinistra usano la violenza degli stessi slogan per confondere la gente. Insomma, l'editore Gabrielli (pericoloso nello schema integralista) e l'ex (?) agente Betulla uniti dalla stessa faziosità, pubblicano più o meno le stesse cose. Sacrosanto infilarli assieme nel disprezzo dei galleggianti moderati.

mchierici2@libero.it

Attraverso due percorsi diversi si giunge alla stessa conclusione: parlare di ritorno alla messa in latino da concedere a chi ne fa richiesta diventa un modo per coprire una decisione più radicale

importante di liturgia, non solo in Italia. È stato segretario della commissione conciliare che ha scritto la costituzione di riforma, quindi testimone prezioso del dibattito. Ha fatto parte della commissione della Cei che ha curato la terza edizione dei libri liturgici: dovrebbero uscire adesso in italiano. Vive nel convento San Francesco a Fiesole. Accanto alle note che accompagnano la biografia degli autori, Paolo Farinella ha voluto una sola parola: parroco. Parroco a Genova, ma biblista di professione con studi specifici in Sacra Scrittura, archeologia, lingue orientali: ebraico, aramaico e greco. Ha insegnato all'università di Gerusalemme. Impressionato dal clima di restaurazione di cui il motu proprio «è sintomo e conseguenza», ha scritto di getto osservazioni che annunciano la decisione di fare obiezioni di coscienza. Si negherà ai parrochiani che chiederanno la mes-

sa di Paolo Ratzinger non mina solo l'autorevolezza di Paolo VI e l'autorità magistrale del Concilio», ma insinua un virus che lo inquieta: «Il Concilio smette di essere il magistero più alto della Chiesa, diventa solo un luogo di opinioni passeggero». Farinella non si scusa per il tono «accessorio» che un po' spaventa padre Falsini: «Garantisco il lettore di essere totalmente e visceralmente cattolico, pronto anche a dare la vita per il papa. Anch'io voglio bene al papa, ma proprio per questo gli parlo con franchezza, senza adulazione... Non ho paura del papa che è mio padre nella fede, ma quando anche il padre sbaglia, il figlio ha la responsabilità davanti a Dio di dirglielo con amore e dignità. Se il papa e il vescovo sono responsabili della mia salvezza, io ho una responsabilità ancora più grande: Dio non mi chiederà conto se ho baciato o no l'anello, ma se li ho ingannati non aiutandoli a portare il peso del loro mini-

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Dottorandi nel sistema Italia Un mondo da riformare

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Sono dottorando di ricerca da circa un anno e vi seguo sempre con interesse. Ho iniziato a gennaio di quest'anno ed ero posizionato 5° su 6 posti disponibili. Le borse di studio (l'unico vero sostentamento che ci viene attualmente garantito) erano riservate solo alla prima metà di questi. Tuttavia la presenza prima di me di un dottorando in aspettativa e di un altro assegnista di ricerca aveva fatto supporre, stando al bando di concorso, che avrei percepito io una borsa di studio. Cosa che mi è stata prontamente negata, dato che è stato reso possibile all'assegnista di rinunciare al proprio assegno (ovviamente incassando quando dovuto fino ad allora) e scipparmi letteralmente l'importo, già misero di suo, che tuttavia mi spettava. Una vera e propria guerra tra poveri (si fa per dire, nel caso della persona in questione).

E non finisce qui. Il mio tutor per «venirmi incontro» (si fa per dire anche qui) mi ha prospettato un periodo di stage aziendale di 3 mesi, nei quali avrei ricevuto una copertura economica praticamente equivalente a 3 mesi di borsa. Salvo che poi le promesse sono state ancora una volta smentite dai fatti, dato che alla fine del lavoro l'azienda stessa ringrazia sentitamente ma si rifiuta di pagarmi, dato che si trattava di mera (secondo loro) attività formativa che non meritava alcuna retribuzione. Nella situazione difficile in cui mi trovo, sono stato mandato a lavorare gratis, perennemente sorvegliato dalla "vigilanza aziendale", senza alcun contratto né assicurazione né buoni pasto, mentre stando alla cosiddetta legge da dottorando non avrei neanche potuto farlo. Mi chiedo come possa continuare a fare il dottorato per cui ho "sudato" così tanto (il concorso l'ho vinto senza l'appoggio di alcun docente, tra l'altro), sopravvivendo in uno scenario talmente desolante.

Grazie per lo sfogo.

Salvatore

La situazione dei dottorati di ricerca in Italia è una situazione di cui poco si parla e molto si dovrebbe invece parlare. Nel bene e nel male, il dottorato è l'istituto che regola, ormai da alcuni anni, l'accesso alla carriera universitaria nel senso che pochissime sono le persone che entrano nell'università senza aver fatto un dottorato. Anche se, ovviamente, non tutti quelli che lo hanno fatto entrano poi nell'università. Proponendo un problema che chiede decisioni importanti. Per quello che riguarda gli accessi, prima di tutto, bisogna assolutamente evitare che il dottorato di ricerca sia considerato dai docenti dotati di maggiore potere come uno strumento da utilizzare per loro fini personali. Le commissioni che assegnano il dottorato di ricerca sono formate dagli stessi docenti che ne hanno ottenuto l'istituzione e che hanno poi la responsabilità di condurli. È del tutto naturale ed umano, in queste condizioni, che i docenti scelgano a chi dare il dottorato prima che lo stesso venga istituito e c'è un solo modo, a mio avviso, di modificare radicalmente questa situazione: quello del bando nazionale con commissioni organizzate dal Ministero che potrebbero distribuire i dottorati di ricerca tenendo conto delle discipline in cui ce n'è più bisogno e che potrebbero predisporre delle graduatorie

basate sul merito. Sarebbero i primi in graduatoria a questo punto a scegliere la sede dove portare avanti i loro studi e le loro attività di ricerca. Favorendo gli scambi fra le diverse università e mettendo un po' d'aria fresca nel clima asfittico delle carriere progettate a tavolino. La seconda questione riguarda il modo in cui si svolgono i dottorati di ricerca. Quello che accade spesso, in una situazione caratterizzata dal nepotismo o dalle promesse di "carriera", è un asservimento del giovane ricercatore alle esigenze di una università sempre in affanno nello svolgimento dei suoi compiti istituzionali. So benissimo che non accade sempre così, che vi sono docenti e intere facoltà o università in cui il dottorando viene aiutato a svolgere una vera attività di ricerca con l'aiuto e la supervisione di persone altamente qualificate. Quello cui si deve pensare, tuttavia, è il grande numero di situazioni in cui questo non accade ed in cui la ricerca resta solo un pretesto. Anche qui, ovviamente, il potere collegato all'essere inserito in una graduatoria nazionale e all'esercizio di un potere di scelta da parte di un dottorando che non è un dipendente di docenti che gli hanno fatto "il piacere" di chiamarlo e che sono gli arbitri del suo futuro potrebbe determinare dei cambiamenti importanti.

L'ultima questione è quella che riguarda il pagamento dei dottorandi. Borse di studio povere e incerte come quelle di cui lei parla nella sua lettera possono essere considerate come un utile *argent de poche* da parte di giovani che hanno alle spalle delle famiglie ricche. Non sono sufficienti a vivere da parte di quelli che non le hanno. In un modo o nell'altro quella che si ripropone attraverso i dottorati di ricerca è una forma di selezione di classe per i futuri docenti universitari.

Se non si riuscirà a porre mano in tempi ragionevoli a questo stato di cose, il quadro è, purtroppo, un quadro desolante. I dottorati di ricerca si definiranno sempre di più come uno strumento di potere nelle mani dei docenti che contano di più. Entrare e fare carriera nell'università dipenderà sempre di più, per molti dei nostri giovani, dalla forza delle famiglie e dalla capacità di accattivarsi le simpatie e la protezione dei loro "baroni". Quello di cui ci rendiamo conto sempre troppo poco, in questo Paese, è la quantità di cinismo e di sfiducia nelle istituzioni che questo modo di procedere fa crescere nella testa e nel cuore di quelli che, con tanto entusiasmo e con tanta voglia di crescere, si affacciano al mondo della ricerca e dell'insegnamento. Ci sono serie ragioni di ordine morale oltre che di ordine economico in quella fuga dei cervelli di cui tanto poi ci lamentiamo perché pochi sono davvero i paesi occidentali in cui la logica degli accessi e delle carriere si sviluppa intorno a regole così squallide e così selvagge. Dobbiamo partire da qui, credo, da una svolta forte nelle politiche che regolano gli accessi e le carriere dei giovani al mondo della ricerca per ridare competitività al sistema Italia. Anche se sono ancora in pochi quelli che guardano al problema utilizzando anche questo punto di vista.

Totti e la questione nordista

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

La romanità di Totti è qualcosa che fino ad oggi faceva parte del suo personaggio di calciatore e di capitano di una delle due squadre di club della capitale. Totti è il capitano, Totti si ama e non si discute, Totti parla romanesco e si compiace di questo, Totti ama la sua città in un modo viscerale. E naturalmente ama la "sua" Roma. In questo è un giocatore antico, come negli anni Sessanta erano Gianni Rivera per il Milan e Sandro Mazzola per l'Inter. Solo Alessandro Del Piero lo segue per attaccamento al club, e da sempre. Però nessuno prima di Totti ha mai detto: mi invidiano. Nessuno si è mai sentito diverso rispetto a tutti gli altri perché è di Roma. La romanità di Totti poteva sembrare solo un elemento, per quanto importante, del suo essere un calciatore della Roma. In realtà oggi appare come un cardine fondamentale, il più importante di tutti. Solo che da anni, quell'idea di romanità esistita certamente negli anni Cinquanta, raccontata dal cinema neorealista, poi da attori come Aldo Fabrizi e Anna Magnani, sembrava più un'invenzione costruita a tavolino, e comunque destinata a perdersi. Roma è città di

fortissima immigrazione, che specie dal dopoguerra in poi ha visto temperarsi quell'idea della romanità fino quasi a scomparire. Invece questo episodio che riguarda la cronaca calcistica, mette in luce qualcosa che nessuno si aspettava, un sentimento profondo che esiste al di là dell'essere romani oppure no. Mette in luce un linguaggio,

che non sia per nulla vero. E come Roma, soprattutto negli ultimi vent'anni sia cambiata radicalmente. E tutti sappiamo che la romanità di Totti è più un sogno che una realtà, perché quella città lì, di fatto, non esiste quasi più. Ma quello che dice Totti deve far riflettere. La sua Roma, la sua città, è ancora quella che domina il

L'idea di romanità è andata scomparendo eppure le parole di Totti mettono in luce sentimenti che esistono al di là dell'essere romani. Il suo linguaggio è imitato dai ragazzini che vivono a Roma e che magari sono figli di abruzzesi, siciliani o emiliani

gio, un romanesco tottiano che è imitato pari pari dai ragazzini che vivono a Roma e che magari sono figli di abruzzesi, siciliani, calabresi o magari emiliani. Mette in luce l'idea di Roma che si riscatta da decenni di leghismo esplicito e implicito. Esplicito nella "Roma ladrona" di bossiana memoria. Implicito nell'idea che il nord ha sempre avuto della capitale d'Italia. Ovvero di una città tronfia, superficiale, inefficiente, bella certo, ma non punto di riferimento vero. Tutti sappiamo quanto tutto que-

mondo, che insegna alle genti, che fonda un impero immenso. È una Roma che prima di essere la capitale d'Italia è la città che si contrappone al vento del nord, al calcio freddo e persino corrotto dei club interessati da calciopoli, ed è la squadra che per vincere le partite non ha bisogno di schierare dieci stranieri su undici come fa l'Inter. E Totti d'un tratto, con la scelta dell'altro giorno, è diventato una sorta di *nouveau philosophe* della romanità. Un ambasciatore di una Roma nel mondo che è fatta di estro calcistico, di buoni sen-

timenti, di spaccate ed espressioni colorite («se poi mi parte la brocca, non lo so...») e di linguaggio che Carlo Emilio Gadda, se l'avesse potuto sentire, ci avrebbe riscritto per intero *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. In fondo Totti c'è riuscito a diventare lui stesso il «core de 'sta città», come dice l'inno cantato da Antonello Venditti, a scapito dell'Inno di Mameli e della maglia azzurra. A Berlino, l'anno scorso, l'Italia «s'è desta» e ha espugnato l'Olympiastadion e la Porta di Brandeburgo, ma per Francesco, come tutti i romanisti lo chiamano da sempre, conta semmai la sua Porta Metronia e «l'unico grande amore tra tanta e tanta gente che hai fatto innamorare». Da tre giorni le radio romane non fanno altro che esaltare la decisione del capitano per la sua città. Da ora Romolo Augusto, l'ultimo debole imperatore di un Impero ormai cancellato dai barbari, è soltanto un ritratto sbiadito. Una parentesi della storia. Da ora si torna indietro, perlomeno alle «Memorie di Adriano» se non a Romolo e Remo. E riguardo a quel nord, che a Totti piace molto poco, vale uno striscione della curva romanista, esposto allo stadio di Verona, e che forse è la sintesi geniale dell'ideologia tottiana: «Quando voi eravate ancora barbari, noi eravamo già froci».

roberto@robertcotroneo.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in esecuzione della legge del 22 febbraio 1945 (n. 26) e del decreto del 22 luglio 2003 (n. 174) di legge del Ministero di Grazia e Giustizia. La presente ha valore di contributo editoriale di cui alla legge n. 47 del 28 gennaio 1998 (n. 26), in vigore dal 28 gennaio 1998.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A., Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&M Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A., via Cantucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 22 luglio è stata di 152.793 copie</p>			

MONSIEUR

È IN EDICOLA IL NUMERO 60
IN REGALO LO SPECIALE OROLOGI E BLEU YACHTS



www.monsieur.it

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA